

101

T  
D

S

Fr

De

*Con*  
*4*

II

Per

TRATTATO  
DELL' ORATIONE,  
E MEDITATIONE

COMPOSTO DA

SAN PIETRO  
D'ALCANTARA

Frate Minore di S. Francesco.

*Con aggiunta*

De' Documenti del P. M. Gio:  
d' Auila , dati ad vn suo  
Discepolo.

*Joan. Gualdus  
p. de S. Augustino*



IN NAPOLI, M. DC. XCVI.

Per lo De Bonis Stampatore. Arcinefc.

*Con licenza de' Superiori.*

LIBRERIA

DE' SIGNORI

DE' MEDICI

SAN PIETRO

DALLA

DE' MEDICI

DE' MEDICI

DE' MEDICI

DE' MEDICI

*Handwritten signature or name in cursive script, possibly "Giovanni Battista" or similar.*

DE' MEDICI

DE' MEDICI

DE' MEDICI

DE' MEDICI

DE' MEDICI

DE' MEDICI

T  
to  
pi  
ni  
im  
gu  
di  
op  
fa  
la  
il  
ste  
die

# TRATTATO<sup>3</sup> DELL' ORATIONE, E MEDITATIONE,

Composto da San Pietro d'Alcantara  
Frate Minore dell' Ordine di  
San Francesco.

*Del Frutto, che si caua dall' Oratione  
e Meditatione.*

## Cap. I.

**P** Erche questo breue Trattato parla dell' Oratione, e Meditatione, farà bene dire in poche parole il frutto, che da questo santo essercitio si può cauare; acciòche con più lieto cuore possino ad esso gli huomini offerirsi.

E cosa manifesta, che vno de' maggiori impedimenti, che l'huomo hà per conseguire l'ultima sua felicità, e beatitudine, è la mala inclinatione del suo cuore, e la difficultà, e repugnanza, che hà di bene operare; perche se non hauesse questa, facilissima cosa gli farebbe caminare per la via della virtù, e giungere al fine, per il quale è stato creato. Onde dice l'Apostolo: Io mi compiaccio della legge d'Iddio, secondo l'huomo interiore, ma sento

vn'altra legge, & inclinazione nelle mem-  
 bra mie, che repugna alla legge del spiri-  
 to, e mi conduce schiauo dietro se alla  
 legge del peccato. Questa dunque è la  
 causa più vniuersale di tutto il nostro ma-  
 le. Onde à tor via questa repugnanza, e  
 difficoltà, e facilitare quell' opera, vna  
 delle cose, che più giouì, è la deuotione:  
 perche, come dice S. Tomaso, la deuotio-  
 ne non è altro, che vna prontezza, e pre-  
 stezza di ben operare, la quale discaccia  
 dall' anima nostra tutta questa difficoltà, e  
 repugnanza, e ci fa pronti, e spediti ad  
 ogni bene; imperciòche ella è vna refet-  
 tione spirituale, vn refrigerio, & vna  
 ruggiada del Cielo, vn' inspiratione dello  
 Spirito Santo, & vn' affetto sopranaturale,  
 il qual di modo confortà, dà forza, e  
 trasforma il cuore dell' huomo, che gli  
 dà nuouo gusto, e spirito per le cose spi-  
 rituali; e nausea, & abborrimento delle  
 cose sensuali. Il che ci dimostra l' espe-  
 rienza d' ogni giorno: perche nel tempo,  
 che ciascuna persona spirituale esce da  
 vna profonda, e deuota oratione, all' hora  
 se gli rinouano tutti li buoni propositi;  
 all' hora s' inferuoriscono le determina-  
 tioni nel ben operare, & il desiderio di  
 seruire, & amare vn Signor sì dolce, e sì  
 buono, come in essa se gli è mostrato; e  
 di patir nuoue fatiche, & asprezze; & an-  
 co di sparger il sangue per lui: e finalmē-  
 te all' hora si rinuerdisce, e rinoua il fre-  
 sco vigore dell' anima sua.

*E Meditatione.*

E se mi domandi con qual mezzò si conseguisce questo sì nobile, e potente affetto di deuotione: A questo risponde il medesimo Dottor Santo, dicendo: che con la Meditatione, e contemplatione delle cose diuine, perche dalla profonda Meditatione, e consideratione d'esse ridonda questo affetto, e sentimento nella volontà, (che chiamiamo deuotione) il quale t'incita, e muoue ad ogni bene. Per questa cagione è così lodato, e commendato questo santo, e religioso effercitio da tutti i Santi: perche è mezzo per conseguir la deuotione, la quale se bene non è più, che vna virtù, ci hàbilita, & eccita à tutte le altre, & è come vn stimolo generale per commouerci ad abbracciarle. E se vuoi veder, come ciò sia vero, mira quanto apertamente ce lo dimostra San Bonauentura con queste parole: Se vuoi con pazienza sopportar le auuersità, e miserie di questa vita: sij huomo d'oratione. Se vuoi acquistare virtù, e fortezza per vincere le tentationi dell'inimico: sij huomo d'oratione. Se vuoi mortificarè la tua propria volontà con tutti li tuoi affetti, & appetiti: sij huomo d'oratione. Se vuoi conoscere l'astutie del Demonio, e difenderti da' suoi inganni: sij huomo d'oratione. Se vuoi viuere allegramente, e con soauità caminare per la strada della penitenza, e della fatica: sij huomo d'oratione. Se vuoi dall'anima tua scacciar le mosche importune de' vani pensieri, e desiderij:

derij : sij huomo d'oratione . Se vuoi fuffetarla con la grassezza della deuotione, & hauerla sempre ripiena di buoni pensieri, e desiderij santi : sij huomo d'oratione . Se vuoi fortificare, e confermare il cuor tuo nella via d'Iddio: sij huomo d'oratione . E finalmente se brami fradicare dall'anima tua tutti i vitij, & in luogo di essi piantare le virtù : sij huomo d'oratione, perche in essa si riceue l'vnione, & gratia dello Spirito Santo, la quale insegna tutte le cose. Et oltre à questo se vuoi ascender all' altezza della contemplatione, e godere de' dolci abbracciamenti dello Sposo, fà che ti esserciti nell'oratione, perche questa è la strada, per la quale si inalza l'anima alla contemplatione, & gusto delle cose celesti. Vedi hora di quanta virtù, e possanza sia l'oratione, e per proua di quanto si è detto, lasciando da parte il testimonio delle diuine Scritture, basti per hora il dire, che habbiamo vditto, veduto, & ogni giorno vediamo molte persone semplici, le quali hanno ottenuto le cose sopradette, & altre maggiori, mediante l'essercitio dell'oratione. Fin qui son le parole di San Bonauentura.

Hor qual tesoro, ò qual galleria si può trouare più ricca, e più piena di tutti i beni di questa? Ascolta parimente quello, che al medesimo proposito dice vn' altro religiosissimo, e santissimo Dottore, parlando di questa virtù stessa.

Nell'oratione, dic'egli, si netta l'anima  
da

da i  
fice  
gr  
pur  
vino  
rino  
infa  
suma  
vive  
qual  
Gra  
gran  
stann  
secre  
l'ore  
ra, ac  
di qu

V  
quali  
tare.  
fanto  
cuori  
offer  
sarà p  
fercit  
E qua  
create  
uono

da i peccati, si nutrisce la carità, si certifica la fede, si fortifica la speranza, si rallegra lo spirito, si liquefanno le viscere, si purifica il cuore, si scuopre la verità, si vince la tentatione, fuggesi la tristezza, rinouasi i sentimenti, si restaura la virtù infiacchita, si scaccia la tepidezza, si consuma la ruggine de' vitij, e da essa escono viue scintille di desiderij del Cielo, frà le quali arde la fiamma dell' Amor diuino. Grandi sono l'eccellenze dell' oratione, e grandi sono i suoi priuilegij. A questa stanno aperti i Cieli, à questa si palesano i secreti, & à questa stanno sempre intente l'orecchie d'Iddio, e questo basti per hora, acciò in qualche modo si veda il frutto di questo santo essercitio.

*Della materia della meditatione.*

## C A P. II.

**V** Eduto di quanto frutto sia l'oratione, e meditatione, vediamo hora quali siano le cose, che dobbiamo meditare. Al che si risponde per quanto questo santo essercitio si ordina à creare ne i cuori nostri amore, e timore d'Iddio, & offeruanza de' suoi comandamenti; quella sarà più conueniente materia di quest' essercitio, che più sarà à questo proposito. E quantunque sia vero, che tutte le cose create, e tutte le spirituali, e sacre ci muouono à questo, con tutto ciò (general-

mente parlando de' Misterij della nostra  
 santa Fede, che si contengono nel Simbo-  
 lo, cioè il Credo ) sono li più efficaci, &  
 vtili per questo; poiche in esso si tratta de'  
 beneficij diuini, del giudicio finale, delle  
 pene dell' Inferno, e della gloria del Pa-  
 radiso, che sono stimoli grandissimi per  
 muouere i cuori nostri, all' amore, e timo-  
 re d' Iddio, & in esso anco si tratta della  
 vita, e Passione di Giesù Christo Saluator  
 nostro, nella quale consiste ogni nostro  
 bene. Queste due cose particolarmente  
 contiene il Simbolo, e queste sono quel-  
 le, che più ordinariamente ruminiamo cõ  
 la meditatione. Onde con gran ragione si  
 dice, che il Simbolo è la materia proprijs-  
 sima di questo santo essercitio, ancora che  
 sia à ciascuno quello, che più mouerà il  
 cuore suo all' amore, e timore d' Iddio.

Hor secondo questa ragione per intro-  
 durre in questo camino i nouitij, e prin-  
 cipianti, alli quali è di mestiere, come a'  
 fanciullini, dare il cibo, come digesto, e  
 masticato, mostrardò quì due modi di me-  
 ditationi per tutti i giorni della Settima-  
 na: l'vno per la notte, e l'altro per il gior-  
 no, cauati per la maggior parte dalli Mi-  
 sterij della nostra Fede. Perche, si come  
 diamo al nostro corpo due refettioni ogni  
 giorno, così due parimente ne diamo al-  
 l'anima, il cui pasto è la meditatione, e  
 consideratione delle cose diuine. Di que-  
 ste meditationi le vne sono sopra i Miste-  
 rij della santa Passione, e Resurrectione  
 di

di Christo, e l'altre sopra altri Misterij, che habbiamo già detto. E chi non hauesse tempo di ritirarsi due volte il giorno; potrà almeno meditare in vna Settimana i primi Misterij, e nell'altra i secondi, ò fermarli solamente con quelli della vita, e Passione di Christo, che sono principalissimi, ancora che gli altri non deouono essere lasciati nel principio della conuersione; perche sono più conuenienti per questo tempo, nel quale principalmente si ricercano il timore d'Iddio, & il dolore, e la detestatione de' peccati.

*Seguono le prime sette Meditationi per li  
giorni della Settimana.*

## I L L V N E D I.

*Della consideratione de' peccati.*

**P**Otrai in questo giorno ridurre alla memoria i tuoi peccati, e la cognitione di te stesso, acciò nell' vno possi veder quanti mali hai, e nell'altro, come non hai bene alcuno, che non sia d'Iddio, che è il mezzo, d'onde s'acquista l'humiltà, madre di tutte le virtù. Deui perciò pensare prima alla moltitudine de' peccati della vita passata, specialmente in quelli, che commettesti in tempo, che meno conosceui Dio. Poiche se gli saprai ben'essaminare, trouerai, che sono più de' capelli del tuo capo, e che in quel tempo viuesti, come

vn gentile, che non sà che cosa sia Dio. Discorri dunque breuemente sopra tutti i dieci Comandamenti, e sopra li sette peccati mortali, e vedrai, che non ve n'è alcuno, nel quale tu non sia molte volte incorso; ò con opera, ò con parola, ò col pensiero.

Discorri secondariamente sopra tutte le gratie diuine, e sopra i tempi della vita passata, e considera in che l'hai impiegate, douendo del tutto rendere conto à Dio. Hor dimmi adesso, in che hai dispensato la fanciullezza, in che la pueritia, in che la giouentù, & in che finalmente tutti i giorni della vita passata? In che hai occupato i sentimenti corporali, e le potenze dell'anima, che Dio ti hà concedute, acciò lo conoscesti, e seruissi? In che si sono impiegati i tuoi occhi, se non in vedere la vanità? In che le tue orecchie, se nò in vdire bugie? In che la tua lingua, se nò per ventura in giurare, mormorare, e dir parole dishoneste? In che il tuo gusto, il tuo odorato, & il tuo tatto, se non in delicatezze, e delitie sensuali? Come t'approfitasti de' santi Sacramenti, che Dio ordinò per tua salute? Come gli desti gratie de' suoi beneficij? Come fosti corrispondente alle sue inspirationi? In che impiegasti la sanità, le forze, e l'habilità della natura, & i beni, che sono detti di fortuna? Le dispositioni, e comodità, che Dio ti diede per viuer bene? Che pensiero ti pigliaste del Prossimo, che da Dio ti è

Stato raccomandato, e di quelle opere di misericordia, che ti specificò à douer vsargli? Hor che risponderai in quel giorno del giuditio, quando Dio ti dirà: Rendimi conto dell' amministrazione, e de' beni, che ti hò consegnato, che più non intendo, che te ne habbi à ingerire?

O albero secco, e preparato per i tormenti eterni, che risponderai in quel giorno, quando ti sarà domandato conto di tutto il tempo di tua vita, e di tutti i punti, e momenti di essa?

Terzo: pensa à i peccati, che hai commesso, & ogni giorno fai, doppo che apristi gli occhi alla cognitione d'Iddio, e trouerai, che tuttauia in te regna Adamo con molte radici, e costumi antichi. Considera, quanto sei irriuerente con Dio, quanto ingrato à' suoi beneficij, quanto ribelle alle sue inspirationi, quanto lento nelle cose di suo seruigio, le quali mai fai, nè con quella prestezza, diligenza, nè con quella purità d'intentione, che douresti; mà solo per altri rispetti, & interessi mondani.

Considera parimente, quanto sei crudele verso il prossimo, e quanto pietoso verso di te stesso; quanto sei amico del tuo proprio volere, della tua carne, del tuo honore, e di tutti i tuoi interessi. Mira come sei tuttauia più superbo, ambizioso, iracondo, subitaneo, vanaglorioso, inuidioso, malizioso, delizioso, mutabile, leggihero, sensuale, amico delle tue ricrea-

tioni, e conuersationi, risi, ciancie. Mira ancora, quanto sei incostante ne' buoni propositi, quanto inconsiderato nelle tue parole, quanto spensierato nelle tue operationi, e quanto codardo, e pusillanimo in qualunque negotio graue.

Quarto: considerata, che hauerai con questo ordine la moltitudine de' tuoi peccati, mira la grauezza d'essi, acciòche possi vedere, come da tutte le bande è la tua miseria cresciuta: circa di che hai prima da considerate queste trè circostanze ne' peccati della passata vita: cioè, contro chi peccasti, perche peccasti, & in qual maniera peccasti. Se consideri contro chi hai peccato: trouerai, che peccasti contro vn Dio, la cui bontà, e maestà è infinita, à cui beneficij, e misericordie verso l'huomo auanzano le arene del Mare. Ma per qual cagione peccasti? Per vn pontiglio d'honore, per vna diletatione da bestie, per vn capello d'interesse, e molte volte senza esso, per solo costume, e disprezzo d'Iddio. Ma in che maniera peccasti? Con tanta facilità, con tanto ardire, senza scrupolo, senza timore, & alle volte con tanto contento, & allegrezza, come se hauesti peccato contro vn Dio di Legno, che non sà, nè vede quello, che si fa nel Mondo? Hor questa è la riuerenza, che si doueua ad vna Maestà sì suprema? questa è la gratitudine à tanti beneficij? in questo modo si contracambia quel pretioso Sangue, che fù sparso nella Croce? quei flagelli, quel

quelle guanciate, che si son sostenute per te? O infelice te, per quel che hai perduto, mà molto più per quel che hai fatto, & infelicissimo, se con tutto ciò non hai sentimento della tua dannatione. Doppo questo è cosa di grandissima vtilità, fermar alquanto gli occhi nella consideratione del tuo niente: cioè, come dal canto tuo non hai altro, che niente, e peccati, e come tutto il rimanente è d'Iddio. Perciò che è cosa chiara, che così i beni di natura, come quei di gratia ( che sono li maggiori ) son tutti suoi, perche sua è la gratia della predestinatione ( che è il fonte di tutte l'altre gratie ) sua quella della vocatione, sua la gratia concomitante, sua la gratia della perseueranza, e sua la gratia della vita eterna. Hor di che puoi tu gloriarti, se non del niente, e de' peccati? Fermati alquanto nella consideratione di questo niente, e questo solo metti à conto tuo, & il rimanente tutte à conto d'Iddio, acciò che tu chiara, e palpabilmente possi veder chi sei tu, e chi è egli; e conseguentemente, quanto poco deui confidarti in te, e stimare te, e confidarti in esso, amar esso, e gloriarti in esso, non in te stesso, saluo quanto per gratia liberamente operi.

Hor considera tutte le sopradette cose, senti di te quanto più bassamente ti sia possibile. Pensa, che non sei altro, che vna cannuccia mutabile à tutti i venti, senza peso, senza virtù, e senza fermezza.

za, senza stabilità, e senza alcun modo d'essere. Pensa che tu sei Lazzaro di quattro giorni morto, & vn corpo fetido, & abomineuole, pieno di vermi, che quanti passano, si turano le narici, e gli occhi per non vederti, nè sentirti. Fà che ti paia, che in questo modo tu puzzi al cospetto d'Iddio, e de i suoi Angeli, e reputati indegno di alzar' gli occhi al Cielo, ti fostenti la Terra, e che ti seruino le creature, e del medesimo pane, che mangi, e dell'aere, con che respiri.

Gettati insieme con quella publica Peccatrice a' piedi del Saluatore; e coperta la tua faccia di confusione con l'istessa vergogna, che comparirebbe vna moglie auanti al suo marito, quando gli hauesse vsato tradimēto; presentati auanti quel Sposo Celeste, contro il quale hai commessi tanti, e così abomineuoli adulterij, e con gran dolore, e pentimento del cuor tuo, domandagli perdono de' tuoi errori, e che per sua infinita bontà, e misericordia gli piaccia di nuouo riceuerti in casa sua.

## IL MARTEDI.

### *Delle miserie humane.*

**I**N questo giorno ti metterai à pensare alle miserie della vita humana, acciò conosci in esse, quanto sia vana la gloria del Mondo, e quanto degna di esser disprezzata; poiche s'appoggia sopra sì de-

bol

bol f  
bil  
sta v  
hora  
C  
breu  
è il f  
il rit  
dice  
di qu  
che è  
mini  
qual  
timen  
mini  
breue  
quest  
secol  
pena  
no co  
ta si  
di qu  
Co  
fia qu  
feria  
essere  
poco,  
però  
tanta  
fi tag  
Quan  
re, (  
(dice  
nostro

bol fondamento, come è questa sì miserabil vita, & ancora, che le miserie di questa vita siano quasi innumerabili, puoi tu hora particolarmente considerarne sette.

Considera prima: quanto sia questa vita breue, poiche il più lungo termine di essa è il settanta, ò ottanta anni, essendo tutto il rimanente, se cosa alcuna vi resta, come dice il Profeta, travaglio, e dolore. E se di questo tempo si cava la fanciullezza, che è più tosto vita da bestie, che da huomini, e quel che si spende in dormire, nel qual tempo non adopriamo i nostri sentimenti, nè la ragione, che ci fa esser huomini, troueremo, esser ancora assai più breue di quello, che ti pare. E se oltre questo la compararai con l'eternità del secolo, che hà da venire, non ti parrà à pena vn punto. Onde vedrai quanto errino coloro, che per godere vn soffio di vita sì breue, si mettono à perdere il riposo di quella, che sempre hà da durare.

Considera secondariamente: quanto sia questa vita incerta, (che è vn'altra miseria, oltre la detta,) perche non gli basta essere di sua natura breue, che anco quel poco, che è, non è sicura, ma dubiosa. Imperò che quanti arriuanò à i settanta, ò ottanta anni, che habbiamo detto? A quanti si taglia la tela nel cominciare à tesserla? Quanti sono quei, che se ne vanno in fiore, (come si dice) ò in agresto? Non sai (dice il Salvatore) quãdo venirà il Signor nostro: se di mattina, ò à mezzo giorno:

se

se à mezza notte, ò al cantar del Gallo: Ti giouerà per meglio considerare questo, il rammentarti della morte di molte persone, che haurai conosciute in questo mondo, e particolarmente de' tuoi amici, e domestici, e d'alcune persone illustri, e segnalate, che furono dalla morte assaltate in diuersa età, e lasciò interrotti, e burlati tutti i loro disegni, e le loro speranze.

Terzo: pensa quanto sia fragile, e caduca questa vita, e trouerai, che non è vaso di vetro sì sottile, come ella è; poichè vn'aria, vn Sole, vn bicchier d'acqua fredda, vn fiato d'inferno basta priuarci di quella; come si vede ogni giorno per esperienza di molte persone, alle quali ciascuna delle sopradette cose, bastò per gettarli à terra nel più bel fiore dell'età loro.

Quarto: considera quanto sia mutabile, e come non vada mai ferma in vn medesimo stato; sopra di che deui considerare, quanto sia grande la mutatione de' corpi nostri, li quali non stanno mai fermi in vna medesima sanità, e dispositione; e quanto sia maggiore quella degli animi, che sempre vanno ondeggiando, come il mare alterato da diuersi venti, & onde di passioni, di appetiti, e di pensieri, che ogni hora ci perturbano; e finalmente quante siano le mutationi, che sono dette di fortuna, che mai consente molto durano, nè in vn medesimo stato, nè in vna medesima prosperità, & allegrezza le cose della vita  
hu-

humana, mà vâ sempre rotando da vn luogo ad vn'altro. E sopra tutto confidera, quanto sia continuo il moto della vita nostra, poiche di, e notte già mai si ferma, mà sempre vâ perdendo il suo essere. E perciò, che altro è la nostra vita, se non vna candela, che si vâ del continuo consumando, e quanto più arde, e risplende, tanto più presto viene à mancare? Che cosa è la vita nostra, se non vn fiore, che si apre la mattina, si marcisce il mezzo giorno, e si secca la sera?

Per causa dunque di questa continua mutatione, dice Iddio per Isaia: Ogni carne è fieno, e tutta la gloria di essa è come il fior del Campo. Sopra le quali parole dice Geronimo Santo: Veramente, chi considererà la fragilità della nostra carne, e come in tutti li punti, e momenti de' tempi cresciamo, e scemiamo senza mai star fermi in vn medesimo stato, e come questo tempo, nel quale hora parliamo, gratiamo, e scrutiniamo, viene à scemarsi dalla vita nostra, non dubitarà di chiamare la nostra carne fieno, e tutta la sua gloria, come il fior del Campo. Colui, che hora è putto, subito diuiene fanciullo: il fanciullo diuiene giouane: & il giouane prestissimo arriua alla vecchiaia: e prima si vede vecchio, che habbia tempo di marauigliarsi di non essere più giouane. E la donna bella, che si tiraua di dietro vna schiera di giouanetti pazzi, prestissimo s'auuede, che tiene la fronte crespa: e  
quell-

quella, che prima era amabile, di là à poco diuenta horribile.

Quinto: considera, quanto sia fraudolente, che forse è la peggior parte, che habbia per ingannare tanti, che come ciechi amanti, si tira dietro; poiche essendo brutta, ci par bella, essendo amara, ci pare dolce, & essendo breue, à ciascuno la sua par lunga, & essendo sì miserabile, ci pare così amabile, che non è pericolo, nè fatica, à che non si espongono gli huomini per essa, ancora che sia con discapito della vita eterna, facendo cose, per le quali vengono à perdere la vita, che mai finirà.

Sesto: considera, come oltre l'esser sì breue, e l'haver le altre parti, che si son dette, questo poco, che si vive è soggetto à tante miserie, così dell'anima, come del corpo, che altro non è, che vna valle di lagrime, & vn pelago d'infinite miserie. Scriue San Girolamo, che Xerse quel potentissimo Rè, che spianaua i monti, & vnguagliaua i mari, essendo salito sopra vn'alta montagna, per poter indi vedere vn'essercito, che haueua radunato d'infinite genti; si dice, che doppo d'hauerlo veduto, si mise à piangere. E domandato perche piangesse, rispose: Io piango, perche da qui à cento anni, niuno sarà viuo di quelli sono qui presenti.

O se noi potessimo (dice San Girolamo) salire sopra d'alcuna loggia, di doue potessimo vedere tutta la terra sotto i nostri

stri piedi : di li vedressimo le rouine, e le miserie di tutto il mondo, le gēti distrutte dalle genti, & i Regni da i Regni. Vedressimo come alcuni sono tormentati, & altri uccisi : altri che s'affogano in mare, altri che sono fatti schiavi . In qualche luogo vedressimo nozze, in altro pianto: qui nascere vno , là altri morire : alcuni abbondar in ricchezze , & altri mendicare: e finalmente vedresti non solo l'essercito di Xerse , mà tutti gli huomini del Mondo, che sono hora, che di qui à pochi giorni finiranno.

Discorri sopra tutte le infermità, e trauagli de' corpi humani , sopra tutte le passioni, e sollecitudini dell'animo, e sopra i pericoli, che sono in tutti li stati, & in tutte l'età degli huomini, e vedrai chiaramente quante sono le miserie di questa vita , acciòche vedendo apertamente, quanto poco sia tutto quel, che il mondo può dare , più facilmente venghi à dispreggiare tutto quello, che ei possiede.

A tutte queste miserie succede l'ultima, che è il morire, la quale così quanto al corpo, come quanto all'anima è l'ultima di tutte le cose terribili ; perche il corpo sarà in vn punto spogliato di tutte le cose , e dell'anima si determinará all' hora ciò , che di lei hà da essere per sempre.

Tutto questo ti farà conoscere, quanto breue, e miserabile sia la gloria del mondo ; poiche tal'è la vita de i mondani, sopra

pra la qual si fondano tanto, e per consequenza, quanto sia degna di essere odiata, e disprezzata.

## IL MERCORDI:

*Del Punto della Morte.*

**I**N questo giorno pensarai al punto della morte, che è vna delle più vtili considerationi, che vn Christiano possi hauere, non solo per conseguire la vera sapienza, mà anco per fuggir il peccato, e similmente per cominciare per tempo à prepararsi per l' hora stessa.

Penfa dunque primieramente, quanto sia incerta quell' hora, nella quale ti hà da assalire la morte, perche non sai in che giorno, nè in qual luogo, nè in qual dispositione ti trouerà; solo sai, che hai da morire: tutto il rimanente è incerto, eccetto, che ordinariamente suol quest' hora sopraggiungere nel tempo, che l' huomo meno pensa in essa, e di essa hà meno ricordanza.

Penfa secondariamente nella separatione, che si farà non solo di tutte le cose, che si amano in questa vita, mà dell' anima dal corpo, compagnia sì cara, sì amovole, e sì antica. Se si sente gran dolore, per l' esilio della patria, e da quell' aere natiuo, in che l' huomo si è creato; potendo l' esiliato con esso lui portarsi tutte quelle cose, ch' egli ama; quanto si sentirà l' esilio vniuersale con la priuatione di tutte le cose di casa, della robba, e degli

gli amici, del padre, della madre, e de' figliuoli, e di questa luce, & aere commune; e finalmente di tutte l'altre cose? Se vn bue dà muggiti, quando lo separano dall'altro bue suo compagno, col quale araua; quai ti pensi, che debba essere il muggito del cuore tuo, quando sarai appartato da tutti coloro, in compagnia de i quali hai portato al collo il giogo de i pesi di questa vita?

Considera parimente la pena, che patisce l'huomo, quando pensa, doue hanno da andare il corpo, e l'anima doppo la morte: poiche, quanto al corpo già si sà, che miglior sorte non hà d'hauere per vn tempo, che vna fossa di sette piedi di lunghezza, in compagnia de gli altri morti: mà dell'anima non può esser certo di quel, che gli auerrà, nè qual sorte habbi d'hauere.

Questa è vna delle maggiori affittioni, & angustie, che all' hora si patisce, sapere, che vi è gloria, e pena per sempre, essere così vicino all'vna, & all'altra, e non poter sapere qual di queste due sorti così disuguali le habbia da toccare.

Dietro quest' affittione ne siegue vn' altra non minor di essa, che è il rendimento de' conti, che si hà da fare, e questa è tale, che fa tremare ancora i più valorosi. Si scriue di Arsenio, che essendo in articolo di morte, cominciò à temere, e dicendogli i suoi discepoli: come, Padre, adunque tu adesso temi? egli lor rispose:

non

non è figliuoli, nuouo in me questo timore, perche sempre sono con esso vissuto. Quiui si rappresenano all'huomo tutti i peccati della vita passata, come vn squadrone di nemici, che vengano per assaltarlo, & i maggiori, e quelli, ne quali riceuè maggior piacere in questo mondo, questi se gli presentano innanzi più viuamente, e sono causa di maggior timore. O quanto amara è all'hora la memoria del diletto passato, che in altro tempo gli pareua sì dolce! Onde con gran ragione disse il Sauio: Non por mente al vino, quando è così colorito, quando il suo color risplende nel vetro, perche, ancorche nel tempo del bere paia così delicato, al fine morde come il serpe, e sparge il suo veleno à guisa di basilisco. Questa è la faccia di quella velenosa beuanda del nemico. Questo è quello, che tiene nel fondo quel calice di Babilonia, indorato di fuori. Hor all'hora il miserabile huomo vedutosi circondato da tanti accusatori, comincerà à temer il giuditio di questo Tribunale, & à dire dentro di sè: Misero me, quanto mi sono ingannato, mentre viueuo, habendo caminato per tali strade, e che farà di me adesso in questo giuditio? Se S. Paolo dice, che quello hauerà l'huomo seminato, quello raccoglierà: Io, che altro non hò seminato, che opere di carne, che speranza posso hauerne di raccogliere, se non corruzione? Se S. Giouanni dice, che in quella sourana Città, che è tutta di lim-  

pido

vido oro, non hà da entrare cosa imbrattata: che hà da sperar colui, che hà vissuto così sozzamente, & in dishonestà?

Succedono dopò questo i Sacramenti della Confessione, e Communione, & in fine quello dell'Estrema Vntione, che è l'ultimo soccorso, con il quale ci può la Chiesa aiutare in quelle angustie: e così in questo, come negli altri, deui considerare le noie, & angoscie, che in quel punto patirà l'huomo per esser lui vissuto male: e quanto haurebbe voluto tener altra strada: e qual vita vorrebbe tenere all'hora, se gli ne fusse dato tempo: e come si sforzarà di chiamar' l'iddio: mà i dolori, e l'oppressioni dell'infermità à pena gli lo concederanno.

Mira parimente quelli vltimi accidenti dell'infermità, che sono come messaggieri della morte, quanto sono spauentosi, e da temersi. S'inalza il petto, d'uiene languida la voce, muoiono i piedi, si gelano le ginocchia, s'incauano gli occhi, e la faccia appare di morto, la lingua non può più far l'officio suo, e finalmente con la prescia dell'anima, che si parte, turbati tutti li sentimenti perdono il loro valore, e la loro virtù. Mà sopra tutto l'anima è quella, che iui patisce maggiori trauagli, perche stà combattendo, & agonizzando parte per l'uscita, e parte per la paura della ragione, che si apparecchia à douer rendere, perciòche ella naturalmente ricusa l'uscita, & ama lo star nel corpo, &

in oltre teme di hauer à render conto :

Separata poi l'anima dal corpo, ti resta nondimeno à fare due viaggi : l'vno accompagnando il corpo fino alla sepoltura: l'altro seguendo l'anima fino alla determinatione della sua causa : hora considerando quello, che in ciascuna di queste parti accaderà. Mira, come resta il corpo, dopò che è dall'anima sua abbandonato, e qual sia quel nobil vestimento, che gli è apparecchiato per sotterrarlo, e quanto presto procurano i suoi à leuarse lo di casa. Considera, quando sarà sepellito, tutto quello, che all'hora auerà. Il suonar à doppio delle campane, il domandare, che si farà da tutti del morto, gli officij, i dolorosi canti della Chiesa, l'accompagnar del corpo alla sepoltura, e dolor degli amici, e finalmente tutte le particolarità, che in quel caso sogliono accadere, fin che il corpo è lasciato sotto terra, oue resterà sepolto con perpetua obliuione.

Lasciato il corpo nella sepoltura, vā subito appresso l'anima, e mira il viaggio, che farà per quelle nuoue regioni, e doue finalmente si fermerà, e come sarà giudicata. Imaginati, che sei già presente à questo giuditio, e che tutta la Corte del Cielo stā aspettando il fine di questa sentenza, nella quale si sommerà il dare, e l'hauere, fino ad vn puntale di stringa. All'hora si domanderà il cōto della vita, della robba, della famiglia, dell'inspirazioni di Dio, delle commodità, che hab-

bia.

biamo hauute per viuere bene , e sopra tutto del Sangue di Cristo : & iui farà ciascuno giudicato secondo il conto , che renderà di quello , che hà riceuto.

## IL GIOVEDÌ.

### *Del Giudicio finale.*

**I**N questo giorno penserai al giudicio finale , acciò con questa consideratione vengano à svegliarsi nell'anima tua quei due sì principali effetti, che deue hauere ogni fedel Cristiano , cioè timor di Dio, & abborrimento del peccato.

Hor pensa primieramente quanto sarà terribile quel giorno, nel quale si esaminaranno le cause di tutti i figliuoli d'Adamo , si terminaranno i processi delle vite nostre , e si darà sentenza diffinitiuua di quello, che hà da essere per sempre. Quel dì abbraccerà in sè i giorni di tutti i secoli presenti, passati, e da venire ; perche in esso il Mondo renderà conto di tutti questi tempi, & in esso sfogherà Dio l'ira, e lo sdegno , che tutti i secoli hà tenuto rinchiuso . Hor quanto furioso uscirà all'Phora quel sì precipitoso torrente dell'indignatione diuina, à cui tanto è accresciuto d'ira, e di sdegno, quanti peccati si sono commessi dal principio del Mondo fino adesso.

Considera secondariamente li spauentosi segni , che precederanno à questo

B

giorn

giorno,perche (come dice il Salvatore) prima, che questo giorno venga, faranno segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle, e finalmente in tutte le creature del Cielo, e della terra; perche tutte conosceranno auanti, che finiscano, il lor fine, e si conturbaranno, e cominceranno à cadere prima che cadino. Mà gli huomini, dice, che anderanno secchi, e con fetore di morto, vdendo li spauentosi ruggiti del mare, e vedendo le grand'onde, e tempeste, che alzerà, temeranno le grandi calamità, e miserie, che minacciano al mondo segni sì spauentosi. E perciò andaranno attoniti, e spauriti con le faccie pallide, e sfigurate, e morti auanti di morire, & auanti del Giudicio sententiati, misurando i pericoli con le proprie paure loro, e così ciascuno intento al suo proprio timore, che non si ricorderà dell'altrui, ancorche sia del padre, ò del figlio. Niuno soccorrerà altri, perche niuno farà sufficiente à sè solo.

Terzo, considera quell' vniuersale diluuiio di fuoco, che verrà auanti il Giudicio, e quel spauentoso suono di tromba, che suonerà l'Archangelo, per conuocare tutte le generationi del Mondo à congregarsi in vn luogo, e trovarsi presenti al Giudicio, e sopra tutto la spauenteuole Maestà, con la quale hà il Giudice da venire.

Dopò questo considera, quanto sarà stretto il conto, che iui à ciascuno sarà  
do:

domandato. Veramente dice (Giobbe) non potrà l'huomo giustificarsi, se si paragona con Dio, e se vorrà con esso entrar in giudicio, di mille cose, che era obligato à fare, che gli domandi, non potrà rispondere à vna sola. Hor che sentimento haurà all' hora ciascun reo, quando Dio entri in questo esame con lui, e dentro la sua conscienza così le dica. Vien quà, maluaggio huomo, che mai vedesti in me, che tanto mi dispregzasti, e ti volesti arrollare sotto la bādiera del mio inimico? Io ti sollevai dalla poluere della terra, e ti creai alla mia imagine, e simiglianza: Io ti diedi il lume della fede, ti feci Cristiano, e ti ricomprai col mio proprio sangue: Per te digiunai, caminai, vegliai, faticai, e sudai goccie di sangue: Per te sopportai persecutioni, battiture, bestemmie, scherni, guanciate, difonori, tormenti, e Croce: Testimonii sono questa Croce, e chiodi, che quì appariscono: Testimonij sono queste piaghe de' piedi, e mani, che nel mio corpo sono rimaste: Testimonio il Cielo, e la Terra, al cospetto de' quali io patij. Hor che hai tu fatto di cotesta anima tua, che io col mio sangue ti comprai? In seruigio di chi impiegasti quello, che io sì caramente comprai? O generatione praua, & adultera; perche volesti più presto seruire à cotesto inimico tuo con fatica, che à me tuo Redentore, e Creatore con allegrezza? Vi chiamai tante volte, e non mi rispondeste: picchiate

alle vostre porte, e non vi destaste: distesi le mie mani nella Croce, e nõ le miraste: disprezzaste i miei consigli, e tutte le mie promesse, e minaccie. Hor dite adesso voi Angeli; giudicate voi me, e la mia vigna, che piú doueuo io fare per essa di quello, che hò fatto?

Hor che risponderanno i scelerati, li scernitori delle cose diuine, i beffatori della virtù, i dispreggiatori della simplicità, quei che hanno tenuto piú cõto delle leggi del mondo, che delle leggi di Dio? quei, che alle sue voci sono stati sordi, à tutte le sue inspirationi insensibili, à tutti i suoi comandamèti ribelli, & à tutti i suoi flagelli, e beneficij ingrati, & ostinati? Che risponderanno coloro, che sono vissuti, come se havessero creduto, che non vi fusse Dio? e quei, che non hanno fatto conto di legge alcuna, mà del suo proprio interesse solamente? Che farete voi tali (dice Esaia) nel giorno della visita, e calamità, che vi verrà da lungi? A chi domanderete soccorso? e che vi giouerà l'abbondanza delle vostre ricchezze?

Quinto: considera dopò tutto questo la terribil sentenza, che il Giudice fulminerà a' rei, e quella spauentosa parola, che farà affordire l'orecchie di chi l'udirà: Le sue labbra (dice Esaia) sono piene d'indignatione, e la sua lingua è come fuoco, che consuma. Qual fuoco abbrugierà quanto quelle parole? Separateui da me maledetti, & andate al fuoco eterno, che è pre-

parato per Satanasso, e per gli Angeli suoi? In ciascuna delle quali parole vi è molto di pensare, e considerare, cioè nella separatione, nella maleditione, nel fuoco, nella compagnia, e sopra tutto nell'eternità, che mai finisce.

## IL VENERDI.

### *Delle pene dell' Inferno.*

**I**N questo giorno mediterai le pene dell' Inferno, acciò con questa meditatione, come con l'antecedente, venga à cōfermarsi l'anima tua nel timore di Dio, & aborrimiento del peccato, come di sopra habbiamo detto.

Queste pene (dice S. Bonauentura) de- uono essere imaginate sotto alcune figure, e similitudini corporali, che i Santi hāno insegnato; per il che sarà cosa conueniente imaginar il luogo dell' inferno (secondo, che egli stesso dice) come vn lago oscuro, e tenebroso posto sotto terra; ò come vn pozzo profondissimo pieno di fuoco, ò come vna Città spauenteuole, e tenebrosa, che tutta arde in viuue fiamme, nella quale altro non si ode, che voci, e gemiti di tormentatori, e tormentati con perpetuo pianto, e stridor de' denti.

Hor in questo sfortunato luogo si patiscono due principali pene: l'vna chiamata del senso, e l'altra del danno. E quanto alla prima, imaginati, come non sarà in

quel luogo senso alcuno interiore, ò este-  
 riore dell'anima, che non stia penando cò  
 il suo proprio tormento; perche si come  
 gli rei offero Dio con tutte le sue mem-  
 bra, e sentimenti, e di tutti composero ar-  
 mi per seruire il peccato, così ordinerà  
 egli, che tutti siano tormētati, e ciascuno  
 di loro patisca il suo proprio tormento,  
 e paghi tutto quello, che hà demeritato.  
 Iui gli occhi adulteri, e dishonesti saran-  
 no tormentati con l'horribile visione de'  
 demonij. Iui le orecchie, che si occupa-  
 rono in vdir bugie, e cose sozze, vdiranno  
 perpetue bestemmie, e gemiti. Iui le nari-  
 ci, che amarono profumi, & odori sensua-  
 li, saranno piene d'intollerabile fetore.  
 Il gusto, che si dilettaua di cibi diuersi, e  
 delicati, sarà tormentato con rabbiosa fa-  
 me, e sete. Iui la lingua mormoratrice, e  
 biammatrice, sarà amareggiata con fele  
 di dragone. Iui il tatto amatore di delitie,  
 & illecite diletationi, anderà notando in  
 quel gielo (che dice Giobbe) del fiume  
 Cocito, e trà gli ardori, e fiamme di fuo-  
 co. Iui l'imaginatione patirà con l'op-  
 pression di dolori presenti: la memoria  
 con la rimembrāza de' piaceri passati: l'in-  
 telletto con la rappresentatione de' mali  
 futuri: la volontà con il grandissimo suo  
 sdegno, e rabbia, che i maluaggi haurāno  
 contro Dio. Finalmente iui si troueranno  
 adunati insieme tutti i mali, e tutti i tor-  
 menti, che si possono imaginare, perche  
 (come dice San Gregorio) iui sarà freddo

insopportabile, fuoco inestinguibile, verme immortale, puzza intollerabile, tenebre palpabili, flagelli de' tormentatori, visione de' demonij, confusione de' peccati, e disperatione di tutti i beni. Hor dimmi, se il minore di tutti questi mali, che si patisce di quà per pochissimo spatio di tempo, saria così duro à sopportare; che sarà patire quiui in vn medesimo tempo tutte queste moltitudini di mali in tutte le membra, & in tutti i sentimenti interiori, & esteriori, e questo non per spatio d'vna notte sola, nè di mille, mà d'vn'eternità infinita? Qual' intelletto, quali parole, qual giudicio è nel mondo, che possa esprimere questo, come egli è?

Mà non è questa la maggiore delle pene, ch'iuì si patiscono: vn'altra ve n'è senza comparatione maggiore, ch'è quella da i Teologi chiamata pena di danno, la quale è d'esser per sempre priuo della vista di Dio, e della sua gloriosa compagnia; perche tanto è maggior vna pena, quanto priua l'huomo di maggior bene; e però essendo Dio il maggior bene di tutti i beni, l'esser priuo di lui, sarà il maggior male di tutti mali, come in verità è questo.

Queste sono le pene, che generalmente patiscono tutti i dannati. Mà oltre d'esse pene generali, vi sono altre particolari, che ciascuno patirà, cõforme la qualità del suo delitto; perciòche vi sarà vna pena per il superbo, vn'altra per l'auaro, vn'altra per il lussurioso, e così degli al-

tri. Lui si darà egual dolore al piacere ricevuto, e la confusione, conforme alla presontione, e superbia; mendicità, conforme alla superfluità, & abbondanza; la fame, e sete, conforme alle delitie, e crapule passate.

A tutte le sopradette pene s'aggiunge l'eternità del patire, che è come il sigillo, e la chiave di tutte; perche tutto questo sarebbe tollerabile, se douesse finire, non essendo alcuna cosa intollerabile, che hà termine. Mà pena, che non finisce, non hà refrigerio, nè diminutione, nè si muta, nè vi è speranza, che habbia à finire, ò la pena, ò chi la dà, ò chi la patisce, se non, che è come vn' esilio forzato, che giàmai si toglie; questa è cosa da fare in-  
stupidire chi attentamente ci pensa.

Questa dunque è la maggior pena, che in quel suenturato luogo si patisce; perche se queste pene haessero da durare alcun tempo determinato, benche fossero mille, ò cento mill'anni, come dice vn Dottore, se si hauesse speranza, che douessero terminare con il votarsi tutta l'acqua del mare, leuandosi ogni mill'anni vna sola goccia, questo anco gli farebbe di qualche consolatione; mà non è così; perche quelle pene concorrono con l'eternità di Dio, e con la perpetuità della diuina gloria: e tanto quelle dureranno, quanto tempo durerà Iddio; e quando Dio mancherà d'essere quello, che è, màcheranno esse d'essere quelle, che sono. E però

però vorrei, fratello mio, che in questa eternità, e perpetuità fissassi vn poco gli occhi della consideratione, e che come animale puro ruminassi hora questo passo dentro di te stesso; poiche l'eterna Verità grida nel suo Euangelio, dicendo: Il Cielo, e la Terra mancherà, mà le mie parole non mancheranno.

## I L S A B B A T O.

### *Della Gloria de' Beati.*

**I**N questo giorno pensarai alla Gloria de' Beati, acciò da questa meditatione si muoua il cuor tuo al disprezzo del mondo, & al desiderio della compagnia di quelli.

Hor per intendere qualche cosa di tanto bene, puoi considerare queste cinque cose trà l'altre, che vi sono, cioè l'eccellenza del luogo, il contento per la compagnia, la visione di Dio, la gloria de' corpi, e finalmente il compimento de' beni, che iui si troua.

Considera prima l'eccellenza del luogo, e particolarmente la sua grandezza, che è ammirabile; perche quando l'huomo legge in alcun graue Autore, che qualunque Stella del Cielo è maggiore, che tutta la terra; & anco, che ve ne sono alcune trà loro di sì notabile grandezza, che sono nouanta volte maggiori d'essa, e con questo alza gli occhi al Cielo, e mi-

ra tanta moltitudine di Stelle, e tanti spacij vacui, doue potrebbero capire assai più, come non si spauenta? come non resta attonito, e fuori di sè, considerando l'immensità di quel luogo, e molto più di quel Sourano Signore, che lo creò?

La bellezza poi d'esso non può essere esplicata con parole: perche, se in questa valle di lagrime, e luogo d'esilio creò Dio cose sì ammirabili, e di tanta beltà; quali haurà creato in quel luogo, che è sede della sua gloria, trono della sua grandezza, palazzo della sua Maestà, casa de' suoi eletti, e Paradiso di tutte le delitie?

Doppo l'eccellenza del luogo, considera la nobiltà degli habitatori, che vi sono, la quantità, e ricchezze de' quali eccede tutto quello, che si può pensare. Dice S. Giouanni, che è tanta la moltitudine degli eletti, che niuno è bastate poterli contare. Narra S. Dionisio, ch'è tanto grande il numero degli Angeli, che eccede senza comparatione quello di quante cose materiali sono nella terra. E San Tomaso conformandosi con questo parere dice: che come la grandezza de' Cieli eccede quella della terra senza proportione, così la moltitudine di quei Spiriti, che godono, con il medesimo vantaggio, eccede quella di tutte le cose materiali, che sono in questo mondo.

Hor che cosa può esser più ammirabile? Veramente se ciò fosse ben considerato, basterebbe per far restare attoniti tutti

tutti gli huomini. E se ciascuno di quei Beati Spiriti, ancorche sia il minore d'essi, è più bello da vedere, che tutto questo mondo visibile; che sarà il vedere numero infinito di spiriti sì belli, e vedere le perfettioni, & officij di ciascuno di essi? Iui discorrono gli Angeli, ministrano gli Archàngeli, trionfano i Principati, si rallegrano le Potestà, signoreggiano le Dominationi, risplendono le Virtù, lampeggiano i Troni, rilucono i Cherubini, ardono i Serafini, e tutti cantano lodi à Dio. Hor se la cōpagnia, e comunicazione de' buoni è così dolce, & amabile; che sarà, conuerfar iui con tanti buoni, parlare con gli Apostoli, trattare con i Profeti, comunicare con i Martiri, e con tutti gli Eletti?

E se è gloria sì grande godere della compagnia de' buoni; che sarà godere della compagnia, e presenza di quello, il quale lodando le Stelle della mattina, della cui beltà si marauigliano il Sole, e la Luna; auanti il quale s'inginocchiano gli Angeli, e tutti quelli Spiriti sourani? Che sarà vedere quel bene vniuersale, nel quale stanno tutti i mondi? e quello, che essendo vno è tutte le cose, & essendo semplicissimo abbraccia le perfettioni tutte? Se fù cosa sì grande vdire, e vedere il Rè Salomone, che diceua la Regina Saba: Beati quelli, che ti assistono, e godono della tua sapièza; Che sarà vedere quel sommo Salomone? quella Sapienza? quell'infinita Grandezza? quell'ineestimabil Bel-

lezza? quell'immensa Bontà, e goderla per sempre? Questa è la gloria essenziale de' Santi; questo è l'ultimo fine, e porto di tutti i nostri desiderij.

Considera doppo questo la gloria de' corpi, i quali goderanno queste quattro singolari doti, che sono: sottigliezza, leggerezza, impassibilità, chiarezza, la quale sarà così grande, che ciascuno di loro risplenderà come il Sole nel Regno del suo Padre. Hor se vn Sole, che stà in mezzo al Cielo, basta per dar luce, e rallegrare tutto questo Mondo; che faràno tanti Soli, e lampadi, che iui risplendono? Mà che dirò di tutti gli altri beni, che iui sono? Iui farà salute senza infermità, libertà senza seruitù, beltà senza bruttezza, immortalità senza corruttione, abbondanza senza necessitā, riposo senza turbatione, sicurezza senza timore, sapienza senza errore, satietā senza nausea, allegrezza senza malinconia, & honore senza contradditione. Iui farà, dice S. Agostino, la gloria vera, oue niuno farà lodato per errore, nè per adulatione. Iui farà il vero honore, quale non si negherà al degno, nè si concederà all'indegno. Iui farà la vera pace, doue l'huomo non hauerà nè per sè, nè per altri molestia alcuna. Il premio della virtù sarà quel medesimo Dio, che diede la virtù, e che si promise per guiderdone d'essa, il quale si vedrà senza fine, si amerà senza noia, e si loderà senza mai stancarsi. Iui il luogo è ampio, bello, risplendente,  
e si

e sicuro: la compagnia buonissima, e piaceuolissima, il tempo d'vna medesima maniera, non più distinto in mattina, ò in sera; ma continuo con vna semplice eternità. Lui farà perpetua la primavera, che con la freschezza, & aura dello Spirito Santo sempre fiorisce. Lui tutti gioiscono, tutti cantano, e lodano quel sommo Datore del tutto, per la cui liberalità viuono, e regnano per sempre. O Città celeste, albergo sicuro, paese, oue si troua tutto quello, che diletta: popolo senza mormoratione, Cittadini quieti, & huomini senza alcuna necessitá. O se finisse questa mia battaglia! O se terminassero i giorni del mio esilio! Quando giungerá questo giorno! Quando vedrò, & apparirò auanti la faccia del mio Dio!

## LA DOMENICA.

### *De' Beneficij riceuuti.*

**P**enserai in questo giorno à i beneficij di Dio per ringraziare il Signore di essi, & accenderti più nell'amore di chi ti hà fatto tanto bene. E benche questi beneficij siano innumerabili, puoi con tutto ciò considerare questi cinque più principali, cioè: quello della nostra Creatione, Conseruatione, Redentione, Vocatione, con gli altri beneficij particolari, & occulti.

E prima, quanto al beneficio della  
Crea:

Creatione, mira con attentione chi eri auanti, che fusti creato, e ciò che Dio ti fece. Ti concedè senza alcun tuo merito il corpo con tutte le sue membra, e sensi, e l'anima tanto eccellente con quelle trè tanto nobili potenze, che sono Intelletto, Memoria, e Volontà; e mira bene, che il darti vn'anima tale, fù concederti tutte le cose; poiche niuna perfettione è in qualsiuoglia creatura, che l'huomo non habbia qualche modo; onde pare, che dando à noi questa sola, fù concederci in vna volta tutte le cose insieme.

Quanto al beneficio della Conservatione, considera, come tutto il tuo essere dipende dalla Prouidenza Diuina. Come non viueresti vn momento, nè moueresti vn passo senza lui. Come creò tutte le cose del mondo per tuo seruitio, il mare, la terra, gli uccelli, i pesci, gli animali, le piante, e fino i medesimi Angeli del Cielo. Considera con questo la salute, che ti dà, le forze, la vita, il vitto, con tutti gli altri aiuti temporali. E sopra tutto considera cō attentione le miserie, e le disgrazie, nelle quali ogni giorno vedi incorrere gli altri huomini, & in che tu ancora saresti potuto incorrere, se Dio per sua pietà non ti hauesse preferuato.

Quanto al beneficio della Redentione parimente puoi considerare due cose: La prima, quali, e quanti siano i beni, che Dio ci hà dati, mediante il beneficio della Redentione. La seconda, quali, e quanti  
fia.

fiano stati i mali, che egli hà patiti nel suo corpo, e santissima anima per acquistare à noi questi benie per conoscere più, quanto sei obligato à questo Signore per quello, che patì per te; puoi considerare queste quattro principali circostanze nel misterio della sua Santissima Passione, cioè: Chi patisce, che cosa patisce, per chi patisce, e per qual causa patisce. Chi patisce? Dio. Che patisce? I maggiori tormenti, e dishonori, che già mai si siano patiti. Per chi patisce? Per creature infernali, abomineuoli, nelle loro opere simili a' medesimi demonij. Perche causa patisce? Non per suo vtile, nè perche così noi meritamo; mà per le viscere della sua infinita pietà, e misericordia.

Circa il beneficio della Vocatione, considera prima, qual gratia di Dio fù il farci Cristiano, e chiamarci alla Fede per mezzo del Battesimo, e farci anco partecipi degli altri Sacramèti. E se dopo d'hauer chiamato, perduta già l'innocenza, ti cauò dal peccato, e fè che tu ritornassi alla sua gratia, e ti pose in stato di salute: come tu potrai à bastanza lodarlo per questo beneficio? Quanto grande fù la misericordia in aspettarti tanto tempo, e sopportare tanti peccati, & inuiarti tante inspirationi, e non tagliarti il filo della vita, come tagliò ad altri, che erano nel medesimo stato: e finalmente chiamarti con sì potente gratia, che douessi risuscitare da morte à vita, & aprire gli oc  
chi

chi alla luce? Che fauore fù doppo d'ha-  
uertiti conuertito, concederti gratia di non  
ritornare al peccato, e vincere l'inimico,  
e perseverare nel bene?

Questi sono i publici beneficij, e che à  
tutti sono palesi; Altri ve ne sono segreti,  
che non li fanno se non quelli, che li rice-  
uono; & anco ve ne sono molti altri tan-  
to segreti, che quel medesimo, che li rice-  
ue, non li sà: mà solo quello, che li fà.  
Quante volte haurai meritato in questo  
mondo per la tua superbia, ò negligenza,  
ò ingratitudine, che Dio ti abbandonasse,  
come haurà abbandonato molti altri per  
alcune di queste cose, e non l'hà fatto?  
Quanti mali, & occasioni di mali haurà  
preuenuto il Signore con la sua prouid-  
denza; rompèdo, e fracassando le reti del-  
l'inimico, e troncadogli i passi, e facen-  
dogli riuscir vani i suoi trattati, e confi-  
gli? Quante volte haurà fatto verso di noi  
quello, che egli disse à San Pietro? Mira,  
che Satanasso andaua trattando, per di-  
spenderti tutti, come grano: mà io hò pre-  
gato per te, che non manchi la tua sede.  
Chi potrà sapere questi segreti, se non  
Dio? Li beneficij positui ben si possono  
alle volte conoscere dall'huomo; mà li  
preseruatiui, che non consistono in farci  
bene, mà in liberarci dal male, chi li co-  
noscerà? Hor tanto per questi, quanto per  
gli altri, conuiene, che sempre ringratia-  
mo il Signore, e conosciamo, quanto so-  
no ineguali le partite, e quanto maggiore  
è il

è il nostro debito, che quello, che possiamo pagare, poiche nè meno lo potiamo intendere.

*Del tempo, e frutto delle sopradette  
Meditationi.*

### C A P. III.

**Q**ueste sono, Cristian Lettore, le prime sette Meditationi, nelle quali puoi filosofare, & occupare il tuo pensiero ne' giorni della settimana; non perche non possi pensare ancora in altre cose, e negl'altri giorni oltre questi; poiche come s'è detto, qual si voglia cosa, che induca il nostro cuore all'amore, e timore di Dio, & offeruanza de' suoi comandamenti, è materia di meditatione. Con tutto ciò si sono scelti questi punti, che hò detto: Prima, perche sono i principali misteri della nostra Fede, quelli, che quanto à loro più ci mouono à quello, che detto hò. Secondariamente, perche i principianti, che hanno bisogno di latte, habbino qui quasi masticate, e digerite le cose, che possano meditare, acciò non vadino à guisa di pellegrini in paese straniero errando per luoghi non conosciuti; pigliando vna cosa, e lasciando l'altra, senza hauer stabilità in alcuna.

Si deue anco sapere, che le Meditationi di questa settimana sono molto conuenienti, come s'è detto per il principio del

La conuertione, che è, quando l'huomo di nuouo torna à Dio, perche all'hora conuiene cominciare con tutte quelle cose, che ci possono mouere à dolore, & abborrimento del peccato, e timore di Dio, e dispregio del mondo, che sono i primi gradini di questo viaggio; e per questo deuono quelli, che cominciano, perseverare per alcuno spatio di tempo nella consideratione di queste cose, perche si stabiliscono molto più nelle virtù, & affetti sopradetti.

*Dell'altre sette Meditationi della Santissima Passione, e del modo, che habbiamo da tenere per meditarla.*

#### C A P. IV.

**D**Oppo questo seguono altre sette Meditationi della Santissima Passione, Resurrectione, & Ascensione di Cristo, alle quali si potranno aggiungere l'altre principali attioni della sua Vita santissima.

Qui è da notare, che sei cose si hanno da considerare nella Passione di Cristo. La grandezza de' suoi dolori, per compartirli: La grauezza del nostro peccato, che è cagione d'essi per abborrirlo: La grandezza del beneficio per gradirlo: L'eccellenza della diuina Bontà, e Carità, che si scuopre in esse per amarla: La conuenienza del mistero per marauigliarci d'esso, e  
la

la moltitudine delle Virtù di Cristo, che in essa risplendono, per imitarle. Hor cōforme à questo, quando andiamo meditando, dobbiamo riuolgere il nostro cuore alcune volte alla compassione de' dolori di Christo; poiche furono li maggiori del mondo, sì per la delicatezza del suo corpo, come anco per patire senza alcuna forte di consolatione, conforme in altro luogo si è detto.

Altre volte dobbiamo procurare di cauare motiui di dolore de' nostri peccati; cōsiderādo, che essi furono la cagione, che egli patisse tanti, e sì graui dolori, come patì. Altre volte dobbiamo cauar motiui d'amore, e di gratitudine; considerando la grandezza dell' amore, che in questo ci scoprì; e la grandezza del beneficio, che ci fece; redimendoci tanto copiosamente, con tanto suo dispendio, e con tanta nostra vtilità.

Altre volte dobbiamo solleuare gli occhi alla conuenienza del mezzo, che Dio pigliò per curare le nostre miserie, cioè: per sodisfare à i nostri debiti: per soccorrere alle nostre necessità: per farci meritare la gratia, & humiliare la nostra superbia, & indurci al disprezzo del mondo, all'amor della Croce, della pouertà, dell'aspresza, dell'ingiurie, e di tutti gli altri virtuosi, & honesti traugli.

Dobbiamo altre volte porre gli occhi nelli essempli di virtù, che nella sua santissima vita, e morte risplendono, nella sua

manfuetudine, pazienza, obediènza, mi-  
 sericordia, pouertà, asprezza, carità, hu-  
 milità, benignità, modestia, & in tutte le  
 altre virtù, che in tutte sue opere, e paro-  
 le risplendono più, che l'istesse Stelle del  
 Cielo, per imitare qualche cosa, che in  
 esso vediamo, per non tenere otioso lo spi-  
 rito, e la gratia, che da lui per quest' effe-  
 to riceuiamo, e così caminiamo à lui per  
 lui. Questa è la più alta, e più vtile ma-  
 niera, che sia per meditare la Passione di  
 Cristo; che è per via d'imitatione; e pos-  
 siamo poi dire con l'Apostolo: Viuo io già  
 non io, mà viue in me Cristo.

Oltre ciò deui in tutti questi punti re-  
 nere Cristo presente auanti i tuoi occhi,  
 e far conto di tenerlo auanti te, quando  
 patisce, e considerare minutamente, non  
 solo l'istoria della sua Passione, mà anco  
 tutte le circostanze d'essa, e specialmente  
 queste quattro. Chi patisce? Dio onnipot-  
 zente, infinito, immenso, &c. Per chi pa-  
 tisce? Per la più ingrata, e sconoscente  
 creatura del mondo. Come patisce? Con  
 grandissima humiltà, carità, benignità,  
 manfuetudine, misericordia, pazienza, e  
 modestia, &c. Perche causa patisce? Non  
 per alcuno interesse suo, nè merito no-  
 stro; mà solo per le viscere della sua infi-  
 nita pietà, e misericordia. Oltre questo  
 non si contenti l'huomo mirare solo quel-  
 lo, che esteriormente patisce, mà molto  
 più ciò, che patisce interiormente; perche  
 molto maggior materia hai di contem-  
 pla-

plare nell' anima di Christo, che nel corpo, sì nel sentimento de' suoi dolori, come negli altri effetti, e considerationi, che haueua in essa.

Presupposto dunque questo breue preambolo, cominciamo à dire, e poner per ordine li misterij della santissima Passione.

*Seguono l'altre sette meditationi della  
santissima Passione.*

## I L L V N E D I.

*Della lauanda de' piedi, e dell' institutione  
del Santissimo Sacramento.*

**I**N questo giorno doppo d'haueri fatto il segno della Croce, con la preparatione, che più à basso si dirà, deui considerare il lauare de' piedi, e l' institutione del Santissimo Sacramento.

Hor considera, anima mia, il tuo dolce, e benigno Giesù in questa Cena, e mira l'essempio di humiltà, che egli ti dà nel leuarsi dalla mensa, & in lauare i piedi a' suoi discepoli. O buon Giesù, perche tanto s'humilia la tua Maestà? Che sentimento hauresti hauuto, anima mia, se hauesse veduto iui Dio inginocchiato auanti i piedi degli huomini, & auanti i piedi di Giuda? O crudele, come non ti ammollisce il cuore questa sì grande humiltà? Come non ti spezza le viscere questa sì gran

*mau;*

mansuetudine? E possibile, che tu habbia determinato di vendere questo mansuetissimo Agnello? E possibile, che con questo effempio non ti sij compunto? O bianche, e belle mani, come potete toccare i piedi sì fozzi, & abbomineuoli? O purissime mani, come non hauete à schifo di lauare i piedi infangati ne' maneggi del tradimento del vostro Sangue? Apostoli Beati, come non tremate in vedere humiltà sì grande? Pietro, che fai? Forse acconsentirai, che il Signore della Maestà ti laui i piedi?

Marauigliato, & attonito San Pietro in vedere il Signore inginocchiato segli auanti, cominciò à dire: Tu, Signore à me laui i piedi? Non sei tu il Figliuolo di Dio uiuo? Non sei tu il Creatore del Mondo? La bellezza del Cielo? Il Paradiso degli Angeli? La salute degli huomini? Lo splendore della gloria del Padre? Il fonte della sapienza di Dio in Cielo? E tu vuoi à me lauare i piedi? Tu, Signore di tanta Maestà vuoi attendere ad essercitio di sì gran bassezza?

Parimente considera, come dopò d'hauer lauato i piedi, gli ascinga, e netta con quel suo santo panno, di che s'era cinto. Et alza più in alto gli occhi dell'anima, che iui vedrai rappresentato il misterio della nostra Redentione. Discorri, come quel lenzuolo raccolse in se tutta l'immonditia de' piedi imbrattati, e come essi rimasero netti, & il lenzuolo tutto macchia,

chiato, e brutto, doppo d'hauer fatto questo officio. Che cosa è più sozza dell'huomo concetto in peccato? e che cosa è più bella di Christo concetto di Spirito Santo? Bianco, e colorito è l'amante mio, dice la Sposa, e frà mille eletto. Hor costui così bello, e netto volle in se riceuere tutte le macchie, e bruttezze dell'anime nostre, e lasciandole belle, e libere, rimase egli nella Croce macchiato, & imbrattato con esse.

Doppo questo considera quelle parole, con le quali il Salvatore pose fine à questa historia, dicendo: Io vi hò dato l'esèpio, acciò in quel modo, che hò fatt' io, facciate ancor voi. Le quali parole, non solo si hanno da riferire in questo luogo, & effempio di humiltà, mà ancora in tutte l'altre opere, & attioni di Christo; perche elle sono perfettissimo ritratto di tutte le virtù; e particolarmente di quella, che in questo luogo ci si rappresenta.

*Dell' Institutione del Santissimo  
Sacramento.*

**P**Er poter intender qualche cosa di questo, hai da presupporre, che niuna lingua humana è bastante à poter dichiarare la grandezza dell' amore, che Christo porta alla Chiesa sua Sposa, e consequentemente à ciascuna dell' anime, che sono in gratia: perche ogni vna d'esse è parimente sua Sposa: e però volen-

lendo questo Sposo dolcissimo partire da questa vita, & assentarsi dalla Chiesa sua Sposa; acciòche questa sua assenza non gli fosse cagione di dimenticarsi di lui, gli lasciò per memoria questo Santissimo Sacramento, nel quale egli stesso rimaneua; non volendo, che trà ambidue restasse altro pegno, per tenere suegliata la memoria, che egli medesimo.

Voleua similmente lo Sposo lasciargli in questa sì lunga lontananza qualche compagnia, acciò non rimanesse sola; e però gli lasciò questo Sacramento, in cui rimane egli stesso, che era la miglior compagnia, che egli potesse lasciare.

Voleua parimente andar all' hora à patir morte per la Sposa sua, e redimerla, & arricchirla con il prezzo del suo sangue; & acciòche potesse à suo beneplacito godere questo tesoro, gli lasciò la chiave di esso in questo Sacramento; perche, come dice S. Gio: Grisostomo, ogni volta, che ad esso ci approssimiamo, dobbiamo pefare, che arriuiamo à porre la bocca nel costato di Cristo, e che beuiamo di quel santissimo Sangue, e partecipiamo d' esso.

Desideraua similmente questo celeste Sposo, d'essere con grand' amore amato dalla sua Sposa; e perciò ordinò questo misterioso Cibo, consecrato con tali parole, che chi degnamente lo riceue, subito è punto, e ferito di questo amore.

Voleua anco assicurarla, e dargli caparra di quella felice heredità della gloria,  
acciò

acciò con la speranza di questo bene sopportasse allegramente tutti i trauagli, & asprezze di questa vita; e perche la Sposa hauesse sicura speranza di questo bene, gli lasciò per arra questo ineffabile Tesoro, che tanto vale, quanto si spera nell'altra vita; e perche non diffidasse di godere Dio nella gloria, doue viuerà in spirito, non se gli è negato in questa valle di lagrime, doue viue in carne.

Voleua parimente fare nell' hora della morte testamento, e lasciare alla sua Sposa per legato qualche rimedio per le sue infermità, e perciò gli lasciò questo, che è il più vtile, che gli hauesse potuto lasciare, poiche in esso gli lasciò Dio.

E finalmente voleua lasciar all' anime nostre sufficiente prouisione, e cibo, con che potessero viuere; perche non hà meno bisogno l'anima del suo proprio cibo per viuere vita spirituale, che il corpo del suo per la vita corporale. Però ordinò questo sauio Medico, il quale haueua toccato i polsi della fragilità nostra, questo Sacramento: e per questa cagione l'ordinò in specie di cibo, acciò la medesima specie, in che lo instituiuà, ci dichiarasse l'effetto, che operaua, & il bisogno, che di esso haueuano l'anime nostre non minore di quello, che hanno i corpi del lor proprio mangiare.

## I L M A R T E D I .

*Dell' Oratione nell' Horto.*

**I**N questo giorno penfarai all' oratione nell' horto, & alla prigionia del Saluatore, & all' entrata, & oltraggi fattigli in casa di Anna.

E prima confidera, come finita quella misteriosa Cena, ascese il Signore con i suoi discepoli al Monte Oliueto à far oratione, auanti che entrasse nella battaglia della sua Passione: per insegnarci, che in tutti i trauagli, e tentationi di questa vita dobbiamo sempre ricorrere all' oratione, come ad vn' anchora sacrosanta, per virtù della quale ci si leuerà ogni tribulatione, e ci farà data forza bastate per sopportarla; il che è vn' altra gratia molto maggiore.

Per compagni di questo viaggio condusse seco quei trè amati discepoli, San Pietro, S. Giacomo, e San Giouanni, che erano stati poco prima testimonij della sua gloriosa Trasfiguratione: acciò i medesimi vedessero quanto differente figura, per amore dell' huomo, prendeuà all' hora colui, che così glorioso se gli era mostrato in quella visione. Et acciò intendessero, che non erano minori i trauagli dell' anima sua, di quelli, che di fuori apparivano, gli disse quelle tanto dolorose parole: Afflitta, e mesta è l' anima mia sino  
alla

alla morte: aspettatemi qui, e state meco  
vigilanti.

Finite di dire queste parole, si allontanò il Signore da' suoi discepoli quanto vn tiro di mano, e prostrato in terra, con grandissima riuerenza cominciò ad orare, dicendo: Padre, se è possibile, tolgasi da me questo calice, mà non segua la mia, anzi la tua volontà. E fatta trè volte quest' oratione, alla terza entrò in sì grande agonia, che cominciò à sudare goccie di sangue, che calauano à filo à filo in terra.

Hor considera il Signore in questo passo sì doloroso, e mira, come rappresentandosegli tutti i tormenti, che haueua da patire, & apprendendo perfettamenteamente con la sua purissima imaginatione quei crudeli dolori, che si apparecchiavano contro il suo corpo delicatissimo sopra tutti gli altri, e ponendosi auanti tutti li peccati del mondo, per i quali patiuà, & il poco gradimento di tante anime, che non haueuano da riconoscere questo beneficio, nè d'approfittarsi di sì caro rimedio; fu l'anima sua di tal sorte angustiata, & i suoi sensi, e la sua carne delicatissima si turbata, che tutte le forze, e qualità elementari del suo corpo si stemperarono, e la sua benedetta carne si aprì per tutte le parti, e diede luogo al sangue, che si spargesse sopra di essa in tanta gran copia, che corresse fino in terra. Hor se la carne, che indrettamente patiuà questi dolori, era co-

sì maltrattata, qual doueua essere l'anima; che direttamente li patiuà ?

Penſa poi, come finita l'oratione arriuò quel falſo amico con quella infernal compagnia, hauendo già renunziato l'officio dell'Apoſtolato, & eſſendoli fatto guida, e capitano dell'eſercito di Satanaffo. Mira, come ſenza vergogna ſi auanzò prima di tutti gli altri, e come giunto al buon Maefiro, lo vendè con vn bacio di falſa pace. All' hora diſſe il Signore à coloro, che erano venuti à pigliarlo: Come s'io fuſſi vn ladrone, ſete venuti à farmi prigione con ſpade, e lanceie; quando io ſtauo ogni giorno nel Tempio con voi altri, non hauete mai nè pur ſteſo la mano per prendermi; mà queſta è la voſtra hora, & il poter delle tenebre.

Queſto è vn miſterio di grand' ammiratione. Qual coſa può dar occaſione di maggior marauiglia, che il vedere il Figlio di Dio pigliare, non ſolo forma di peccatore, mà anco di condannato? Queſta è, dice egli, la voſtra hora, & il potere delle tenebre; dalle quali parole ne ſeque, che da quell' hora fù dato quell' innocentiſſimo Agnello in potere de' Principi delle tenebre, che ſono i demonij, acciò per mezzo de' loro membri, ò miniſtri, eſſeguiffero contro di lui tutti i tormenti, e crudeltadi, che hauèſſero voluto.

Hor penſa adeſſo tu, ò peccatore, fin doue ſi abbafſò quell' altezza Diuina per te, poiche arriuò all' vltimo di tutti i ma-  
li,

li, che è l'esser dato in potere de' ministri de' Demonij. E perche la pena, che i tuoi graui peccati meritauano, era questa, volle egli esporuissi, acciò tu d'essa libero rimanessi.

Dette queste parole, tutta quella schiera di affamati lupi assalirono quel mansueto Agnello, & alcuni lo tirarono da vna parte, & altri dall'altra, ciascuno quanto più poteua. O quanto inhumanamente lo trattarono! quante percosse, e spinte gli diedero! che gridi, e voci alzarono! come sogliono fare i vincitori, quando si vedono con la preda in mano. Pigliarono quelle santissime mani, che poco dianzi haueuano fatte marauiglie sì grandi, e le legarono fortemente con asprissime fune, fino à scorticargli le braccia, e fargli vscire fuori il sangue. Così legato lo condussero per le publiche strade con grand' ignominia. Miralo di più, come vā per questo camino abbandonato da' suoi discepoli, accompagnato da' suoi nemici; con passo violente, & affannato, con il colore mutato, e tutto rosso, & infocato per la fretta del camminare. E contempla in così mali trattamenti della sua persona, la piaceuolezza del suo volto, la grauità de' suoi occhi, e quel diuino semblante, che in mezzo di tutti gli obbrobrij del mondo non potè mai esser offuscato.

Potrai subito andare con il Signore in casa di Anna, e mira, come rispondendo

quini cortesemente alla domanda, che il Pontefice gli fece intorno à i suoi discepoli, e dottrina; vno di quelli maluaggi, che erano presenti, diede vna guanciata nel suo Diuino volto, dicendogli: così rispondi al Pontefice? A cui il Salvatore benignamente rispose: Se hò parlato male, dimmi in che? mà se hò detto bene, perche mi percuoti? Hora mira qui, anima mia, non solo la piacevolezza di questa risposta; mà anco quella diuina faccia arrossita per la grauezza del colpo, e la modestia di quegli occhi sereni, nè in alcun modo turbati per l'offesa riceuuta; e quell' anima santissima nell' interiore sì humile, e sì apparecchiata à dar l'altra guancia, quando il carnefice glie l'hauesse richiesta.

## IL MERCORDI.

*Quando fù presentato al Pontefice.*

**P** Enfarai in questo giorno alla presentatione del Signore auanti il Pontefice Caifas, & à i trauagli di quella notte, & alla negatione di San Pietro, & alle battiture alla colonna.

Considera primieramente, come dalla casa di Anna il nostro Signore è condotto à quella del Pontefice Caifas, oue è cosa ragioneuole, che tu lo vadi accompagnando, e quini vedrai il Sole di Giustitia eclissato, e sputacchiata quella diuina faccia,

cia, che desiderano gli Angeli di vedere. Perche essendo iui il Saluatore domandato per lo Nome di Dio, che douesse dire chi egli era; e rispondendo à questa domanda ciò, che era conueniente; coloro, che erano indegni d'vna così profonda risposta, accecati dallo splendore di luce sì immensa, si riuoltarono à guisa di cani arrabbiati, e sopra di lui scaricorno tutta l'ira, e lo sdegno loro. Quiui tutti à gara gli dauano delle guanciate, e pugna; iui sputauano con le loro bocche infernali in quella diuina faccia, e coprendogli gli occhi con vn panno, gli dauano di schiaffi, e si burlauano di lui, dicendogli. Indouina, chi ti hà percosso? O marauigliosa humiltà! O pazienza del Figliuol di Dio! O bellezza de gli Angeli! Faccia era quella da esserui sputato? Sogliono g'huomini voltare la faccia al cantone più disprezzato, quando vogliono sputare; & in tutto questo Palazzo nõ si trouò luogo più vile, che il suo viso per sputarui? Hor, come non ti humilij à questo esempio Terra, e Ceneri?

Confidera doppo questo li molti trauagli, e stratij, che il Saluatore nostro patì in tutta quella notte dolorosa; poiche li soldati, che erano alla sua custodia, lo beffauano, come dice San Luca, & il loro trattenimento in quella notte, per non dormire, altro non fù, che schernire, e burlare il Signore della Maestà. Pensa poi, ò anima mia, che il tuo dolce Sposo

staua esposto, come bersaglio, alle saette di tanti colpi, e guanciate, che gli dauano. O notte crudele! ò notte inquieta! nella quale, ò buon Giesù, non dormiui, e nè meno dormiuano quelli, che stimauano loro riposo il tormentarti. Fù la notte ordinata, perche tutte le Creature in essa pigliassero quiete, e gli sensi, e membra stanche da i lunghi traugli del giorno haueffero à riposarsi; e di questa hora li scelerati & seruono per tormentare tutte le tue membra, e tutti i tuoi sensi, percuotendo il tuo corpo, affliggendoti l'anima, legandoti le mani, schiaffeggiandoti la faccia, sputandoti in viso, e tormentando i tuoi sensi; acciò nel tempo, nel quale tutte le membra sogliono riposare, tutte in te penassero, e fussero traugliate. Quanto erano differenti quei matutini da quelli, che in quest' hora ti cantauano i Chori degli Angeli in Cielo! Colà cantauano, Santo, Santo: Quà diceuano: Muoia, muoia, sia crocifisso, sia crocifisso. O Angeli del Paradiso, che ascoltauate l'vne, e l'altre voci, che motiui faceuate, vedendo sì maltrattato in terra colui, che con tanta riuerenza adorate nel Cielo? Che diceuate, vedendo, che Dio patiuà queste cose per quei medesimi, che lo maltrattauano? Chi vdì mai simile carità, che vno patisca morte per liberare dalla morte quel medesimo, che glie la dà?

Si accrebbero gli affanni di quella dolorosa morte con la negatione di San Pietro,

tro , di quel suo sì familiare amico , di quell' eletto à vedere la gloria della Trasfiguratione, di quel tanto honorato con il Principato della Chiesa . Questo prima degli altri, non vna, mà trè volte alla presenza del medesimo Signore giura , e spergiura , che non lo conosce , ne sà chi sia . O Pietro, è così maluaggio quest' huomo , che ti riputi à tanta gran vergogna d' hauerlo conosciuto ? Considera , che questo è vn condannarlo prima tu , che i Pontefici ; poiche dai ad intendere , che sia persona tale , che tu stesso ti riputi à vergogna il conoscerlo . Hor qual maggior ingiuria può farfegli , che questa ? Si voltò all' hora il Salvatore , e mirò Pietro , drizzando gli occhi verso quella pecorella, che se gli era smarrita . O sguardo di marauigliosa virtù ! O sguardo tacito , mà grandemente significatiuo ! Ben' intese Pietro in linguaggio , e le voci di quello sguardo , poiche quelle del Gallo non furono bastanti à destarlo , e queste sì . Mà non solo parlano , che operano ancora gli occhi di Cristo Redentor nostro ; e le lagrime di S. Pietro lo dichiarono , le quali non tanto uscirono da gli occhi di Pietro, quanto da quelli di Cristo .

Doppo tutte queste ingiurie considera le battiture, che il Salvatore patì alla Colonna , poiche hauendo veduto il Giudice , che non poteua mitigare il furore di quelle furie infernali , determinò di dargli sì gran castigo , che fusse bastantè à

sodisfare alla rabbia di quei cuori sì crudeli; acciò contenti di questo, si quietassero in domandargli la morte.

Hor entra adesso, anima mia, con lo spirito nel Pretorio di Pilato, e porta te-co le lagrime apparecchiate, che ben saranno necessarie per quel, che iui vedrai, & vdirai. Mira, come quei crudeli, e villi carnefici spogliano il Salvatore de' suoi vestimenti con tanta inumanità; e come egli si lascia spogliare con tanta humiltà, senza aprire bocca, nè rispondere parola à tante villanie, che gli diceuano. Mira, come subito legano quel santo corpo alla colonna, per poter meglio ferirlo à loro voglia, doue, e come più haueffero voluto. Considera, come il Signore degli Angeli era restato trà' carnefici sì crudeli, senza hauere dal canto suo Auuocati, ò difensori, che facessero per lui; e nè meno occhi, che nel vederlo, gli haueffero hauuto compassione.

Mira, come cominciano subito con grandissima crudeltà à percuotere con sferze, e flagelli quelle delicatissime carni, e come aggiungono percosse à ferite. Iui vedrai in vn subito quel santissimo corpo tutto pieno di piaghe, scorticarfe-gli la pelle dalle carni, stillare il sangue à filo à filo per tutte le parti. Mà soprattutto quanto ti mouerai à compassione in vedere quella sì gran piaga, che in mezzo delle spalle doueua essere aperta, doue principalmente coglieuano tutti i colpi.

Confidera doppo, che furono finite le battiture, come il Signore si farebbe ricoperto, e come douette andare per tutto quel Pretorio, cercando i suoi vestimenti in presenza di quei crudeli carnefici, senza, che niuno lo seruisse, nè aiutasse, ò prouedesse di alcun bagno, ò refrigerio di quelli, che si sogliono dare à quelli, che restano piagati. Tutte queste sono cose degne di gran sentimento, rendimento di gratie, e consideratione.

## IL GIOVEDÌ.

### *Della Coronatione di spine.*

**S**I hà da pensare in questo giorno alla Coronatione di spine, e nell' *Ecc Homo*, e come il Salvatore portò la Croce al monte.

Alla consideratione di questi passi così dolorosi c' inuita la Sposa nel Libro della Cantica con queste parole: *Vscite, figliuole di Sion, e mirate il Rè Salomone con la corona, che lo coronò la sua Madre nel giorno del suo Sponsalitio, e nel giorno dell' allegrezza del suo cuore. Anima mia, che fai? Cuor mio, che pensi? Lingua mia, come ti sei ammutita? O dolcissimo Saluator mio, quando io apro gli occhi, e rimiro questo sì doloroso spettacolo, che mi si pone auanti, come nõ si spezza il mio cuore di dolore? Deh, Signore, non bastauano le battiture passate, e la*

morte futura, e tanto sangue sparso, se-  
 anco per forza non ti faceuano scaturire  
 con le spine il sangue dal capo, al quale  
 haueuano perdonato i flagelli?

Hor, acciòche senti, anima mia, in te  
 stessa alquanto di questo sì doloroso pas-  
 so; poni primieramente auanti gli occhi  
 tuoi l' imagine antica di questo Signore,  
 e l' eccellenza delle sue virtù, e poi mira-  
 lo in che maniera hora stà quì. Risguarda  
 la merauigliosa sua bellezza, la serenità  
 de' suoi occhi, la dolcezza delle sue pa-  
 role, la sua autorità, e quell' aspetto sì ve-  
 nerando. E doppo, che così l' hauerai mi-  
 rato, e ti farai diletтата d' vna sì perfetta  
 figura; riuolta gli occhi à mirarlo tale,  
 quale quì lo vedi, vestito di quella por-  
 pora da scherno, con la canna per scettro  
 in mano, e con quell' horribile diadema  
 in testa, con gli occhi languidi, con faccia  
 di morto, e con quella figura tutta tinta  
 di sangue, & imbrattata di sputi per tut-  
 ta la faccia sparsi. Miralo tutto dentro, e  
 fuori, il cuore trapassato da' dolori, il  
 corpo pieno di piaghe, abbandonato da'  
 suoi Discepoli, perseguitato da' Giudici,  
 schernito da' Soldati, sprezzato da' Pon-  
 tefici, scacciato dal Rè iniquo, accusato  
 ingiustamente, e priuo d' ogni fauore hu-  
 mano. E non pensare à questo, come à co-  
 sa già passata, mà presente, e non come di  
 dolore d' altri, mà tuo proprio. Poni te  
 stesso in luogo di chi patisce; e mira, che  
 dolore sentiresti, se vna parte così sen-  
 tibi;

fibile, come è la testa, ti si ficcassero molte acutissime spine, che penetrassero fino all'osso? Mà, che dico spine? vna punta d'ago, che fusse, à pena la potresti patire. Hor qual pensi, che fosse il dolore, che sentiua quella delicatissima testa con questa sorte di tormento?

Finita la coronatione, e gli altri scherini fatti al Salvatore, lo prese il Giudice per la mano così maltrattato, come era, e ponendolo à vista del Popolo, disse: Ecco l'huomo. Come se hauesse voluto inferire: Se per inuidia gli procurauate la morte, vedetelo qui in modo, che non è d'hauergli inuidia, mà più presto compassione. Dubitauate, che non si facesse? Rè, vedetelo hora sì trasfigurato, che à pena pare huomo. Di queste mani legate, che temete? A quest'huomo sì flagellato, che domandate voi più?

Di qui puoi considerare, anima mia, qual'era all'hora il Salvatore; poiche il Giudice credè, che douesse bastare il languimeuole aspetto, che teneua, per spezzare il cuore di tali nemici; da che puoi anco comprendere, quanto sia mala cosa, che vn Cristiano non habbia compassione a' dolori di Cristo; poiche erano tali, che bastauano (secondo che il Giudice credeua) per addolcire cuore sì fieri.

Hor hauendo veduto Pilato, che non bastaua quanto s'era esseguito in quel Santissimo Agnello, per placare il furore  
de'

de' suoi nemici, entrò nel Pretorio, e si pose à sedere nel Tribunale, per dare la sentenza definitiva in quella causa. Era già alla porta apparecchiata la Croce, & appariva in alto quella spauentosa Insegna, che minacciaua alla testa del Salvatore. Data, e promulgata la crudele sentenza, aggiunsero i nemici vna crudeltà all'altra, che fù caricare sopra quelle spalle così flagellate, e lacere per le battiture passate, il legno della Croce. Non ricusò con tutto ciò il pietoso Signore questo peso, nel quale erano tutti i nostri peccati, anzi l'abbracciò con somma obediienza per nostro amore.

Hor camina l'innocente Isaac al luogo del sacrificio con quel peso sì graue sopra le sue deboli spalle, seguitato da molta gente, e molte pietose donne, che con le loro lagrime l'accompagnauano. Chi non haurebbe sparso lagrime, vedendo il Rè degli Angeli camminare pian piano con quel peso sì graue, tremandogli le ginocchia, incuruandosegli il dorso, con gli occhi appassnati, con la faccia infanguinata, con quella ghirlanda in capo, e con quelli sì vergognosi gridi, e bandi, che i tromberti faceuano contro di lui?

In tanto separa, anima mia, alquanto gli occhi da questo crudele spettacolo, e con frettolosi passi, e con lamenteuoli pianti, e con occhi lacrimosi camina verso la casa della Vergine; e quando à lei fa-

rai giunta, prostrata auanti i suoi piedi, comincia à dirli con voce dolente: O Signora degli Angeli, Regina del Cielo, Porta del Paradiso, Auuocata del Mondo, Rifugio de' peccatori, Salute de' giusti, Allegrezza de' Santi, Maestra della virtù, Specchio di purità, Titolo di castità, Effempio di pazienza, e Compendio di tutte le perfettioni. Ah, Signora mia, come sono vissuto fino à quest' hora? come posso io viuere, hauendo veduto con gli occhi miei quello, che hò veduto. Mà che più parlo? Hò lasciato il tuo Vnigenito Figliuolo, e mio Signore, nelle mani de' suoi nemici, con vna Croce sopra le spalle, per douer'esser sopra di essa giustitiato.

Qual dolore può esser simile à quello, che hebbe la Vergine? Patì l'anima sua fuenimenti, e deliquij, & il viso con tutte le sue membra si coperfero di sudore di morte, che bastaua per priuarla di vita, se la Diuina dispositione non l'hauesse preferuata per maggior dolore, e maggior corona.

Hor si mette la Vergine Santissima in camino, per trouare il suo Figliuolo, dandogli il desiderio di vederlo le forze, che il dolore gli haueua tolte. Vdì da lontano lo strepito dell'armi, la moltitudine della gente, & il suono delle trombe, e grida, con le quali l'andauano sbandendo. All' hora vidde risplendere i ferri delle lanciae, e delle alabarde, che apparua-

no in alto. Trova per lo camino le goccioline del sangue, che erano bastanti per dimostrarli i passi del Figlio, e condurla senz'altra guida. Si accosta tuttauia più vicino al suo amato Figlio, & alza gli occhi suoi dal dolore, e dall'ombra della morte occupati, per vedere ( se poteua ) colui, che l'Anima sua tanto amaua. O amore, e timore del cuore di Maria! Da vna parte desideraua vederlo, e dall'altra ricusaua di mirare sì compassioneuole figura. Finalmente giunta in luogo, doue poteua vederlo, guardandosi quelle due Luci del Cielo l'vna l'altra, e con gli occhi si trapassano i cuori, e con i sguardi si feriscono l'anime loro addolorate. Le lingue erano ammutite; mà il natural'affetto del dolcissimo Figlio parlaua al cuore della Madre, e gli diceua: Per qual cagione sei qui venuta, Colomba mia, Amata mia, Madre mia? Il mio dolore accresce i tuoi, & i tuoi tormenti maggiormente affliggono me. Torna, ò Madre mia, torna alla tua casa, che non conuiensi al tuo honore, & alla tua verginal purità, compagnia d'huomini micidiali, e ladroni.

Queste, ò simili altre dolorose parole doue uano parlare ne' loro pietosi cuori, & in questa maniera seguirono quel faticoso viaggio fin' al luogo della Croce.

## I L V E N E R D I .

*Della Crocefissione, e delle sette parole dette in Croce.*

**S**I hà in questo giorno da contemplare il misterio della Croce, e le sette parole, che in essa il Signore disse: Hor destati, anima mia, e comincia à pensare il misterio della Croce, per lo cui frutto si riparò il danno di quel velenoso frutto dell'albero vietato. Mira prima, come arriuato il Salvatore à questo luogo, quei peruersi nemici, acciò più vergognosa fosse la sua morte, lo spogliano di tutte le sue vesti fino alla tunica interiore, che era tutta tessuta da alto à basso senza cucitura alcuna. Considera in questo punto con quanta mansuetudine si lasciò pigliare quell'innocentissimo Agnello, senza aprir bocca, nè dir parola contro coloro, che così lo trattauano. Anzi consentiu molto di buona voglia all'esser spogliato de' suoi vestimenti, e restare con vergogna ignudo; acciò con questi si coprisse, molto più, che con le foglie di fico la nudità di coloro, che per lo peccato haueuano perduta la veste dell'innocenza, e della gratia riceuuta.

Dicono alcuni Dottori, che per spogliare il Signore di questa tunica, gli leuarono con gran crudeltà la corona di spine, che haueua in capo, e dopò d'esse-  
re

re restato nudo, di nuouo tornarono à rimettergliela, & à ficcarli le spine nel cervello, e fargli nuoue piaghe, e ferite: Et è da credere, che gli vlassero questa crudeltà coloro, che molte altre, & assai inusitate gli vfarono in tutto il progresso della sua Passione; maggiormente dicendo l'Euangelista, che fecero contro di lui tutto quello, che volsero: & essendo la tunica attaccata alle piaghe fatte dalle battiture, & il sangue gelato attaccato con la medesima tunica; nel tempo, che glie la cauarono, siccome erano priui d'ogni pietà quei maluaggi, glie la distaccarono in vn tratto, e rinouarono tutte le piaghe fattegli dalle percosse, e battiture di tal maniera, che quel santo Corpo rimase da ogni lato aperto, e come scorticato, e tutto fatto vna gran piagha, e per ogni verso sgorgaua sangue.

Hor considera qui, anima mia, la grandezza dell'infinita Bontà, e misericordia di Dio, che in questo misterio tanto chiaramente risplende. Mira, come colui, che veste i Cieli di nuuole, & i campi di fiori, e di bellezza, è spogliato di tutti li suoi vestimenti. Considera il freddo, che doueua patire quel Santissimo Corpo, stando, come staua, lacerato, & ignudo non solo delle sue vesti, mà della pelle ancora, con tante porte di piaghe aperte per tutto. E se stando San Pietro vestito, e calzato la notte passata haueua patito freddo; quanto più lo doueua patire quel

corpo delicatissimo, effendo così piagato,  
& ignudo?

Considera doppo questo, come il Signore fù inchiodato nella Croce, e l'estremo dolore, che doueua patire, quando quei chiodi acuti, e grossi entrano nelle più sensibili, e più delicate parti d'un corpo sopra tutti delicatissimo. E contempla similmente quel dolore, che la Vergine nel suo cuore doueua sentire, quando con i suoi occhi vedea, e con l'orecchie sentiua quei crudeli, e duri colpi, che sopra le membra Diuine così spesso cadeuano: perche veramente quelle martellate, e chiodi passauano al Figlio le mani, mà feriuano alla Madre il cuore.

Mira come subito, che fù inchiodato, alzorno in alto la Croce, e la posero in vna fossa, che à questo effetto haueuano fatto, e come quei crudeli ministri nel volerla posare in detta fossa, la lasciorno andare di peso; per lo che, non solo quel Santissimo Corpo si venne meno: mà anco gli si slargarono le piaghe de' chiodi, che fù cosa d'intollerabile dolore. O Saluator mio, e Redentore, qual cuore farà così di pietra, che non si spezzi di dolore; poiche in questo giorno si spezzano le pietre, considerando quel che patisci in cotesta Croce? Ti hanno circondato, o mio Signore, i dolori della morte, e ti hanno assalito le tempeste del mare, ti sei abbassato nel profondo degli abissi, e non

trouai sopra, che fermarti. Il Padre ti hà abbandonato; hor che puoi sperare, Signor mio, dagli huomini? Gl'inimici gridano contro di te; gli amici ti spezzano il cuore; l'anima tua stà afflitta, & inconsolabile per mio amore. Graui certamente furono i miei peccati, e la tua penitenza lo dichiara. Ti vedo, ò mio Rè, confitto in vn legno, nè hai chi sostenga il tuo corpo, se non trè vncini di ferro; in essi pende la tua carne santa senza hauere altro refrigerio. Quàdo sostieni il tuo Corpo sopra i piedi, si fanno maggiori le loro ferite per i chiodi, che li trapassano. Quando lo sostieni sopra le mani, si fanno maggior le ferite di esse con il peso del corpo. E qual guanciaie sostiene il tuo santissimo capo tormentato, & indebolito per la corona di spine? O quanto bene hauereste impiegato, Vergine Santissima, le vostre braccia per fare questo officio, se bene non possono hora seruire le vostre, mà solo quelle della Croce. Sopra quelle piegarà il Santissimo Capo, quando vorrà riposare, & il refrigerio, che da quelle ricenerà, sarà conficcarfi più dentro le spine del ceruello.

Crebbero i dolori del Figlio per la presenza della Madre, con li quali non meno era il suo cuore crocifisso di dentro, che il Corpo suo Santissimo fosse di fuori. Due Croci hai per te, ò Santissimo Giesù, in questo giorno, l'una nel corpo, nell'anima l'altra; vna è di passione, l'altra

tra di compassione ; l'vna trapassa il corpo con chiodi di ferro , l'altra l'anima fantissima con chiodi di dolore . Chi potrebbe, ò buon Giesù, dichiarare l'angustie, che sentiui, quando considerauì i tormenti di quell'anima fantissima , la quale sapeui per certo essere teo crucifissa, nella Croce? quando vedeui quel pietoso cuore trapassato con il coltello di dolore; quando fissauì gli occhi infanguinati, e mirauì quella diuina faccia coperta d' pallore di morte , e quelle angustie dell'anima sua non morta, mà più che morta; quei fiumi di lagrime, che scaturivano da' suoi purissimi occhi, & vdiui quei gemiti , che uscivano da quel santo petto, espressiui di sì graue dolore.

Puoi oltre questo considerare quelle sette parole, che il Signore disse in Croce, delle quali la prima fù : Padre, perdona à questi, che non fanno quello, che fàno. La seconda al Ladrone: *Hoggi sarai meco in Paradiso.* La terza alla sua Madre Santissima: *Donna, ecco il tuo Figlio.* La quarta: *Hò sete.* La quinta : *Dio mio , Dio mio, perche mi hai abbandonato?* La sesta : *E finito.* La settima: *Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito .* Hor mira, anima mia , con quanta carità in queste parole pregò per i suoi nemici il Padre; con quanta misericordia riceuè il Ladrone, che lo confessaua ; quanto suisceratamente raccomandò la sua pietosa Madre all'amato Discepolo ; con quanta sete, &

ardore mostrò di desiderare la salute degli huomini; con che dolorosa voce disuenne il suo cuore, e narrò il suo affanno auanti la Maestà Diuina; come fino al fine fù perfettamente obediante al Padre; e come finalmente gli raccomandò il suo spirito, e rassegnò il tutto nelle sue benedette mani.

Onde appare, come in ciascuna di queste parole stà rinchiuso vn singolare documento di virtù. Nella prima ci raccomanda la carità verso i nemici: Nella seconda la misericordia verso i peccatori: Nella terza la pietà verso i padri: Nella quarta il desiderio della salute de' prossimi: Nella quinta l'oratione nelle tribulationi, e quando pare, che Dio ci habbi abbandonato: Nella sesta la virtù dell'obediencia, e perseueranza: E nella settima la perfetta rassegnatione nelle mani di Dio, che è la somma di tutta la nostra perfectione.

## IL SABBATO.

*Della Lancia, e depositione dalla Croce.*

**S**I hà in questo giorno à contemplare la lancia, che fù data al Saluatore, e la depositione dalla Croce, con il pianto di nostra Signora, e ciò che seguì alla sepoltura.

Hor considera, come essendo spirato il Saluatore nella Croce, & adempiendosi

il

il desiderio di quei crudeli nemici, che tanto bramauano vederlo morto; non perciò si estinse la fiamma del loro furor; poiche volsero anco vendicarsi, & incrudelire contro quelle sante reliquie, che rima fero; partendo, e gittando la sorte sopra i suoi vestimenti, e squarciando il suo sacrato petto con vna lancia crudele. O crudelissimi ministri, ò cuori di ferro, e vi pare, che habbia patito sì poco il corpo viuo, che incrudelite ancora contro di esso morto? Qual rabbia d'inimico è sì grande, che non si plachi, vedendo il suo nemico auanti sè morto? Alzate vn poco questi occhi crudeli, e mirate quella faccia smorta, quegli occhi chiusi, quel capo inchinato, quella pallidezza, & ombra di morte, che se bene foste più duri del ferro, e del diamante, e di voi stessi, nel vederlo vi placarete. Giunge doppo il ministro con la lancia in mano, e trapassa cō grã forza l'ignudo petto del Saluatore. Si crollò la Croce nell'aria per la forza del colpo, e dalla ferita uscì sangue, & acqua, con che si sanano i peccati del Mondo. O fiume, che scaturisci dal Paradiso, & irrighi con la tua torrente tutta la superficie della terra. O piaga del costato pretioso fatta più dall'amore verso degli huomini, che dal ferro della lancia crudele. O porta del Cielo, fenestra del Paradiso, luogo di refrigerio, Torre di fortezza, Santuario de' Giusti, Sepoltura de' Pellegrini, Nido di pure Colombe, e Letto  
flo.

florido della Sposa di Salomone . Dio ti salui, piaga del costato pretioso, che piaghi i cuori deuoti; ferisci l'anima de' giusti; Rosa d'ineffabile bellezza: Rubino d'ineffimabile valore: Porta del cuore di Cristo: Testimonio del suo grand'amore, & arra della vita eterna.

Considera doppo questo, che in quel giorno verso il tardi arriuorno quei due Santi huomini Gioseffo, e Nicodemo, & appoggiate le scale alla Croce, calorno con le loro braccia il Corpo del Salvatore. Quando la Vergine vidde, che finito il tormento della Passione si calaua il santo Corpo in terra, si apparecchia à darli porto sicuro nel suo seno, & à riceuerlo dalle braccia della Croce nelle sue . Chiede con grand' humiltà à quella nobil gente, che, già che non s'era licentiata dal Figlio, nè haueua riceuuto da lui gli ultimi abbracciamenti nella Croce, quando partì, la lascino hora appressare à lui, nè vogliano, che da tutte le bande cresca il dolore, mentre hauendoglielo tolto per vn verso i nemici viuo, hora glie lo leuino morto . Hor quando la Vergine l'ebbe nelle sue braccia, qual lingua potrà esplicare la sua affittione? O Angeli di pace piangete con questa Santissima Vergine; piangete ò Cieli, piangete ò Stelle del Cielo, e voi tutte Creature del mondo accompagnate il pianto di Maria. Abbraccia la Madre il Corpo lacero, e lo stringe fortemente nel suo seno, che per que;

quest  
sua fa  
cong  
della  
Figli  
lagrim  
forse  
lo? C  
tanta  
gria? C  
ti? O  
specci  
chiava  
Pia  
fenti:  
piange  
geua i  
re acc  
tissima  
l'Euan  
cro C  
buon M  
gnarà  
miei d  
Chi m  
lo? Che  
sta? Hi  
domi c  
quel g  
morto  
di tras  
è quel  
mezzo  
Pian

questo solo gli era rimasto forza. Mette la sua faccia tra le spine di quel santo Capo, congiunge viso à viso: si tinge il volto della Santissima Madre con il sangue del Figlio, e quello del Figlio si bagna con le lagrime della Madre. O dolce Madre, è forse questo il vostro dolcissimo Figliuolo? Questo è quello, che concepiste con tanta gloria, e partoriste con tanta allegria? Oue sono più i vostri passati contenti? Oue le vostre allegrezze? Oue è quel specchio di bellezza, nel quale vi specchiuauate?

Piangeuano tutti quei, che erano presenti: piangeuano quelle sante Donne: piangeuano quei nobili Campioni: piangeua il Cielo, e la terra, e tutte le creature accompagnauano il pianto della Santissima Vergine: piangeua similmente l'Euangelista Santo, & abbracciato il sacro Corpo del suo Maestro, diceua: O buon Maestro, e Signor mio, chi m'insegnarà per l'auenire? Da chi ricorrerò ne' miei dubij? Nel seno di chi mi riposerò? Chi mi comunicherà i segreti del Cielo? Che mutatione strauagante è stata questa? Hier sera mi tenesti nel tuo seno dandomi contenti di vita; & hora ti pago quel gran beneficio, tenendoti nel mio morto? Questa è quella faccia, che io viddi trasfigurata nel Monte Tabor? Questa è quella figura più chiara, che il Sole di mezzo giorno?

Piangeua parimente quella santa Pec-

catrice, & abbracciandosi con i piedi del Salvatore, diceua: O lume degli occhi miei, salute, e contento dell'anima mia, s'io mi trouerò aggrauata da' peccati, chi mi solleuarà? Chi medicarà le mie piaghe? Chi risponderà per me? Chi mi difenderà da' Farisei? O quanto differentemente maneggiarai questi piedi, e li lauai, quando mediante quelli mi riceuesti. O amato delle mie viscere, che mi concedesse, ch'io morissè teco? O vita dell'anima mia, come posso dire, che t'amo, poiché son viua, tenendo te morto auanti?

In questa guisa piangeua, e si lamentaua tutta quella santa radunanza, bagnando, e lauando cō lagrime quel santo Corpo; venuta l' hora di sepellirlo, inuoltarono quel Santo Corpo in vn lenzuolo netto, coprirono la sua faccia con vn sciu-gatoio, e postolo sopra d'vn cataletto, camminarono con esso al luogo del monumento, & iui depositarono quel pretioso tesoro; il sepolcro fù coperto con vna pietra, & il cuore della Madre con vna oscura nebbia di tristezza. Iui si licenzia vn'altra volta dal suo Figlio, e di nuouo comincia à sentire la sua solitudine. Iui si vede priua d'ogni suo bene, e rimane il suo cuore sepolto, doue restaua il suo tesoro.

## LA DOMENICA.

*Della discesa al Limbo, Resurrectione,  
& Ascensione.*

**P**Otrai pensare questo giorno alla discesa del Signore al Limbo, & all'apparire, che fece alla Vergine nostra Signora, & à Santa Maddalena, & alli Discipoli, e dopo al misterio della sua gloriosa Ascensione.

E circa il primo, considera quanto grande douette essere l'allegrezza, che quei Santi Padri del Limbo riceuerono per la visita, e presenza del loro Liberatore, e quali gratie, e lodi gli diedero per questa salute così desiderata, & aspettata.

Dicono quelli, che tornano dall' Indie Orientali in Spagna, che riputano ben' impiegata tutta la fatica della nauigatione passata per l'allegrezza, che riceuono nel giorno, che giungono al lor paese. Hor se fa questo effetto la nauigatione, & esilio di vno, ò due anni; che farà l'esilio di trè, ò quattro mill' anni, nel giorno, che riceuessi sì gran contento, e venissi à prender porto nella terra de' viuenti?

Considera parimente l'allegrezza, che la Santissima Vergine sentì in questo giorno con la vista del Figlio risuscitato; poiché è certo, che come ella fù, che sentì più degli altri i dolori della sua Passione; così fu quella, che più si rallegrò della Resur-

rettione. Hor, che contento s'hà da credere, che sentisse, quando vidde auanti di se il suo Figlio uiuo, e glorioso, accòpagnato da tutti quelli santi Padri, che con esso risuscitarono? quali si deue credere, che fussero li suoi abbracciamenti, baci, e le lagrime degli occhi suoi pietosi? e quale il desiderio d'andar con lui, se gli fusse stato concesso?

Considera l'allegrezza di quelle Sante Marie, & in particolare di quella, che perseueraua piangendo al sepolcro, quando vidde l'amato dell'anima sua, e se gli prostrò a' suoi piedi? e trouò risuscitato, e uiuo quel, che cercaua, e desideraua di vedere, quando era morto. E mira bene, che doppo la Madre apparue primieramente à quella, che più amò, più perseuerò, più pianse, e con più diligenza lo cercò; accioche così tenghi per certo, che trouerai Dio, se con l'istesse lagrime, e diligenza lo cercarai.

Considera il modo con che apparse à i Discepoli, che andauano in Emaus in habito di Pellegrini; e mira, quanto affabile gli si mostrò, quanto familiarmente s'accompagnò con loro, quanto dolcemente gli si dissimulò, e finalmente quanto amorosamente gli si scoperse, e quanto li lasciò con dolcezza, e soauità. Hor siano tali i tuoi discorsi, quali erano quelli di costoro; e discorri con dolore, e sentimento ciò che discorreuano questi, ( che era de' dolori, e trauagli di Cristo, ) e tieni per  
 sicu.

ficuro, che non ti mancherà la sua presenza, e compagnia, se sempre haurai questa memoria.

Intorno al misterio dell' Ascensione considera primieramente, come differì il Signore l'ascendere al Cielo per spatio di quaranta giorni, ne' quali apparue molte volte a' suoi Discepoli, e gl' insegnaua, e ragionaua con loro del Regno di Dio. Di maniera, che non volse salire al Cielo, nè separarsi da loro, fin tanto, che non li lasciò tali, che potessero con lo spirito salire al Cielo con esso lui. D'onde vedrai, che la presenza corporale di Cristo, cioè la consolatione sensibile della diuotione, abbandona spesso volte quelli, che possono già con lo spirito volare in alto, e stare più sicuri dal pericolo. Nel che meravigliosamente risplende la gran prouidenza di Dio, & il modo, che tiene in trattare i suoi in diuersi tempi; come ristora i deboli; effercita i forti; da il latte à i piccolini; lo toglie à i grandi; consola l'vni, e proua gli altri; e così tratta ciascuno, secondo il grado del suo profitto. E perciò nè chi riceue gratia deue presumere, poiche le gratie sono segno di fiacchezza, nè chi non le riceue, deue perdersi d'animo, perche questo è molte volte inditio di fortezza.

In presenza de' Discepoli, & alla loro vista salì al Cielo, perche essi haueuano da esser testimonij di questi misterij; niuno è miglior testimonio dell' opere di

Dio, che quello, che le sà per esperienza. Se vuoi saper veramente, quanto sia buono Iddio, quanto dolce, quanto soauo, & amoroso con li suoi; quanta sia la virtù, & efficacia della sua gratia, del suo amore, della sua prouidenza, e delle sue consolazioni, domandalo à quelli, che l'hanno prouato, che questi ti daranno di ciò sufficientissimo testimonio.

Volse parimente, che lo vedessero salire al Cielo, non solo, acciò lo seguissero con gli occhi, e con lo spirito: mà anco acciò la sua partenza gli cagionasse afflittione, e la sua assenza solitudine; perche questo era il più conueniente apparecchio per riceuere la sua gratia. Dimandò Eliseo ad Eha il suo spirito, e gli rispose il buon Maestro: Se mi vedrai, quando parto da te, otterrai quello, che domandi. Hor quelli faranno heredi dello Spirito di Cristo, à i quali l'amore farà sentir pena della partita di Cristo, e che sentiranno dispiacere della sua assenza, e rimarranno in quello esilio sospirando la sua presenza. In questa guisa si doleua quel sant'huomo, e diceua: Te ne fuggisti, ò mio consolatore, e non ti licentiaffi da me, andando per lo tuo camino; benedicesti li tuoi, e non lo viddi. Gli Angeli promiserò, che saresti tornato, e non t'hò veduto.

Hor, quale douette essere la solitudine, il dolore, le lagrime della Santissima Vergine, dell'amato Discepolo, della Santa  
Mad-

Maddalena, e di tutti gli Apostoli, quando videro partire, e sparire dagli occhi quello, c'hauea rapiti i loro cuori? E con tutto ciò si dice, che tornarono à Gierusalemme con grand' allegria, per lo grand'amore, che gli portauano. Perche il medesimo amore, che gli cagionaua dolore della sua partita, dall'altra parte gli faceua godere della sua gloria; poiche il vero amore non gode del bene proprio, mà della cosa amata.

Resta da considerare, con quanta gloria, con che allegria, con quali applausi, e lodi douette esser riceuuto quel nobile trionfatore nella Cittàौरana. E quali douettero essere le feste, e l'accoglienze, che gli fecero. Qual douette essere il giubilo, di veder iui insieme congiunti huomini, & Angeli, e tutti vnitamente camminare in quella nobil Città, e riempire quelle sedie vuote da tanti anni, e salire sopra tutti quella santissima Humanità, e porsi à sedere alla destra del Padre? Tutto questo si deue considerare attentamente, acciò si veda, quanto bene sono impiegati i trauagli per l'amor di Dio, e come quello, che s'humiliò, e patì più di tutte le creature, è hora ingrandito, e solleuato sopra tutte: acciò da questo intendano quelli, che amano la vera gloria, il cammino, che hanno da fare per conseguirla, che è discendere per salire; e farsi il minimo di tutti per esser inalzato sopra tutti.

*Di sei cose, che possono interuenire nel-  
l' esercizio dell' Oratione.*

C A P. V.

**Q**ueste sono, ò Cristiano Lettore, le Meditationi, nelle quali ti puoi esercitare nelli giorni della settimana, acciò non ti manchi materia, in che pensare. Mà si deue auuertire, che auanti queste Meditationi possono precedere alcune cose, e seguirne doppo dell' altre annessi, che sono come compagne di quelle.

Poiche primieramente, auanti, che cominciamo la Meditatione, è necessario di apparecchiare il cuore à questo santo esercizio, come chi accorda la Viola per suonare.

Doppo la preparatione segue la lettura del punto, che hai da meditare in quel giorno, secondo il ripartimento de' giorni della settimana, come s'è detto di sopra, la quale senza dubbio è necessaria, alli principianti, finche l'huomo sappia quello, che hà da meditare.

Doppo la Meditatione hà da seguire vn deuoto rendimento di grazie delli beneficij riceuti, & vn' offerta di tutta la nostra vita, e di quella di Cristo nostro Salvatore in ricompensa di essi.

L'ultima parte è la petitione, che propriamente si chiama Oratione, nella quale domandiamo tutto quello, che ci bisogna,

gna, tanto per la salute de' nostri prossimi, quanto di tutta la Chiesa.

Queste sei cose possono interuenire nell'oratione, le quali trà l'altre vtilità hãno anco questa; che danno all'huomo più copiosa materia di meditare, ponendogli auanti tanti cibi differenti, acciò se non gusta dell'vno, mangi dell'altro, & acciò se in vna cosa gli manca il filo della Meditatione, possa subito entrare in vn'altra, doue gli si rappresenti alcuna cosa da meditare.

Ben conosco, che nè tutte queste parti, nè quest'ordine è sempre necessario; mà tuttauia seruirà questo à quelli, che cominciano; perche habbiano alcun'ordine, e filo, donde si possino nel principio gouernare. E perciò non voglio, che di tutto quello, che dirò, si facci legge perpetua, nè regola generale; perche non è stato mio intento di formar legge, mà solo vn'introduzione per i nouitij in questo camino, nel qual doppio, che saranno entrati, l'vso, e l'esperienza, e molto più lo Spirito Santo, l'insegnerà il rimanente.

*Della preparatione, che si ricerca  
auanti l'Oratione.*

C A P. VI.

**H** Ora sarà bene, che trattiamo in particolare di ciascuna di queste parti sopradette, e prima della preparatione, che è la principale di tutte.

Posto, che sarà nel luogo dell'Oratione inginocchiato, ò in piedi, ò in croce, ò prostrato in terra, ò à sedere, fatto prima il segno della Croce, raccoglierà la sua imaginatione, e la separarà da tutte le cose di questa vita, e solleuarà il suo intendimento, considerando, che nostro Signore lo mira; e starà iui con quella attentione, e riuerenza, come se realmente lo hauesse presente, e con vn generale pentimento de' suoi peccati; se è l'oratione del giorno, dirà la Confessione generale; e se è l'oratione della notte, essaminerà la sua coscienza di tutto ciò, che hà in quel giorno pensato, parlato, operato, & vdito, e della poca memoria, che hà hauuto di nostro Signore, e dolendosi de' difetti di quel giorno, e di tutti gli altri della vita passata, & humiliandosi auanti la Diuina Maestà, auanti la quale stà, dirà quelle parole del Santo Patriarca: Parlerò al mio Signore, benche sia cenere, e poluere. E poi dirà quei versi del Salmo: A te hò inalzato gli occhi miei, che habiti ne' Cieli. Così come gli occhi de' serui stanno posti nelle mani del loro Signore, e come gli occhi della serua nelle mani della sua Padrona; così sono posti gli occhi nostri nel Signor nostro, sperando, che habbia misericordia di noi.

Habbi misericordia di noi, ò Signore, habbi misericordia di noi. Gl. Patri, &c.

E perche non siamo bastanti, ò Signore, à pensar cosa buona per parte nostra; ma

mà tutta la nostra sufficienza viene da Dio, nè alcuno può degnamente inuocare il Nome di Giesù, se non con il fauor dello Spirito Santo; Vieni per tanto, ò dolcissimo Spirito, e manda fin dal Cielo i raggi della tua luce. Vieni, ò Padre de' poveri. Vieni, ò datore delle gratie. Vieni lume de' cuori. Vieni, ò ottimo Consolatore, dolce hospite dell' anima nostra, dolce suo refrigerio. Nella fatica suo riposo, nell' estate sua frescura, e nelle lagrime sua consolatione. O luce beatissima, riempi l'intimo del cuore de' tuoi Fedeli.

*V. Emitte spiritum tuum, & creabuntur.*

*R. Et renouabis faciem terra.*

*Oremus.*

*Deus, qui corda fidelium, &c.*

Detto questo, supplicherà incontenente nostro Signore, che gli dia gratia di stare iui con quell'attentione, e deuotione, e con quel restringimento interiore, e con quel timore, e riuerenza, che si conuiene, per stare auanti Maestà sì suprema; e dispensare quel tempo dell' Oratione in tal modo, che si parta da quella con nuoue forze, e nuoua lena per tutte le cose di suo seruitio; perche l'Oratione, che non partorisce subito frutto, è molto imperfetta, e di pochissimo valore.

## C A P. VII.

**F** Inita la preparatione, siegue subito la lettione di ciò, che s'hà da meditare nell'oratione; la quale non hà da essere in fretta, nè scorrendo; mà attentata, e riposata: applicando ad essa, non solo l'intelletto per intendere quello, che dice, mà molto più la volontà, per gustar di quello, che s'intende. E quando si trouerà alcun passo deuoto, si fermi alquanto in esso, per gustarlo maggiormente. Nè la lettione hà da esser molto lunga, perche ci sia maggior tempo per la meditatione, che è tanto di maggior profitto, quanto più si ruminano, e penetrano le cose lungamente, e con maggior affetto. Però, quando si trouerà il cuore così distratto, che non si possa cominciare l'Oratione, si può fermare alquanto più nella lettione, ò congiungere insieme la lettione con la meditatione, e leggendo vn passo, andarà meditando sopra di esso, e poi vn'altro nel medesimo modo; perche andando così congiunto l'intelletto con le parole della lettione, non hà tanto luogo di denarsi in altre parti, come quando v'è libero, e sciolto. Benche meglio sarebbe combattere per discacciare i pensieri, e perseverare, e lottare, come vn'altro Giacob tutta la notte nel trauglio dell'Oratione.

zione, perche al fine terminata la battaglia, si consegue la vittoria, dando Iddio la deuotione, ò altra gratia, quale mai si nega à quelli, che con perseveranza combattono.

*Della Meditatione.*

## C A P. VIII.

**D**oppo la Lettione seguita la Meditatione del passo, che habbiamo letto, e questa alcune volte è di cosa, che si può figurare con l'imaginazione, come sono tutti i passi della Vita, e Passione di Cristo, il Giuditio finale, l'Inferno, & il Paradiso. L'altra è di cose, che appartengono più all'intelletto, che all'imaginazione; come è la consideratione de' beneficij di Dio; la sua bontà, e misericordia, ò qualche altra cosa delle sue perfettioni.

Questa meditatione si chiama intellettuale, e l'altra imaginaria; e l'vna, e l'altra sogliamo vsare in questi essercitij, secondo, che la materia delle cose ricerca; quando è la meditatione imaginaria, habbiamo da figurare ciascuna di queste cose della sorte, che essa è, ò della sorte, che potria essere, e far conto, che nel proprio luogo, doue siamo, il tutto è alla nostra presenza; perche con questa rappresentatione delle cose si hà più vna la consideratione, e sentimento di esse; & anco immaginarsi, che queste cose siano dentro al  
cuor

cuor nostro, è meglio; poiche se in esso capiscono Città, e Regni, molto più capirà la rappresentatione di questi misterij, e ciò aiuterà molto à far stare l'anima raccolta, occupandosi dentro di sè stessa à guisa di ape dentro il suo alueario, per fabricare il suo faue di mele; perche andare con il pensiero à Gierusalemme à meditare le cose, che iui auennero ne' suoi proprij luoghi, è cosa, che suole infiacchire, e far danno al capo; e per questa medesima ragione non deue l'huomo fissare molto l'imaginazione nelle cose, che pensa, per non affaticare con quella vehemente apprensione la natura.

*Del rendimento di gratie.*

C A P. IX.

**D**Oppo la meditatione segue il rendimento di gratie, per lo che si deue pigliare occasione dalla meditatione passata, ringraziando Dio nostro Signore del beneficio, che in ciò si fece; come se la meditatione fù della Passione, deue rendere gratie à nostro Signore, che ci habbia redenti con tanta fatica; e se fù delli peccati, perche ci aspettò tanto à penitenza; e se delle miserie di questa vita, perche ci hà liberato da molte di esse; e se del punto della morte, perche ci hà liberato da molti pericoli di quella, e ci aspettò à penitenza; e se della gloria del Pa-

Paradiso, perche ci creò per tanto bene; e così degli altri.

Con questi beneficij congiungerà tutti gli altri, che habbiamo detto di sopra, che sono il beneficio della Creatione, Conseruatione, Redentione, Vocatione, &c. e perciò ringratierà nostro Signore, perche lo fece ad imagine, e simiglianza sua, e gli diede memoria, acciò si ricordasse di lui; intelletto, perche lo conoscesse; volontà, perche l'amasse; e perche gli diede vn' Angelo, che lo guardasse da tanti trauagli, e pericoli, e da tanti peccati mortali, e dalla morte, quando gli haueua commessi; il che non fù minor beneficio, liberandolo dalla morte eterna; e perche hebbe per bene di prendere la nostra natura, e morire per noi; e perche lo fece nascere di padri Cristiani, e gli diede il Santo Battesimo, & in esso gli diede la sua gratia, e gli promise la gloria, e lo riceuè per figlio adottiuo; e perche gli diede armi per combattere contro il Demonio, il Mondo, e la Carne, nel Sacramento della Confermatione; e perche gli diede sè stesso nel Sacramento dell'Altare; e perche gli diede il Sacramento della Penitenza, per racquistare la gratia perduta per lo peccato mortale; per le molte, e buone inspirationi, che sempre gli hà mandate, e manda, e per l'aiuto, che gli hà dato per orar bene, e bene oprare, e perseverare nel bene cominciato.

E con questi beneficij congiunga tutti

ti gli altri beneficij generali, e particolari, che conofce hauer riceuuto da Dio noſtro Signore: e per queſti, e per tutti gli altri coſi publici, come priuati lo ringra-  
tij quanto più potrà, & inuiti tutte le Creature tanto Celefti, come terrene, che l'aiutino in queſt'attione. E con queſta intentione potrà dire, ſe vorrà, il Cantico, *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula, &c.* ouero il Salmo *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me ſunt nomini ſan-cto eius: Benedic anima mea Domino, & noli obliuiſci omnes retributiones eius: Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui ſan- nat omnes infirmitates tuas. Qui redimit de- ſiderium uitam tuam: qui coronat te, &c.*

Dell'Oblatione.

C A P. X.

**R**Endi al Signore con tutto il cuore le gratie per i beneficij riceuuti, e ſubito naturalmente prorompa il tuo cuore in quell'affetto del Profeta Dauid, che dice: Che darò io al Signore per tanti beneficij, che m'hà fatto? A queſto deſiderio ſodisfarà in parte l'huomo, dando, & offerendo à Dio dal canto ſuo tutto quello che hà, e può offerirli: e queſto primiera-  
mente deue offerire ſè medefimo per ſuo ſchiauo perpetuo, raffegnandoſi, e ponendoſi nelle ſue mani, acciò faccia di lui  
cut-

tutto quello, che gli piace all' hora, e per sempre, & offerire insieme tutte le sue parole, opere, pensieri, e fatiche, cioè tutto quello, che farai, e patirai; acciò tutto sia à gloria, & honore del suo santo nome.

Secondo: offerisca al Padre i meriti, e quanto operò il suo Santissimo Figlio, e tutte le fatiche, che in questo Mondo per sua obediènza patì dal Presepio sino alla Croce; poiche tutte quelle sono, come nostro patrimonio, & heredità, che ci lasciò nel Testamento nuouo, per lo quale ci feci heredi di questo sì gran tesoro; e si come tanto è mio, ciò che mi è dato per gratia, quanto quello, che hò acquistato con mia industria; così sono miei i meriti, e ciò che egli mi diede, come s'io gli haueffi acquistati con mia fatica. E per questa cagione non meno può l'huomo offerire questa seconda offerta, che la prima, raccontando per ordine quãto egli oprò, e tutte le fatiche, e virtù di tutta la sua vita santissima, la sua obediènza, la sua pazienza, la sua humiltà, la sua fedeltà, la sua misericordia, con tutte l'altre, perche questa è la più ricca, e la più pretiosa oblatione, che possiamo offerirgli,

*Della Petitione.*

## C A P. XI.

**F**atta così ricca offerta, sicuramente  
potremo all' hora domandare gratie  
in

in virtù di essa; e primieramente domandiamo con grande affetto di carità, e con zelo dell'honore di nostro Signore, che tutti i popoli, e nationi del Mondo lo conoschino, lo lodino, e l'adorino, come unico, e vero Dio, e Signore; dicendo con l'intimo del nostro cuore quelle parole del Profeta: Ti confessino i Popoli Signore, resti confessino i Popoli.

Preghiamo ancora per i capi della Chiesa, cioè per lo Papa, Cardinali, Vescou, e per tutti gli altri Ministri, e Prelati inferiori; acciò il Signore li regga, & illumini in tal maniera, che conduchino tutti gli huomini al conoscimento, & obediienza del suo Creatore. E parimente dobbiamo pregare, come ci consiglia San Paolo, per i Rè, e per tutti quelli, che sono costituiti in dignità, acciò mediante la loro prudenza viuiamo vita quieta, e riposata; perche questo è accetto auanti Dio nostro Salvatore, il quale vuole, che tutti gli huomini si saluino, e venghino al conoscimento della verità. Preghiamo anco per tutte le membra del suo Corpo mistico, per i giusti, che il Signore li conserui; per i peccatori, che li conuertà; e per i morti, che li caui misericordiosamente da tanto affanno, e li conduca al riposo della vita eterna.

Preghiamo ancora per tutti i poveri infermi, carcerati, e schiaui, e che Dio per i meriti del suo Figliuolo gli aiuti, e liberi dal male.

E dop-

E doppo di hauer domandato per i nostri prossimi, domandiamo per noi. E che cosa doueremo domandargli? La medesima necessit   l'infegner      ciascuno, se la conoscer  . M   per maggior facilit   di questa dottrina, possiamo domandare le gratie, che seguono.

Prima: domandiamo per li meriti, e patimenti del Signore perdono di tutti i nostri peccati, & emendatione di essi, & in particolare domandiamo aiuto contro tutte quelle passioni, e vitij, a' quali siamo pi   inclinati, scoprendo tutte queste piaghe    quel Medico Celeste, acci   le curi, e le medichi con l'vnguento della sua gratia.

Secondo: domandiamo quelle altissime, e nobilissime virt  , nelle quali consiste la somma di tutta la perfectione Cristiana, cio  : Fede, Speranza, Amore, Timore, Humilt  , Patienza, Obedienza, Fortezza per ogni trauaglio, Pouert   di spirito, Disprezzo del mondo, Discretione, Purit   d'intentione, con altre simili virt  , che stanno in cima di questo spirituale edificio; perche la Fede    la prima radice di tutta la Cristianit  ; la Speranza    il bastone, e rimedio contro le tentazioni di questa vita; e la Carit      il fine di tutta la perfectione Cristiana; Il Timore di Dio    il principio della vera Sapienza; l'Humilt      il fondamento di tutte le virt  ; la Patienza    l'armatura contro i colpi, & inc  tri dell'inimico; l'Obedien-

za è vn'offerta molto gradita, doue l'huomo offerisce sè stesso à Dio in sacrificio; la Discretione è gli occhi, con li quali l'anima vede, e camina i suoi viaggi; e la Fortezza i bracci, con i quali fà tutte le sue opere; e la Purità d'intentione è quella, che riferisce, & indirizza tutte le nostre opere à Dio.

Terzo: domandiamo l'altre virtù, che oltre l'esser da per sè molto principali, seruono per guardia di queste maggiori, come sono: La temperanza nel mangiare, e bere: La moderatione della lingua: La custodia de' sentimenti: La modestia, e compositione dell'huomo esteriore: La soauità, e buon'essempio con i prossimi: Il rigore, e l'asprezza contro sè stesso, con altre molte, e simili virtù.

Doppo questo finisca con domandare l'amor di Dio, & in questo si diffonda, & occupi la maggior parte del tempo, domandando al Signore questa virtù confuiscerato affetto, e desiderio; poiche in essa consiste tutto il nostro bene, e potrà dire nella seguente maniera.

*Domanda particolare dell' amor di Dio.*

**S**opra tutte queste virtù dammi, ò Signore, gratia, acciò ti ami con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze, e con tutte le mie viscere, così come lo comandi. O total speranza mia, ò total mia gloria, ò total mio

refugio, & allegrezza. O amato mio trà tutti gli altri. O Sposo florido, Sposo soaue, Sposo mellifuo. O dolcezza del mio cuore. O vita dell'anima mia. O riposo del mio spirito. O bello, e chiaro giorno dell'eternità. O serena luce delle mie viscere. O Paradiso florido del mio cuore. O amabile mio principio. O sommo mio contento.

Apparecchia, Dio mio, apparecchi, ò Signore, sì piaceuole albergo per te in me, acciò secondo la promessa della tua santa parola venghi da me, e riposi in me. Mortifica in me tutto quello, che dispiace à gli occhi tuoi, e fammi huomo secondo il tuo cuore. Ferisci, ò Signore, il più intimo dell'anima mia con le faette del tuo amore, & inebriala con il vino della tua perfetta carità. O quando sarà questo? Quando ti piacerò in tutte le cose? Quando sarà mortificato in me tutto quello, che dispiace à te? Quando sarò tutto tuo? Quando lascerò d'esser mio? Quando niuna cosa da te in fuori viuerà in me? Quando ardentissimamente t'amerò? Quando m'abbrugierà tutto la fiamma del tuo amore? Quando sarò tutto trafitto, e trapassato con la tua efficacissima soauità? Quando apparirai à questo pouero mendico, e gli scoprirai il tuo bellissimo regno, che stà dentro di me, il quale sei Tu con tutte le tue ricchezze? Quando mi rapirai, e sommergerai, transporterai, e nasconderai in te, doue mai hab-

habbia da partire? Quando, tolti via tutti gl'impedimenti, mi farai vn medesimo spirito teco, acciò già mai non si possa più da te separare?

O amato, amato, amato da tutta l'anima mia. Dolcezza, dolcezza del cuor mio. Effaudiscimi Signore, non per i meriti miei, ma per tua infinita bontà. Insegnami, illuminami, indirzami, & aiutami in tutte le cose, acciò non faccia, nè dica cosa alcuna, che nõ piaccia à gli occhi tuoi. O Dio mio, amato mio, viscere mie, bene dell'anima mia, ò amor mio dolce, ò diletto mio grande, ò forza mia. Aiutami mia luce, guidatemi sempre,

O Dio delle mie viscere, perche non ti dai al pouero? Empi il Cielo, e la Terra, & il mio cuore lasci vuoto? Hor se vesti i campi di gigli, e prouedi à gli uccellini, e mantieni i vermi, perche ti scordi di me, che di tutti mi dimentico per te? Tardi ti conobbi, ò Bontà infinita. Tardi t'amai bellezza tanto antica, e tanto nuoua. Misero me per lo tempo, che non t'hò amato; misero me, perche non ti conobbi. Cieco che fui, che non ti vedeuo. Stai dentro di me, & io andauo di fuora à cercarti. Hor se ben tardi ti hò trouato; non permettere Signore per tua diuina clemenza, che già mai ti lasci.

E perche vna delle cose, che più ti piacciono, e più il tuo cuore ferisce, è il tener gli occhi per saperti mirare; dammi Signore questi occhi, con che ti miri,  
cioè

cioè occhi di Colomba, e mansueti; occhi casti, e vergognosi; occhi deuoti, e lagrimosi; occhi attenti, & accorti per intendere la tua volontà, e metterla in esecuzione; acciò che mirandoti io con questi occhi, sia mirato da te con quelli, con i quali mirasti San Pietro, quando lo facesti piangere il suo peccato; con quegli occhi, con i quali mirasti il figliuol Prodigio, quando uscisti à riceuerlo, e gli desti bacio di pace; con quegli occhi, con i quali mirasti il Publicano, quando non osaua d'alzare gli occhi al Cielo; con quegli occhi, con i quali mirasti la Maddalena, quando laudò i tuoi piedi con le lagrime de' suoi occhi; e finalmente con quelli, con i quali mirasti la Sposa nella Cantica, quando gli dicesti: Bella sei; I tuoi occhi sono di Colomba, acciò compiacendoti de gli occhi, e bellezza dell'anima mia, l'orni di quelle virtù, e gratie, con le quali sempre ti paia bella.

O altissima, clementissima, e benignissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, vn solo Dio vero: insegnami Signore in ogni cosa. O Padre Onnipotente, per la grandezza del tuo infinito potere colloca, e conferma la mia memoria in te, e riempila di santi, e deuoti pensieri. O Figliuolo Santissimo, per la tua eterna sapienza chiarifica l'intelletto, & adornalo con la cognitione della somma verità, e della mia estrema viltà. O Spirito Santo, amore del Padre, e del Figliuolo; per la tua in-

com-

comprehenfibile bontà, trasfondi in me  
 tutta la tua volontà, & accendila con il  
 fuoco d'amore sì grande, che niun'acqua  
 lo possa smorzare. O Trinità Santiffima,  
 vnico Dio mio, & ogni mio bene. O se  
 potessi io lodarti, & amarti, come ti loda-  
 no, & amano tutti gli Angeli. O se haueffi  
 l'amore di tutte le creature, quanto vo-  
 lentieri ti lodarei, e lo colloarei in te,  
 ancorche nè anco questo farebbe bastan-  
 te per amarti, come meriti. Tu solo ti  
 puoi degnamente amare, e degnamente  
 lodare, perche tu solo comprendi la tua  
 incomprehenfibile bontà, e così tu solo la  
 puoi amare, quanto ella merita; in modo,  
 che folamente nel tuo diuiniffimo petto fi  
 troua la giuftitia d'amore.

O Maria, Maria, Maria, Vergine Santiffi-  
 ma, Madre di Dio, Regina del Cielo, Si-  
 gnora del Mondo, Sacratio dello Spirito  
 Santo, Giglio di purità, Rosa di patien-  
 za, Paradifo di tutte le delitie, Specchio  
 di perfettiffima carità, Ritratto d'inno-  
 cenza; prega per questo mifero bandito,  
 e pellegrino, e partecipagli della tua ab-  
 bondantiffima carità. O voi Santi, e Sante,  
 Beate, e voi Beati Spiriti, che tanto arde-  
 te nell'amore del nostro Creatore, e par-  
 ticolarmente voi Serafini, che auampate  
 il Cielo, e la Terra con il vostro amore,  
 non abbandonate questo pouero, e mife-  
 rabile cuore, mà purificatelo, come le la-  
 bra d'Isaia, di tutti i suoi peccati, & info-  
 catelo con la fiamma di questo vostro ar-  
 den-

den  
 gno  
 ri

T  
 tion  
 di q  
 lich  
 dera  
 mol  
 dar  
 for  
 béc  
 stro  
 rien  
 cuni  
 and  
 gnio  
 tem

O  
 fice  
 ne  
 bian  
 chia

dentissimo amore, acciò solo questo Signore io ami, lui solo cerchi, in esso solo riposi, e viua ne' secoli de' secoli. Amen.

*Di alcune cose, che si deuono auuertire  
in questo santo Effercitio.*

## C A P. XII.

**T**utto quello, che sin qui si è detto, serue per dar materia di consideratione, ch'è vna delle più principali parti di questo negotio, perche pochi sono quelli, che hanno sufficiente materia di considerare, e così per mancamento di essa molti tralasciano questo effercitio. Hora daremo sommariamente la maniera, e forma, che in questo si potrà tenere. E bêche di questa materia il principal Maestro sia lo Spirito Santo, tuttauia l'esperienza ci hà mostrato essere necessarij alcuni auuisi in questa parte, che la via per andare à Dio è difficile, & hà bisogno di guida, senza la quale molti vanno lungo tempo dispersi, e fuori di strada.

## A V V I S O I.

**Q**uesto dunque sia il primo Auuiso, che quando noi ci mettiamo à considerare alcuna cosa delle sopradette ne' luoghi, e tempi determinati, non dobbiamo stare così legati in essa, che giudichiamo malfatto vscire di quella in vn'altra.

E

tra,

tra, quando trouaremo in essa maggior utile, perche essendo il fine di tutto questo la deuotione; tutto quello, che più serue per acquistarla, si hà da tenere per migliore; ancorche questo non si deue fare per cause leggieri, mà solo con manifesto vantaggio. Così parimente se in qualche passo della sua oratione, ò meditatione sentirà più gusto, che in vn'altro, fermisi in esso tutto il tempo, che gli durerà questo affetto, benche tutto il tempo del raccoglimento si dispensi in esso; poiche sicome il fine di tutto questo è la deuotione, come habbiamo detto, sarebbe errore, cercare altroue con speranza dubbia ciò che sicuramente teniamo in mano.

### A V V I S O II.

**I**L secondo Auuiso è, che si affatichi l'huomo à discacciare in questo essercitio il souerchio speculare dell'intelletto, e procuri di trattare questo negotio più con affetto, e sentimento di volontà, che con discorsi, e simulationi d'intelletto, perche senza dubbio non si assicurano per questa strada coloro, che in tal modo si pongono nell'Oratione à meditare i misterij Diuini, come se li studiassero per predicare; il che serue più tosto per deuiare lo spirito, che per raccoglierlo, & andare più fuori di sè, che dentro di sè. Onde nasce, che finita l'oratione rimangono

gono secchi, e senza fugo di deuotione, e così facili per qualunque leggerezza, come erano auanti. Poiche in verità questi tali non hanno orato; mà solo parlato, e studiato, che è vn negotio molto differente dall'Oratione. Douerebbero questi tali considerare, che in questo essercitio si deue ascoltare più, che parlare. Hor per assicurarsi in questo negotio, pongasi l'huomo con vn cuore di vecchiarella, ignorante, & humile, e più presto con volontà disposta, & apparecchiata per affectionarsi alle cose di Dio nostro Signore, che con intelletto curioso, & attento per speculare: perche questo è proprio di coloro, che studiano per sapere, e non di quelli, che orano, e pensano in Dio per piangere.

## A V V I S O III.

**L'**Anuiso passato, c'insegna, come dobbiamo quietar l'intelletto, e consegnare tutto questo negotio alla volontà; mà il presente pone parimente regola, e misura alla medesima volontà, acciò non sia troppo vehemente nel suo essercitio. Per lo che è da sapere, che la deuotione, che noi pretendiamo di ottenere; non è cosa, che si hà da cõseguire à forza di braccia, come pensano alcuni; li quali con souerchia prestezza, e sforzate affittioni, e come cosa fatta à bello studio, procurano di piangere, & hauer compassione al Sla-

uatore; perche questo suole disseccare più il cuore, e farlo meno habile per la visita del Signore, come insegna Cassiano.

Et oltre ciò sogliono queste cose far danno alla salute corporale, e tal' hora lasciano l'animo tanto intimorito, per non sapere, che cosa habbia cauato da quella oratione, che teme di tornare vn'altra volta all' essercitio, come à cosa, che hà prouato hauergli dato molta pena. Contentisi dunque l'huomo, di far bene quel, che si deue fare dal canto suo, ch'è d'esser presente à quel, che il Signore patì, mirando con vna vista semplice, e quieta, e con vn cuore tenero, e compassioneuole, & apparecchiato à qualunque sentimento, che il Signore gli volesse dare, per quello, che per lui patì; più disposto à riceuere l'affetto, che Sua Diuina Maestà gli vorrà dare, che ad esprimerlo à forza di braccia; e fatto questo, non s'affigga, quando non li sia concesso.

#### A V V I S O IV.

**D**A quello, che habbiamo detto di sopra, potiamo raccogliere qual materia di attentione dobbiamo hauere nell' oratione, perche in questo essercitio principalmente conuiene hauere il cuore non auilito, ò fiacco, mà viuo, attento, & eleuato. E sicome è necessario stare con attentione, e con raccoglimento di cuore;

re;

re; così dall'altra parte si deue auuertire, che questa attentione sia moderata, e temperata, acciò non sia dannosa alla salute, nè impedisca la deuotione; perche vi sono alcuni, che fatigano la testa con forza eccessiua, che fanno, per stare attenti à quello, che pensano, come s'è detto. E vi sono alcuni altri, che per fuggire questo inconueniente, stanno molto fiacchi, e lenti, e facilissimi ad essere deniati da ogni vento. Per fuggire questi estremi, bisogna trouare tal mezzo, che nè con la souerchia attentione fatighiamo la testa, nè con la molta trascuraggine, e pigrizia lasciamo andare vagando il pensiero, doue vuole. In modo, che sicome siamo soliti di dire à colui, che caualca vna bestia restia, che tenga la briglia in mano; cioè non troppo tirata, nè lenta, acciò non si riuolti in dietro, nè camini con pericolo: così dobbiamo procurare, che la nostra attentione sia moderata, e non forzata, che pensi à ciò, che si medita, mà che non sia con faccia affannata.

Si deue anco particolarmente auuifare, che nel principio della meditatione non fatighiamo il capo con souerchia attentione; poiche quando ciò auuiene, sogliono mancare le forze per lo resto della meditatione, come mancano al viandante, quando nel principio del suo viaggio, con molta fretta si mette à camminare.

## A V V I S O V.

**M**A trà tutti questi Auuifi il principale sia, che non si perda d'animo quello, che ora, nè desista dal suo essercitio, quando non sente subito quella tenerezza di deuotione, che desidera. E' necessario con la lunghezza, e perseveranza, aspettare la venuta del Signore, perche alla gloria della sua Maestà, alla basshezza della nostra conditione, & alla grandezza del negotio, che si tratta, conuiene, che stiamo molte volte attendendo, & aspettando alla porta del santo palazzo.

Hor quando in questa maniera hauerai aspettato vn poco di tempo, se il Signore viene, ringratialo della venuta; e se ti pare, che non venga, humiliati auanti lui, e considera, che non meriti quello, che non t'è concesso, e contentati d'hauer fatto sacrificio di te medesimo, & hauer negato la tua propria volontà, e crocifisso il tuo appetito, e combattuto con il demonio, e reco stesso; e Phauer fatto, se non altro, almeno ciò, che si conuenia dal canto tuo. E se non adorasti il Signore con adoratione sensibile, come desiderauì; basta, che lo adorasti in spirito, e verità, come egli vuole essere adorato. E credimi certo, che questo è il passo più pericoloso di questa nauigatione, & il luogo, doue si prouano i veri deuoti; che se riuscirai bene in questo, tutto il rimanente ti succederà prosperamente.

Fi-

Finalmente se tuttauia ti pareffe, che fosse tempo perfo il perseuerare nell'oratione, e fatigare la mente senza profitto; in questo caso non hauerei per inconueniente, che doppo d'hauer fatto quel, ch'è in tuo potere, pigliassi qualche libro deuoto, e cambiaffi per all' hora l'oratione nella lettione, purchè il leggere non fosse frettoloso, nè in furia; mà riposato, e con molta attenzione sopra quello, che vai leggendo, mescolando alcune volte à suo tempo l'oratione con la lettione; il che è cosa molto vtile, e facile à farsi da ogni forte di persone, benchè siano molte rozze, e principianti in questo essercitio.

## A V V I S O VI.

**E** Non è differente documento del passato, nè meno necessario l'auuifare, che il seruo di Dio non si contenti di qualsiuoglia picciolo gusto, che sente nell'oratione, come fanno alcuni, che con spargere vna lagrimuccia, ò col sentire qualche tenerezza di cuore, si pensano hauer compito alla loro oratione. Questo non basta per quello, che pretendiamo; perche sicome non basta, acciò la terra renda frutto, vn picciolo scrollo d'acqua, che non fa altro, che smorzare la poluere, & ammolire la terra di fuori; mà deue essere tanta acqua, che bagni fino all'intimo della terra, e la facci inzuppare in modo, che possa rendere frutto: Così an-

cora è necessaria l'abbondanza di questa rugiada, & acqua celeste per dare il frutto delle buone opere; perciò con molta ragione si consiglia, che si assegni à questo santo essercitio più lungo tempo, che possiamo. E meglio sarebbe vna volta lunga, che due corte, perche se lo spatio del tempo è breue, tutto si consuma in aggiustare l'immaginatione, e quietare il cuore, e doppo hauerlo quietato, ci leuiamo dall'essercitio, quando lo dobbiamo cominciare.

E descendendo più in particolare à limitare questo tempo, parmi, che quando sia minore d'vn' hora, e mezza, ò due, sia corto tempo per l'oratione, perche molto tēpo passa più di mezz' hora in accordare la lira, & in acquietare, come hò detto, l'immaginatione; e tutto il resto del tempo è necessario per godere il frutto dell'oratione. Vero è, che quando si fa questo essercitio, doppo altri santi essercitij; come, doppo il Matutino, doppo hauer vdito, ò detta Messa, ò doppo alcun'altra lettione vocale, più disposto si troua il cuore à questo effetto; e così come in legna secche molto più presto s'accende questo fuoco celeste, e perciò il tempo della mattina può essere più breue, poiche ciascuno si troua più apparecchiato, che in qualsiuoglia altro tempo per questo essercitio. Mà colui, che hà scarfezza di tempo per le sue molte occupationi, non lascia d'offerire la sua picciola mone-

ta, come la pouera vedoua al Tempio; poiche se ciò non auuiene per sua negligenza, chi prouede à tutte le sue creature, secondo il loro bisogno, e necessità, prouederà parimente à lui secondo il suo.

## A V V I S O VII.

**C**onforme à questo documento se ne dà vn'altro simile, & è quando l'anima sarà visitata nell' oratione, ò fuori d'essa con alcuna particolare visita del Signore, che non la lasci passare in vano, mà che si preuaglia di quella occasione, che si rappresenta; perche è certo, che con questo vento nauigherà l'huomo più in vn'hora, che senza esso in moltissimi giorni.

Così si dice, che faceua San Francesco, del quale scriue San Bonauentura, che era così particolare il pensiero, che in questo hauena, che se nel caminare nostro Signore lo visitaua tal volta con alcuna visita particolare, faceua andare auanti i compagni, & egli se ne staua quieto, finche finiuà di ruminare, e digerire quel boccone, che gli veniuà dal Cielo. Quei, che non fanno così, sogliono communemente essere castigati con questa pena, che non trouano Dio quando lo cercano; poiche egli, quando cercaua loro non li trouò.

## A V V I S O V I I I .

L'Ultimo, & il più principale auuifo sia, che procuriamo in questo santo esercizio di congiungere insieme la meditatione con la contemplatione, facendo, che vna serua di gradino all'altra; per lo che è da sapere, che l'officio della meditatione è considerare con diligenza, & attentione le cose Diuine, passando d'vna nell'altra, per muouere il nostro cuore à qualche affetto, e sentimento di esse, che è come percuotere la pietra da fuoco, per cauare da essa alcuna scintilla. Mà la contemplatione è l'hauer già cauata quella scintilla; voglio dire hauere già trouato l'affetto, e sentimento, che si cercaua, e stare con riposo, e silenzio, godendo di quello non con molti discorsi, e speculationi dell'intelletto, mà con vna semplice vista della verità. Onde dice vn Santo Dottore, che la meditatione discorre con trauaglio, e con frutto; mà la contemplatione senza trauaglio, e con gusto; l'vna cerca, l'altra troua; l'vna discorre, e considera, l'altra si contenta con la semplice vista delle cose, perche hà già l'amore, e gusto di esse; e finalmente l'vna è come mezzo, l'altra come fine; l'vna come viaggio, e moto, l'altra come termine di essi.

Da questo ne segue vna cosa molto commune, che insegnano tutti i Maestri della vita spirituale, benchè poco intesa

da

da quei, che la leggono, cioè, che come conseguito il fine cessano i mezzi, come preso il porto, cessa la nauigatione; così quando l'huomo mediante il trauglio della Meditatione, arriua al riposo, e gusto della Contemplatione, deue per all' hora cessare questa penosa, e traugliosa inquisitione; e contentandosi d'vna semplice vista, e memoria di Dio, come se l'hauesse auanti gli occhi, deue godere di quell'affetto, che se gli dà, ò sia d'amore, ò di cosa simile. La ragione, perche si dà questo consiglio, è, perche sicome il fine di tutto questo negotio consiste più nell'amore, & affetto della volontà, che nella speculatione dell'intelletto; quando la volontà hà conseguito questo affetto, dobbiamo tor via tutti i discorsi, e speculationi dell'intelletto, per quanto ci sia possibile, perche l'anima nostra con tutte le sue forze s'impieghi in questo, senza andar vagando negli atti dell' altre potenze. E per questo consiglia vn Dottore, che quando l'huomo si sente infiammare dell'amor di Dio, deue subito lasciare tutti questi discorsi, e pensieri, per molto alti, che siano; non perche siano mali, mà perche all' hora sono d'impedimento d'altro bene maggiore, che altra cosa non è, che cessare il moto arriuando al termine, e lasciare la meditatione per causa della contemplatione.

Il che si può particolarmente fare al fine di tutto l'effercitio, che è dopo la

petitione dell'amor di Dio, di che habbiamo parlato di sopra. Prima, perche si presuppone, che già la fatica dell' essercitio passato habbi partorito alcun' effetto, e sentimento verso Dio; poiche come dice il Sauio, più vale il fine dell' oratione, che il principio. Secondo, perche doppo la fatica della meditatione, & oratione, è cosa ragioneuole, che l'huomo dia vn poco di riposo all' intelletto, e lo lasci riposare nelle braccia della contemplatione; e però in questo tempo discacci l'huomo tutte le immaginazioni, che gli si rappresentano, quieti l' intelletto, e la memoria, e la tenga fissa in nostro Signore, considerando, che stà in sua presenza, non specularando per all' hora cosa particolare di Dio. Cōtenti si della cognitione, che hà di Dio per fede, e vi applichi la volontà, e l'amore, perche questo solo l' infiamma, & in questo consiste il frutto di tutta la meditatione, e l' intelletto quasi niente può conoscere di Dio, e lo può molto amare. Rinchiudasi dentro sè stesso nel centro dell' anima sua, doue stà l' immaginazione di Dio, & iui stia attento in lui, come chi ascolta vno, che parla da vn' alta torre, ò come se lo tenesse dentro il suo cuore, e come se in tutto l' vniuerso non fosse altris che esso, e lui. Et anco si douerebbe dimenticarsi di sè stesso, e di quello, che fa, perche come diceua vno di quei Padri, quella è perfetta oratione, nella quale colui, che ora, non s' accorge, che stà orando.

do. E non solo al fine dell'esercizio, ma anco nel mezzo, & in qualsiuoglia altra parte, che ci sopranerrà questo sonno spirituale, quando stà come addormentato l'intelletto nella volontà, dobbiamo fare questa pausa, e godere di questo beneficio, e tornare al nostro esercizio finito di digerire, e gustare quel boccone in quella guisa, che suol fare vn'hortolano, quando adacqua vna tafa, che doppo hauerla ricoperta d'acqua, ferra il principio della corrente, e lascia inzuppare, e diffondere per le viscere della terra secca quella, che hà riceuuta; e fatto questo, torna ad aprire la fonte, acciò vi vada più acqua, e resti meglio adacquata. Mà quello, che all' hora l'anima sente; quello, che gode; la luce, la fatietà, e la carità; la pace, che riceue, non si può esplicare con parole; poiche iui stà la pace, che supera ogni intendimento, e quella felicità, che in questa vita può conseguirsi.

Sono alcuni così presi dell'amor di Dio, che à pena hanno cominciato à pensare in esso, che subito per la memoria del suo dolce amore gli si liquefanno le viscere, e questi hanno tãta poca necessitã di discorsi, e considerationi per amarlo, come la madre, ò la sposa per rallegrarsi con la memoria del suo figlio, ò sposo quando parlano di lui. Et altri, che non solo nell'esercizio dell'oratione, mà anco fuori di essa stanno così astratti, & ingolfati in Dio, che di tutte le cose, e di loro stessi si scor-

scordano per lui;perche se questo può fare alle volte l'amore furioso di vn sensuale, quanto più lo potrà fare l'amore di quella infinita bellezza; non essendo meno potente la gratia, che la natura, e la colpa? Hor quando l'anima sentirà questo, in qualsiuoglia parte dell'oratione, che lo senta, in alcuna maniera lo debba scacciare, ancorche tutto il tempo dell'effercitio si spendesse in questo senza orare,ò meditare altra cosa, se non fosse d'obbligo,perche sicome dice S. Agostino: che si deue lasciare l'oratione vocale, quando tal volta fosse d'impedimento alla deuotione;così anco si deue lasciare la meditatione, quando fosse d'impedimento alla contemplatione.

Onde è anco molto da notare, che sicome ci conuiene lasciare la meditatione per l'affettione, per salire dal meno al più, così per lo contrario alle volte conuerrà lasciare l'affettione per la meditatione, quando l'affettione fosse tanto grãde, che si temesse di qualche pericolo della salute: come molte volte auuiene à quelli, che senza questo auuiso si danno à questi esercitij, e li pigliano senza discretione, tirati dalla forza della diuina soauità; & in simil caso dice vn Dottore, che è buon rimedio far passaggio ad alcun' affetto di compassione, meditando vn poco nella Passione di Cristo, ò nelli peccati, ò miserie del mondo per alleggerire, e sfogare il cuore.

## SECONDA

## PARTE

Di questo Trattato , che  
parla della Deuo-  
tione .

*Che cosa sia Deuotione.*

## CAP. I.



L maggior trauaglio,  
che patiscono le per-  
sone, che si danno al-  
l'oratione , è il man-  
camento della deu-  
otione, che spesse vol-  
te non hanno, perche  
quando questa non  
manca , niuna cosa è più facile, che l'ora-  
re. Per questa ragione, già che habbiamo  
trattato della materia dell'oratione, e del  
modo, che in essa si potrà tenere, sarà be-  
ne, che trattiamo hora di quelle cose, che  
aiutano alla deuotione ; e parimente di  
quelle, che impediscono; e delle tentatio-  
ni più communi delle persone deuote , e  
d'alcuni auuisi , che per questo essercitio  
saranno necessarij . Mà prima sarà molto  
al

al proposito dichiarare, che cosa sia deuotione; perche prima sappiamo, qual sia la gloria, per acquisto della quale combattiamo.

Deuotione, dice San Tomaso, che è vna virtù, che fa l'huomo pronto, & habile per ogni virtù, e lo desta, e facilita al bene operare. La qual diffinitione manifestamente dichiara la necessità, & utilità grande di questa virtù; perche in essa è rinchiuso più di quello, che alcuni possono pensare.

Per lo che è da sapere, che il maggior impedimento, che habbiamo per ben viuere, è la corruzione della natura, che ci venne per lo peccato, dalla quale procede vna grande inclinatione, che habbiamo al male, & vna gran difficoltà, e repugnanza ad operare il bene; e queste due cose ci fanno difficilissimo il camino alla virtù, essendo ella per sè stessa la cosa più dolce, più saporita, più amabile, e più bella del mondo. Hor contro questa difficoltà, e repugnanza prouede la diuina Sapienza di conuenientissimo rimedio, che è la virtù, e l'aiuto della deuotione; perche siccome la tramontana dilegua le nuuole, e lascia il Cielo sereno, e disgombrato; così la vera deuotione toglie dall'anima nostra tutta la repugnanza, e difficoltà, e la lascia per all' hora libera, & habile per ogni bene; perche questa virtù di tal maniera è virtù, che anco è vn speciale dono dello Spirito Santo, vna

rugiada del Cielo, vn' aiuto, & visita di  
 Dio ottenuto per l'oratione, la cui con-  
 ditione è di combattere contro questa  
 difficultà, e repugnanza, e discacciare tut-  
 ta la tepidezza, dar prontezza, riempire  
 l'anima di buoni desiderij, illuminare  
 l'intelletto, muouerè la volontà, accen-  
 derla all'amor di Dio, estinguere le fiam-  
 me de' cattiuu desiderij, cagionare nausea  
 del Mondo, & aborrimiento del peccato,  
 e dare all'huomo per all' hora altro fer-  
 uore, altro spirito, & altra forza, e vigo-  
 re per bene operare; di maniera che sic-  
 come Sansone, quando haueua i capelli, ha-  
 ueua maggior forza, che tutti gli altri  
 huomini del Mondo; e quando gli man-  
 cauano, era fiacco, come gli altri: così è  
 parimente l'anima del Cristiano, quan-  
 do hà questa deuotione, e quando non  
 l'hà è debole. Hor questo è quello, che  
 volse significare San Tomaso in quella  
 definitione; e questa è senza dubbio la  
 maggior lode, che à questa virtù si può  
 dare, che essendo vna sola, è come stimo-  
 lo, e sprone à tutte l'altre; e perciò quel-  
 lo, che desidera da douero caminare per  
 la via della virtù, non vada senza questa  
 sproni, perche mai potrà leuare di trotto  
 troppo la sua bestia, se caualca senza essi.

Da questo, che habbiamo detto, chia-  
 ramente apparisce, che cosa sia la vera, &  
 essential deuotione; poiche non è deuo-  
 tione quella tenerezza di cuore, ò conso-  
 latione, che alcune volte sentono quelli,

che

che orano , se non v'è prontezza , è voglia di ben' oprare ; donde spesso auuene ritrouarsi l'vna senza l'altra, quando il Signore vuol prouare i suoi. Vero è, che da questa deuotione, e prontezza molte volte nasce quella consolatione ; e per lo contrario questa medesima consolatione, e gusto spirituale accresce la deuotione essenziale , che è quella prontezza , e voglia di bene oprare : e per questa causa i Serui di Dio possono con molta ragione desiderare , e domandare queste allegrezze , e consolationi ; non per lo gusto, che in essa sia , mà perche sono cagione dell' accrescimento di questa deuotione, che ci habilita per lo ben' oprare : come lo significò il Profeta , quando disse : Per la via de' tuoi comandamenti, Signore, hò caminato con frettoloso passo, quando dilatasti il mio cuore , cioè con l'allegrezza della tua consolatione , che fu causa di questa prontezza. Hor de' mezzi, per li quali si consegue questa deuotione , pretendiamo hora di trattare ; e perche con questa virtù vanno congiunte tutte l'altre , che tengono speciale familiarità con Dio , perciò il trattare de' mezzi , per li quali si acquista la deuotione, è anco trattare delli mezzi, con i quali si ottiene di potere perfettamente orare, e contemplare , e conseguire le consolationi dello Spirito Santo, e l'amor di Dio, e la sapienza celeste , e questa deuotione del nostro spirito con Dio, che è il fine di

tutta la vita spirituale; & è finalmente  
trattar de' mezzi, per i quali si conseguì-  
sce il medesimo Dio in questa vita; che è  
quel tesoro dell' Euangelio, e quella pre-  
tiosa margarita, per l'acquisto della qua-  
le il sauió Mercante allegramente si pri-  
uò di tutte le sue facultà. Onde appari-  
sce, che questa è vn' altissima Teologia:  
poiche qui s'insegna la via per lo sommo  
bene, & à passo à passo si fa vna scala per  
conseguire il frutto della felicità, che in  
questa vita si può ottenere.

*Di noue cose, che aiutano à conseguire  
la deuotione.*

## C A P. II.

**L**E cose, che aiutano la deuotione, so-  
no molte; E prima fà molto al pro-  
posito pigliare questi essercitij da doue-  
ro, e di buon' animo, con vn cuore deter-  
minato, e pronto per tutto quello, che  
fusse necessario, per conseguire questa  
pretiosa margarita, per arduo, e difficile,  
che sia; perche è certo, che non è cosa, al-  
cuna grande, che non sia difficile; e così  
è questa almeno nel principio.

Aiuta parimente il guardare il cuore  
da ogni sorte di pensieri otiosi, e vani, e  
da tutti gli affetti, & amori stranieri, e  
da tutte le perturbationi, e moti appas-  
sionati; poiche è chiaro, che ciascuna di  
queste cose impedisce la deuotione, e che

non

non meno bisogna tenere il cuore accordato per orare, e meditare, di quello, che si tiene la Viola per sonare. Aiuta similmente il custodire i sensi, e specialmente gli occhi, l'orecchie, e la lingua, perche con il parlare si deuia il cuore, e con il vedere, e sentire si riempie di diuersa immaginazioni, che perturbano la pace, e la quiete dell' anima. Onde con ragione si dice, che il contemplatiuo hà da essere sordo, cieco, e muto; perche quanto meno si deuia di fuori, tanto più starà raccolto di dentro.

Aiuta per questo istesso effetto la solitudine, perche non solo leua l'occasione della distrazione de' sensi, e del cuore; ma l'occasioni di tutti i peccati, & anco inuicia l'huomo à morire dentro se stesso, & à trattare con Dio, e con se, tirato dall'opportunità del luogo, che non ammette altra compagnia, che questa.

Aiuta anco la lettione de' libri spiritali, e deuoti: perche danno materia di consideratione, e raccolgono il cuore, e risuegliano la deuotione, e fanno, che l'huomo di buona voglia pensi à quello, che dolcemente gustò; anzi sempre si rappresenta alla memoria ciò, che nel cuore abbonda.

Aiuta la memoria continua di Dio, e star sempre alla sua presenza, e l'vso di quelle breui orationi, che S. Agostino chiama iaculatorie; perche queste custodiscono la casa del cuore, e conseruano

il calore della deuotione , come si è detto di sopra , e così si troua l'huomo in ogni hora pronto per porsi ad orare . Questo è vno de' principali documenti della vita spirituale , & vno de' maggiori rimedij per quelli, che non hanno tempo, nè luogo per darsi all' oratione ; e chi hauerà sempre questo pensiero , in poco tempo farà gran profitto.

Aiuta similmente la continuatione , e la perseueranza ne' buoni essercitij ordinati à' suoi tempi, e luogo, maggiormente la notte, ò la mattina à buon' hora , che sono i tempi più conuenienti per l'oratione , come ce lo insegna la Scrittura.

Aiutano le asprezze , & astinenze corporali, la mensa pouera , il letto duro , il cilicio , la disciplina , & altre cose simili; perche tutte queste, si come nascono da deuotione, così anco risuegliano, conseruano , & accrescono la radice donde nascono.

Aiutano finalmente l'opere della misericordia, perche ci danno confidenza di poter comparire auanti il cospetto di Dio , & accompagnano le nostre orationi con qualche merito ; perche non si possono chiamar prieghi del tutto secchi , e merita di essere misericordiosamente ricenuta l'oratione , che procede da cuore misericordioso.

*Di dieci cose, che impediscono  
la deuotione.*

C A P. III.

**C**osì come vi sono cose, che aiutano la deuotione; così ve ne sono, che l'impediscono, trà le quali primieramente sono i peccati, non solo mortali, mà anco veniali, perche se bene questi non tolgono la carità, tolgono il feruore della carità, che è il medesimo, che la deuotione; che perciò si deuono fuggire con ogni sforzo, che quando ciò non douesse essere per lo male, che ci fanno, almeno deue essere per lo gran bene, che c'impediscono.

Impedisce ancora il rimorso della coscienza, che procede dalli medesimi peccati, quando è molto grande, perche fa l'anima inquieta, auuilita, abbattuta, & indebolita ad ogni buono essercitio.

Impediscono parimente li scrupoli per la medesima causa, che sono come spine, che pungono la coscienza, e l'inquietano, e non lasciano riposare, nè quietare con Dio, e godere della vera pace.

Impedisce similmente qualsiuoglia amarezza, ò noia del cuore, e malinconia disordinata, perche con questi molto male si accoppiano il gusto, e soauità della buona coseienza, e del giubilo spirituale.

Impediscono anco i pensieri, i quali  
so:

sono quelle mosche d'Egitto, che inquietano l'anima, e non la lasciano dormire il sonno spirituale, che si dorme nell' oratione, anzi all' hora più che in ogni altro tempo l'inquietano, e diuertono dal suo essercitio.

Impediscono altresì le occupationi sotterchie, perche occupano il tempo, & affollano lo spirito, e così lasciano l'huomo senza tempo, e senza cuore per attendere à Dio.

Impediscono le delitie, e consolazioni sensuali, quando l'huomo vi è troppo dedito; perche colui, che si dà molto alle consolazioni del Mondo, non merita quelle dello Spirito Santo, come dice San Bernardo.

Impedisce il piacere nel troppo mangiare, e bere, e maggiormente le cene lunghe, facendo queste vn cattiuo letto per gli essercitij spirituali, & alle sate vigilie; poiche se il corpo è pieno, e graue dal cibo, l'anima stà molto male apparecchiata per volare in alto.

Impedisce il vizio della curiosità, non solo de' sensi, mà anco dell' intelletto, cioè voler vdire, vedere, e saperē molte cose, e desiderarle pulite, curiose, e ben fatte, perche tutto questo occupa il tempo, intriga i sensi, inquieta l'anima, e la distrahe in mille parti, & impedisce la deuotione.

E finalmente impedisce l'interruttione di questi santi essercitij, se non è quando  
si la-

si lasciano per causa d'alcuna più pia , ò giusta necessità ; perche come dice vn Dottore, è molto delicato il spirito della deuotione , il quale doppo d'essersi partito, non torna , ò almeno con gran difficoltà. E per questo , sicome gli alberi , ò li corpi humani vogliono il loro adacquamento, e mantenimento ordinario, e mancandogli esso , subito mancano , e si annihilano ; così parimente fà la deuotione , quando gli manca il rinfrescamento, & il cibo della consideratione.

Tutto questo s'è detto così sommaria-  
mente , perche meglio si possi conseruare  
nella memoria la dichiarazione , sicche  
chiunque vorrà, potrà saperla con l'esser-  
cizio, e lunga esperienza.

*Delle tentationi più comuni, che sogliono tra-  
uagliar coloro, che si danno all' ora-  
tione, e suoi rimedij.*

#### C A P. IV.

**S** Arà hora bene di trattare delle ten-  
tationi più comuni delle persone, che  
si danno all' oratione, e de' suoi rimedij, le  
quali per la maggior parte sono le se-  
guenti. Il mancamento delle consolatio-  
ni spirituali; la guerra de' pensieri impor-  
tuni; li pensieri di bestemmia, & infedel-  
tà; il disordinato timore; il troppo dormi-  
re ; la diffidenza del profitto ; la presun-  
tione d'essersi molto approfittato ; il desi-  
de-

derio eccessiuo di sapere ; l'indiscreto zelo di giouare. Queste sono le più comuni tentationi , che si hanno in questo viaggio . I rimedij delle quali sono li seguenti.

## R I M E D I O I.

**P**Rima à colui , che mancheranno le consolationi spirituali, il rimedio è, che non per questo lasci l'effercitio dell'oratione solita , benchè gli paia insipida, e di poco frutto , mà pongasi alla presenza di Dio , come reo , e colpeuole , & effamini la sua coscienza , e miri , se per ventura hà perduta questa gratia per sua colpa. Supplichi il Signore con gran confidenza, che li perdoni, e narri i tesori inestimabili della sua pazienza , e misericordia nel soffrire , e perdonare à chi altra cosa non fà, che offenderlo. In questo modo cauerà vtile dalla sua siccità , e per pigliar occasione di più humiliarsi, consideri quanti peccati fà; e per amar molto più Dio , consideri, come altresì gli perdona; E benchè non habbia gusto in questi effercitij, non desista di farli , perche non è necessario , che sia sempre saporito quel, che hà da esser d'vtile.

Almeno ciò si proua per esperienza, che tutte le volte, che l'huomo persevera nell' oratione con vn poco d'attentione più, che può, al fine si parte consolato , & allegro, vedendo, che hà fatto qualche co-

fa di quello , che doueua per parte sua . Molto fà auanti gli occhi di Dio chi fà quel , che può , benchè sia poco . Non mira Nostro Signore tanto al capitale dell'huomo , quanto alla sua possibilità , e volontà . Assai dà , chi desidera dare . Molto dà , chi dà tutto quello , che hà , e non lascia niente per sè . Non è gran cosa durar molto tempo nell' oratione , quando vi fè sente consolatione . Assai è , che quando la deuotione è poca , l' oratione sia molta , e molto maggiore l'humiltà , e la pazienza , e la perseveranza in oprare .

E necessario ancora in questo tempo di stare con maggior sollecitudine , e pensiero , che negli altri ; inuigilando in custodir sè stesso , & esaminando con molta attentione i suoi pensieri , parole , & opere . Perche acciò all' hora non manchi l' allegria spirituale , che è il principal remo di tutta questa nauigatione , bisogna supplire con la sollecitudine , e diligenza ciò che manca di gratia . Quando così ti vederai , deui far conto , come dice San Bernardo , che siano addormentate le sentinelle , che ti faceuano la guardia , e che siano cadute le muraglie , che ti difendevano ; e perciò tutta la speranza della salute stà riposta nell' armi ; poiche il muro non ti può difendere , mà solo la spada , & il valore nel combattere . O quanta è la gloria dell' anima , che in questo modo combatte ; che senza scudo si difende , che senz' armi guerreggia , e senza la fortezza

è essa

è eff  
tagl  
col  
N  
mag  
tu il  
ta pe  
patite  
hauu  
conf  
così  
men  
quan  
folat  
l'obe  
licor  
nel  
se fo

C  
nell  
viril  
d'elli  
esser  
spiri  
to d  
E pe  
le st  
polo  
pa m  
deuo

è essa la fortezza, e trouandosi nella battaglia sola, piglia per sua compagnia il coraggio, & il valore.

Non è al mondo gloria maggior, nè maggior contento, che imitare nell' virtù il Saluatore; e trà le sue virtù si racconta per vna delle più principali, l'hauer patito quel, che patì, senza mai hauer hauuto nell' anima sua alcuna sorte di consolatione. Di modo che colui, che così patirà, e combatterà, tanto maggiormente imiterà Cristo Nostro Signore, quanto più sarà priuo d'ogni sorte di consolatione. E questo è bere il calice dell'obediencia puro senza meschiaruifi altro licore. Questo è il principale paragone, nel quale si proua la finezza degli amici, se sono veri, ò nò.

## R I M E D I O II.

**C**Ontro la tentatione de' pensieri importuni, che ci sogliono trauiagliar nell' oratione, il rimedio è combattere virilmente, e con perseueranza contro d'essi. Se bene questa resistenza non hà da essere con souerchia fatica, & affanno di spirito; perche questo è negotio non tanto di forza, quanto di gratia, e di humiltà. E perciò quando l'huomo si trouerà in tale stato, deue riuolgersi à Dio senza scrupolo, & affanno; poiche questa non è colpa molto leggiera, e con ogni humiltà, e deuotione gli dica: Hor vedi Signor mio,

chi son'io ; e che si poteua aspettare da questo letamaio, se non simili puzze? Che si poteua aspettare da questa terra, che voi malediceste, se non spine, e triboli? Questo è il frutto, che può dare, se voi Signore non la purgate. E ciò detto torni à ripigliare il suo filo, come prima, & aspetti con pazienza la visita del Signore, che mai manca alli humili. E se tuttauia t'inquietassero i pensieri, e tu con perfeueranza gli resistessi, e facessi quello, che si deue dal canto tuo, tieni per sicuro, che molto più guadagnerai in questa resistenza, che se stelli godendo Dio con ogni dolcezza.

## R I M E D I O III.

**P**ER rimedio delle tentationi della bestemmia è da sapere, che sicome niuna sorte di tentatione è più penosa di questa, così niuna ve n'è meno pericolosa, però il rimedio è di non far caso di queste tentationi, poiche il peccato non consiste nel senso, mà nel consenso, e dilletto, che in questo caso non si ritroua; anzi il contrario; e perciò questa si può chiamare più tosto pena, che colpa; poiche quanto stà l'huomo lontano di riceuere contento in queste tentationi, tanto stà lontano in hauerui colpa, e per questo il rimedio, come dissi, è il disprezzarle, e non temerle, perche quando troppo si temono, il medesimo timore le suscita, e risueglia.

RI-

C  
mo da  
dall' a  
in que  
curios  
poich  
rano c  
vuole  
pere d  
ta hur  
occhi  
tioso  
di g  
picci  
segna  
No  
l'ope  
so, &  
quest  
hann  
mira  
sito  
man  
y'è  
perc  
è pe  
pass  
que  
non  
è co

## RIMEDIO IV.

**C**ontro le tentationi dell'infedeltà il rimedio è, che ricordandosi l'huomo da vn canto della bassezza humana, e dall'altro della grandezza Diuina, pensi in quello, che Dio gli comanda, e non sia curioso in volere scrutinare l'opere sue; poiche vediamo, che molte di esse superano ogni nostro sapere. E per tanto, chi vuole entrare in questo santuario dell'opere diuine, vi hà da entrare con molta humiltà, e riuerenza, e deue hauere occhi semplici di colomba, e non di maligno serpente, cuore di discepolo, e non di giudice temerario. Tengasi come vn picciolo fanciullo, perche à questi tali insegna Dio i suoi secreti.

Non cerchi di sapere il perche dell'opere diuine, ferri l'occhio del discorso, & apra solo quello della fede; perche questo è l'instrumento, con il quale si hanno da considerare l'opere di Dio. Per mirare l'opere humane, è molto à proposito l'adoperare l'occhio del discorso humano, mà per mirare l'opere diuine, non v'è cosa più sproportionata di esso. Hor perche ordinariamente questa tentatione è penosissima, il rimedio è l'istesso della passata, cioè il non ne far conto; poiche questa è più tosto pena, che colpa, perche non può esser colpa in ciò, che la volontà è contraria, come di sopras'è detto.

## RIMEDIO V.

**S**I trouano alcuni, che sono combattuti da gran timori, e fantasie, quando si ritirano soli la notte à far oratione. Contro questa tentatione il rimedio è, che l'huomo faccia forza, e perseveri nell'Pessercitio, perche fuggendo cresce il timore; e combattendo l'ardire. Gioua parimente il considerare, che nè il demonio, nè altra cosa è potente per farci danno senza licenza di Nostro Signore. E similmente gioua considerare, che habbiamo l'Angelo al lato in nostra custodia, & all' hora particolarmente, quando facciamo oratione, perche in quel tempo egli ci assiste per aiutarci, e per portare le nostre orationi in Cielo, e per difenderci dal nemico, che non possa farci male.

## RIMEDIO VI.

**C**ontro il souerchio sonno il rimedio è il considerare, che il sonno alcuna volta procede da necessità, & all' hora il rimedio è di non negare al corpo quello, ch'è suo, acciò non impedisca à noi quello ch'è nostro. Altre volte procede da infermità, & all' hora l'huomo non deue trauagliarsi per esso; poiche non vi hà colpa, nè deue in tutto lasciarsi vincere da esso, ma fare dal canto suo tutto quello, che può, acciò in tutto non tralasci l'oratione.

zione, senza la quale non habbiamo sicurezza, nè contento vero in questa vita. Altre volte procede il sonno da pigrizia, ò dal demonio, che lo procura, & all' hora il rimedio è il digiuno, non beuer vino, ma vn poco d'acqua, stare inginocchioni, ò in piedi, ò in croce, ò non appoggiato, farsi qualche disciplina, ò vsare qualche altra asprezza, che risuegli, ò punga la carne: Finalmente l'vnico, e generale rimedio non solo per questo male, come per gli altri, è il domandarlo à quello, che stà apparecchiato per darcelo, se trouerà, che s'vfi perseveranza nel domandarlo.

## R I M E D I O VII.

**C**Ontro la tentatione della diffidenza, e della presuntione, che sono vitiij contrarij, è forza, che siano diuersi rimedij. Per la diffidenza il rimedio è considerare, che questo negotio non s'hà da conseguire solamente con le forze, mà con la diuina gratia, la qual tanto più presto si ottiene, quanto più l'huomo si diffida della sua propria virtù, e si confida nella sola bontà di Dio, à cui il tutto è possibile.

Per la presuntione il rimedio è considerare, che non è più chiaro inditio, che l'huomo è molto lontano, quando se crede d'essere molto vicino; perche in questo camino, quei, che vanno scoprendo più terra, fanno anco maggior fretta per

veder il molto, che gli resta, e perciò mai fanno stima di quello, che hanno, in comparatione di quello, che desiderano. Paragonati, come in vn specchio, nelle vite de' Santi, & in altre persone grandi, che hora viuono, e vedrai, che sei in paragone di loro, come vn nano alla presenza d'vn gigante, e così non presumerei.

## RIMEDIO VIII.

**C**ontro la tentatione del *souerchio* appetito di sapere, e studiare; il primo rimedio è il considerare, quanto più eccellente è la virtù, che la scienza, quanto è più eccellente la Sapienza Divina, che l'humana; acciò di qui veda l'huomo, quanto più si deue occupare negli essercitij santi, da i quali si consegue l'vna, e l'altra. Possieda l'huomo la gloria del sapere del mondo, e le grandezze, che vuole, che al fine il tutto finisce con la vita. Hor che cosa può esser più miserabile, che l'acquistar con tanto trauallo ciò, che per sì breue tempo si hà da godere? Tutto quel, che quà puoi sapere, è nulla; ma se ti esserciterai nell'amor di Dio, presto anderai à vederlo, & in esso vederai tutte le cose. Nel giorno del Giuditio non ci farà domandato quel, ch' haueremo letto, ma quello, che haueremo fatto; ne quanto bene haueremo parlato, ò predicato, mà quanto bene haueremo operato,

## R I M E D I O IX.

**C**Ontro la tentatione del zelo indiscreto di giouare ad altri, il principal rimedio è, che in tal modo attendiamo à procurar l'utile del prossimo, che non sia con pregiudizio nostro, e che in tal maniera attendiamo alla salute delle coscienze altrui, che pigliamo anco tempo di pensare alle nostre, il quale hà da esser tanto, che basti di far stare del continuo il cuore deuoto, e raccolto, perche questo è l'andare in spirito: come dice il glorioso Apostolo, che è lo star l'huomo più in Dio, che in se stesso. Hor essendo questa la radice, & il principio d'ogni nostro bene, dobbiamo affaticarci in procurare di tenerci lunga, e profonda l'oratione, che basti per hauer sempre il cuore così ristretto, e deuoto; per lo che non basta ogni sorte di restringimento, e di oratione, ma fà di bisogno, che sia molto lunga, e profonda.

*Di alcuni auuisti necessarj per quelli,  
che s' danno all' Oratione.*

## C A P. V.

**V**Na delle cose più ardue, e difficili, che sia in questa vita è il sapere andare à Dio, e trattare familiarmente con esso. E perciò non si può far questo viag-

gio senza guida, e nè meno senza alcuni auuisti, per non perdersi in esso; onde sarà necessario notarne quì alcuni con la solita breuità. Trà i quali il primo sia circa il fine, che in questi essercitij s'hà da tenere; perche si deue sapere, che essendo questa communicatione con Dio, vna cosa tanto dolce, e diletteuole, come dice il Sauio; di quì nasce, che molte persone tirate dalla forza di questa sua merauigliosa soauità, ch'è maggiore di quello si può dire, si accostano à Dio, o si danno à tutti gli essercitij spirituali, tanto della lettione, come dell'oratione, & vso de' Sacramenti, perche il gusto grande, che trouano in essi, è di tal sorte, che il principal fine, che à questi gl'induce, è il desiderio di questa soauità merauigliosa, questo è vn grandissimo, & vniuersale inganno, nel quale molti cadono; perciòche douendo essere il fine principale di tutte le nostre opere l'amare Dio, e cercar Dio, questo è vn'amare più sè, e cercar sè, cioè il suo proprio gusto, e contento, che il fine, che i Filosofi pretendeuano nella loro contemplatione. E questo è similmente, come dice vn Dottore, vna specie d'Auaritia, Lussuria, e Gola spirituale, che non è meno pericolosa, che l'altra sensuale.

E quello, che è più da questo istesso inganno ne segue vn'altro non minore, che è giudicar l'huomo sè, e gli altri, secondo questi gusti, e sentimenti; credendo, che ciascun habbia più, e meno di perfettio-

ne,

ne, quanto più, ò meno gusta di Dio, che è vn'inganno molto grande. Hor contro questi due inganni ferue questo Auviso, ò regola generale, che ogni vno intenda, che il fine di tutti questi essercitij, e di tutta la vita spirituale, è l'obediencia de' li Comandamenti di Dio, & il compimento della diuina volontà, per lo che è necessario, che muora la volontà propria, acciò viua, e regni la Diuina, poiche è tanto contraria ad essa.

E perche vna sì gran vittoria, come questa non si può conseguire senza grandissimi fauori, & aiuti di Dio; perciò principalmente si hà da essercitare l'oratione, acciò che per virtù d'essa s'ottenghino questi fauori, e si sperimentino questi aiuti per vscire con honore di tale impresa. Et in questo modo, e per questo fine si possono domandare, e procurare i contenti dell'oratione, secondo, che dicemo di sopra, come li domandaua il Profeta Dauid, quando diceua: Concedimi Signore, l'allegrezza della tua salute, e confermami con il tuo Spirito principale. Hora in conformità di questo intenderà l'huomo, quale habbia da essere il fine, che hà d'hauere in questi essercitij; e di quì anco intenderà in che maniera si hà da stimare, e misurare il profitto proprio, e quello degli altri, cioè non conforme i gusti, che hauerà da Dio nostro Signore riceuti; mà conforme i patimenti, che hauerà sostenuti per lui, e parimente con-

forme hauerà adempito la volontà Diuina, e conforme hauerà negato la propria.

Che ciò habbia da essere il fine di tutte le nostre lettioni, & orationi, non voglio addurre altro argomento per proua, che quella diuina Oratione, ò Salmo: *Beati immaculati in via*, che essendo di cento, e sessanta sette versetti; poiche è il maggiore, che sia nel Salterio; non si trouerà in esso vn solo versetto, che non faccia mentione della legge di Dio, e dell'osseruanza de' suoi Comandamenti; il che volle lo Spirito Santo, che così fosse, acciò chiaramente vedessero gli huomini, come tutte le loro orationi, e meditationi s'haueuano da ordinare in tutto, ò in parte à questo fine, che è l'obediencia, & osseruanza della legge di Dio; e tutto ciò, che si fa ad altro fine, che questo, è vno de i più sottili, e coloriti inganni del nemico, col quale fa credere à gli huomini, che non sono qualche cosa, non essendo. Per lo che dicono molto bene i Santi, che la vera proua dell' huomo non è il gusto dell'oratione, mà la pazienza nella tribulatione, la negatione di sè stesso, e l'adempimento della Diuina volontà; benchè per ottener questo gioua grandemente non solo l'oratione, mà i gusti, e contenti, che in essa ci sono dati.

Per questa ragione colui, che vorrà vedere, quanto egli si sia approfittato nel camino di Dio, miri quanto cresca ogni giorno nell'humiltà interiore, & esteriore;

re;

re; come sopporti le ingiurie fattegli; come comporti le fragilità altrui; come socorra alle necessità de' prossimi; come comparisca, e non si sdegni de i difetti degli altri; come spera in Dio nelle sue tribulationi; come governi la sua lingua; come custodisca il suo cuore; come domi la sua carne con tutti i suoi appetiti, e sensi; come si sà reggere nelle prosperità, & auuersità; come rimedi, e proueda in tutte le cose con grauità, e discretione; e sopra tutto questo miri, se è morto in lui l'amore dell'honore, delle delitie, e del mondo, e secondo, che haurà fatto profitto, in questo si giudichi, e non secondo il gusto, che sente di Dio. E perciò hà sempre da tener fiso vn' occhio, & il più principale nella mortificatione, e l'altro nell'oratione, perche l'istessa mortificatione non si può perfettamente conseguire senza l'aiuto dell'oratione.

**A V V I S O I.**

**E** Se non dobbiamo desiderare consolationi spirituali in riguardo solamente ad esse, mà per l'utile, che ci apportano; molto meno si deuono desiderare visioni, ò riuelationi, ò cose simili, che possono essere pericolose à quelli, che non sono fondati in humiltà, & in questo non habbia paura l'huomo di esser retinente à Dio; perche quando egli vuol riuelare alcuna cosa, la sà palelare con tali mezzi, che per molto, che l'huomo fugga, gli

glie lo accetta di maniera, che non può dubitare, ancorche voglia.

## A V V I S O II.

**D**Eue parimente essere auueduto in tacere i fauori, e gratie, che nostro Signore gli darà, e solo può comunicarli al suo Padre spirituale; sopra di che dice San Bernardo, che l'huomo deuoto hà da tenere nella sua Cella scritte queste parole: Il mio secreto per me, il mio secreto per me.

## A V V I S O III.

**D**Eue ancora l'huomo stare auuertito di trattare con Dio con la maggior humiltà, e riuerenza, che sia possibile, di maniera, che mai l'anima hà da stare tanto contenta delle gratie, e beneficij di Dio, che non riuolga gli occhi à mirare la sua viltà, & abbassare le sue ali, humiliandosi auanti Maestà sì grande, come faceua Sant'Agostino, il quale dice, che haueua imparato di rallegrarsi della presenza di Dio con timore.

## A V V I S O IV.

**H**Abbiamo detto di sopra, che il seruo di Dio deve procurar d'hauer i tempi destinati per attendere à Dio. Hor oltre il tempo ordinario d'ogni giorno, deue

deue anco disoccuparsi alle volte di tutte le sorti di faccende, ancorche siano san-  
te, per darsi totalmente alli essercitij spi-  
rituali, e dare all'anima vn' abbondante  
pasto, con il quale si rifarcisca ciò, che  
con i difetti d'ogni giorno si perde, e si  
acquistino nuoue forze per andar auanti.  
E se bene si deue fare in ogni tempo, si  
deue con tutto ciò particolarmente fare  
nelle feste principali dell'anno, e ne' tem-  
pi delle tribulationi, e trauagli, doppo  
qualche lungo viaggio, e doppo alcuni  
negotij, che habbiano causato distrattio-  
ne, o deuiamento del cuore per ridurlo, e  
ritirarlo.

## A V V I S O V.

**S**I trouano similmente alcuni, che non  
hanno tempo, nè discrezione ne' loro  
exercitij, quando riceuono fauori da  
Dio, & à quelli la medesima prosperità è  
occasione del loro pericolo; perche sono  
molti, à i quali pare, che se gli dij questa  
gratia à mani piene per trouar tanto soa-  
ue la communicatione con il Signore, si  
occupano tanto in essa, e sono così fre-  
quenti nell' orationi, nelle vigilie, &  
asprezze corporali, che la natura non po-  
tendo soffrire continuamente sì graue  
peso, viene con esso à cadere in terra.  
Onde ne nasce, che molti si guastano lo  
stomaco, e la testa, e perciò si fanno inha-  
bili, non solo per le fatiche corporali, mà  
anco

anco per questi medesimi essercitij dell'oratione.

Per lo che è necessario di usare molta discretione in queste cose, maggiormente nelli principij, quando i feruori, e le consolationi sono maggiori, e l'esperienza, e discretione minore, acciò in tal maniera facciamo i passi in questo viaggio, che non ci stracchiamo à mezza via.

Vn' altro estremo contrario al sopradetto è de' delicati, che sotto colore di discretione sottraggono il corpo dalle fatiche, il quale, se ben ad ogni sorte di persone sia molto dannoso, molto più è in quelli, che cominciano; perche, come dice San Bernardo, è impossibile, che perseveri molto nella vita religiosa colui, che essendo nouitio, è già discreto; essendo principiante, vuol' essere prudente; & essendo fanciullo, comincia à trattarsi da vecchio.

E non è cosa facile il giudicare, quale di questi due estremi sia più pericoloso; se non, che l'indiscretione, come dice molto bene Gersono, è più incurabile; poiche mentre il corpo stà sano, v'è speranza di poter rimediare, mà doppo d'essere indebolito dall'indiscretione, con difficoltà si rimedia.

#### A V V I S O VI.

**V**I è vn' altro pericolo in questo viaggio, il quale è, che molti doppo, che han-

hanno sperimentate le virtù dell'orazione, e veduto, come tutto il concerto della vita spirituale dipenda da essa, gli pare, che ella sola sia il tutto, e che ella sola basti per salvarli; e perciò si scordano dell'altre virtù, e sono tepidi in tutto il resto. Onde segue, che come tutte le virtù aiutano à questa virtù, mancando il fondamento, manca anco l'edificio; e così mentre più l'huomo procura questa virtù, meno può auanzarsi in essa. Per questo dunque il seruo di Dio deue porre gli occhi non in vna sola virtù, per grande, che sia, mà in tutte le virtù; perche si come nella Lira vna sola corda non fa armonia, se non suonano tutte; così vna sola virtù non basta per fare questa consonanza spirituale, se tutte non corrispondono con essa; e si come vn'Horologio, se si tempera in vna sola parte, tutta vada male; così accade nell'Horologio della vita spirituale, se manca vna sola virtù.

## A V V I S O VII.

**C**Onuiene similmente auuifare, che tutte le cose, che fin qui si sono dette, per aiutare la deuotione, si hanno da pigliare, come per preparationi, con le quali l'huomo si dispone per la Diuina gratia; occupandosi diligentemente in esse, e non si deue hauere confidenza in esse, mà solamēte in Dio. Dico questo, perché sono alcune persone, che fanno, come  
vn'

vn'arte di tutte queste regole, e documenti; parendogli, che sicome colui, che impara vn'esercizio, osseruando bene le sue regole, in virtù d'esse diuenterà gran Maestro; così chi osseruerà queste regole, in virtù di esse conseguirà subito quello, che desidera; senza auuertire, che questo è fare vn'arte della gratia, & attribuire à regole, & artifizij humani, ciò che è puro dono, e misericordia del Signore.

Perciò si deuono pigliare questi esercizi, non come cosa d'arte, mà come di gratie, perche pigliandosi in questo modo, saprà l'huomo, che il priacipal mezzo, che si ricerca, è profonda humiltà, e cognitione della propria miseria, con grandissima confidenza della Diuina Misericordia; acciò dal conoseimento dell'vno, e dell'altro, ne seguino sempre continue lagrime, & orationi, con le quali entrando l'huomo per la porta dell'humiltà, otenga ciò, che desidera per humiltà, e lo conferui con humiltà, e lo gradisca con humiltà, senza hauer niuna confidenza nel modo di fare questi esercizi, nè in altra cosa, che sia.

I L F I N E.

DO.

DOCUMENTI  
SPIRITVALI,

CHE IL P. MAESTRO

GIO: D'AVILA

Sacerdote, Uomo Apostolico,  
& insigne Predicatore, diede  
ad vn Giouane suo discepo-  
lo, per seruir con sicurez-  
za Dio Signor Nostro.

*Tradotti dalla lingua Spagnuola  
nell Italiana dal Segretario*

TIBERIO PVTIGNANO.



In Bologna, per il Farroni. E di nuouo in  
Nap. per il De Bonis Stamp. Arc. 1696.

*Con licenza de' Superiori.*

DOCUMENTI

SPIRITUALI

CHURCHMAN

GIO: D'AVILA

Sacerdote, Religioso, &

& inigo Predicator, &

alv. de la Cruz, &

lo. p. h. m. con. &

in Dio digno. &

Trattato della lingua &

nell' lingua del

THEO. B. N. &



In Bologna per il

In quell' de' B. &

con licenza de'

D

S

e fen  
& aff  
e qu  
distr  
fco  
fa tar  
à me  
glor  
di D  
in ch  
post  
mà n  
dai g  
senz  
ogni  
rifu  
e par  
soffr  
Gies  
nel l

# DOCUMENTI SPIRITUALI

*Del Padre M. Giouanni  
d' Auila .*

**S** Appi, Fratel mio, che sicome molti s'ingannarebbono, pensando, che non importi, nè facci à proposito, nella via di Dio, la sua deuotione, e sentiméto, con che l'anima piglia fiato, & affretta il passo nella via dello spirito, e questo inganno hà la sua radice nella distrattione dell' anime; così ti auuertisco, che altri s'ingannano con vn'altra cosa tanto più difficile à conoscersi, & anco à medicarsi, quanto, che camina sotto miglior titolo, credendosi, che il vero amor di Dio, sia sentimento del medesimo Dio, in che molti errano: perche Dio non hà posto l'amor suo nel dar egli gusto à tè, mà nel dar tũ gusto à lui, & all'hora tũ gli dai gusto, quando per amor suo patiscĩ senza misura, e senza termine, e riceui ogni cosa dalla sua diuinã mano, senza rifiutarne alcuna, dell'esser humile, casto, e paziente, nella tua annichilatione, nel soffrire, e tacere, & esser dishonorato per Giesũ Cristo, con l'altre virtù, e non nel sentimento di deuotione sensibile;

que:

questo non s'hà da cercare, e nelle virtù non ve n'è pericolo, esercitandoci in esse per amor di Dio, mà si bene nelle dolcezze, e sentimenti spirituali.

Guarda bene, Fratello, che tù non scappi da vn laccio, & incappi in vn'altro; voglio dire, che se per arriuar' à Dio rinunziasti ogni gusto, e contento, e licentiaffi le cose, che diletmano (che questo cercaui, e dietro à questo andauì nel tempo del tuo suiamento) hora, che lo stai seruendo, non ritorni à cercar Dio, con desiderar di riceuer contentezze da esso, con pretendere il gusto tuo, e con seruirlo, come tu vuoi, e non come egli vuole, perche tutto ciò è inganno.

Auuertisci anche molto bene, che si troua vn certo amor di Dio affettuoso, e questo l'hà molte volte colui, che amiamo, & è manco perfetto; perche bene spesso amiamo la bellezza di Dio, la sua bontà, la sua grandezza, con altre perfettioni, che di lui apprendiamo, per lo gusto, e sapore, che ci danno, mà non amiamo quel, che si deue amar in Dio, ch'è li stessa volontà sua, & il diuino volere, anzi la fuggiamo; se si vede chiaramente in questo, che se Dio ci sottrahe la dolcezza, e ci tribola, lo pigliamo con viso storto, sconsigliati, & attristati; hor non ci si dà manifestamente à conoscere, che non è amor di Dio, mà nostro proprio? In modo tale, che amiamo Dio, come siamo soliti d'amar vn'huomo ben vestito, parendoci  
bel-

bella quella veste di seta, che porta, mà non amiamo la volontà sua, s'egli ci vuol affliggere, e traagliare.

In questa maniera trattiamo con Dio; e non vogliamo da esso, se non quel, che sentiamo di dolcezza, e quel, che gustiamo del suo sapore, che è quello, che vediamo in lui con la vista spirituale; mà non amiamo esso, il voler suo, e la sua volontà, essendo questo il vero amore.

Non ti pensare, che tanto vn' huomo ami Dio, quanto hà sentimento di lui, e quanto in quello stato della sua deuotione egli si pensa d'amarlo; mà quanto sarà fondato in vere virtù, e carità, e nell'osservanza de i Comandamenti dell' istesso Dio, questo è fedele amore, e questo tale è amico fedele. L'affetto dolce di Dio può essere sensibile, & inganneuole, e molte volte procede dall'humanità dell'huomo, e non dalla gratia di Dio, dal cuore carnale, e non da cuore spirituale, dalla carne, e non dalla ragione; di maniera, che alle volte lo spirito s'infiama, e sente deuotione in quel, che gli gusta, e gli dà dolcezza, e non in quel, che più gli gioua, e gli conuiene.

Lo vedrai deuoto, perche la tal cosa succede à gusto suo, e dice: sia benedetto Dio, che m'hà data questa commodità, questa buona occasione per seruirlo à contento mio, e m'hà posto in questa quiete, oue niuno mi dà sù le dita; dico l'ufficio quando mi piace, dormo quando hò son-

no, m'è lasciato fare quel, che voglio, hò pace, & altre cose, che ogni vno sà, quali io abbreuiò, perche ero entrato in vna materia molto lunga; e se Dio gli toglie quel gusto, ò quella commodità, e gli mada tentationi, necessità, fastidij, croci, e l'affligge con infamie, e false testimoniàze, e pericoli, li piglia con impatienza, e tristezza. Hor vedi tù chiaramente, come l'huomo caua maggior deuotione, & affetto dal bene minore, cioè da quel, che gli gusta, e non dal maggiore, cioè da quel, che più li gioua, e conuiene, come è ogni cosa penale; di maniera, che ama la presenza di Dio, e la sua bellezza, perche gli dà saporito gusto, e non la sua volontà, perche gli reca croce, e trauaglio. In questa deuotione, & in questo affetto errauano tutti li Discepoli di Cristo, perche cercauano in lui quel, che daua loro diletto, e nõ quel, che più loro conueniu, essendo questa la cosa, che più si deue cercare; onde l'istesso Signore disse loro, che non l'amauano, quando staua per salirsene in Cielo, e leuarsi loro da gli occhi, il che causua ne gli animi di essi grā dispiacere.

Se mi amaste (dice) ancorche io mi parta da voi, e vi leui il gusto, che vi dà l'humanità mia, ve ne doureste rallegrare; mà perche non mi amate, non ve ne rallegrate. Come, Signore, in tempo, che li vostri Discepoli sono diuenuti vn mare di lagrime; che più tosto s'eleggeriano di morire, che lasciare di vederui, dite  
loro,

loro, che non vi amano, e che non è amo-  
re quello, che vi portano? Oh quanti si  
pensano d'amarlo, & amano sè stessi; pen-  
sano di cercarlo, e cercano sè medesimi.

Chi sarebbe stato quello, che guardan-  
do quelle faccie degli Apostoli, e quegli  
occhi diuenuti fonti di lagrime, che ba-  
gnauano la terra, turbati di colore, e quei  
loro cuori feriti dall' assenza di Giesù  
Cristo; non hauesse giudicato, che ama-  
uano Dio suisceratamente? Anzi essi me-  
desimi haurebbono giudicato l' istesso,  
perche così lo sentiuano intimamente; e  
pur la somma Verità dice loro, che non  
pensino, che affettione, nè lagrime, nè  
dolcezza, nè sentimento, sia amor suo, mà  
si bene conformità al suo volere, e viuere  
conforme alla sua volontà, e che gustino  
più di quel, che egli vuole, benchè sia sot-  
trarre loro la sua istessa presenza, che di  
quel, che ad essi è saporito, e diletteuole; e  
se di questo haueuano da gustare, parendo  
cosa tanto giusta il patir dolore; poiche  
ueniuano priui della presenza del Fi-  
gliuol di Dio; di che cosa si hà da lamen-  
tare il vero amatore di Giesù Cristo, se in  
questa gli è tolto l'honore, ò l'interesse  
spirituale, ò temporale, purchè gli resti  
l'adempimento di quel, che vuole il suo  
Creatore? Dio ci aiuti, oh quante cose  
passiamo per molto buone, e vere, essendo  
elle molto cattiuè, e false! oh quanti sono  
quelli, a' quali diamo titolo di spirituali,  
e sono puro senso!

G

E se

E se non altro, volgi gli occhi à San Pietro, che quando Cristo trattò d'hauer à morire, e patire ignominie, &c. Egli disse: Signore, habbi compassione di te, che non è di douere, che tu muori.

Chi hauerebbe detto, che questa compassione non fosse proceduta da grand'amore? e pur non era altro, che senso; e ne fù ripreso dallo stesso Dio con la risposta, che diede già al demonio, chiamandolo Satanasso, che vuol dire accusatore, auersario, e contraddittore all'opere di Dio.

E se hauessimo hauuto da giudicare quel consiglio, secondo il giuditio, e sapere della carne, haueremmo votato, che era molto giusto, e molto utile; poiche era leuar via Croce, e morte da chi tanto lontano era dal meritarsela. Mà Cristo disse, che era Satanasso, e che non haueua sentimento delle cose di Dio, mà di quelle della carne: e che quello non era amor di Dio, mà di amore; poiche non voleva, che hauesse accettata la Croce, e beuto il calice, che il suo eterno Padre gli mandaua per rimedio del Mondo.

Pare anche, che fosse grande amore il volersene San Pietro restare alla gloria della Trasfiguratione di Giesù Cristo, & era amore, & interesse proprio; poiche lo voleva vestito di gloria, e non penando nella Croce. Non si può pensare pericolo maggiore, nè cosa più contraria al bene, e perfezione dell'anima, che amori tanto falsi, quãto sono quei, che vediamo,

e co-

e cose, che tanto poco vagliono, in così alto prezzo, e strade al parer nostro piane, mà che vanno à terminare in pericoli, e precipitij.

Terremo per gran pazzo, (e con molta ragione) vno, che si prouedesse di pezzi di vetro, confidato in quel rilucere, che fanno, con pensiero di comprarne grandi poderi; e dall'altro canto dispreggiasse l'oro, e le cose di vero prezzo per lo fine, & effetto di quel, che desidera. Hor molto maggior pazzo, e di molto più pericolosa pazzia patisce colui, il quale lasciando quel, che veramente, e principalmente la Diuina Scrittura insegna per esser Dio seruito, & amato da noi, come dobbiamo, e per esser le nostre penitente vere, e con vero abborrimento de' peccati per tenere il nostro cuore mondo, perche li misterij di Dio ci diano buon gusto, la nostra carità sia molta accesa, e la nostra mortificatione sia molto vera, e compita, si contenta solamente di fauole, e di cose falsamente intese, di certi gustarelli fanciulleschi, di risanar superficialmente le sue piaghe, & infermità; ed imaginationi, e cose, che nel di fuori pare, che suonino Cielo, e nel di dentro non hanno fondamento, nè v'è frutto, sopra il quale si possa fondare; & il peggio è, che questi tali, che cercano consolatione, e contento nelle cose diuine, se sono auuertiti da persone, che conoscano il loro inganno, si curano poco d'abbracciar così sano consiglio, e cer-

cano nuoui maestri, i quali approuino la loro vita larga, e tenghino loro compagnia.

A questa miseria tanto grande si può in parte applicar la profetia dell'Apostolo San Paolo, con la quale dice, che verrà tempo, nel quale gli huomini rimuouino l'orecchie dalla verità, e dallo spirito uerace, e si riuoltino ad vdir fauole, e cose di loro interesse, e gusto, e cerchino maestri, li quali insegnino loro cose piaceuoli, e ben colorite, e li faccino trascurati in quelle cose, senza le quali non possono caminar bene; e li nutrischino, e sostentino di uano cibo, con dar loro buona speranza di strada sicura, e di prospera riuuscita; poiche senza vera negatione della propria volontà, senza mortificatione, e senza offeruanza della legge di Dio, e senza questa radice ne i loro cuori, non possono gli huomini andare al Cielo.

Eleuinsi pur in aria quanto si voglia, e vegghino visioni; che non vi è cosa bastante à scontare quel, che in questo caso Dio ricerca da noi.

Non voglio, Fratel mio, consumar te-  
co molto tempo in dirti, se à quei, che si danno à gli essercitij spirituali, risulta qualche danno dal caminar per questa strada; me ne rimetto all'esperieza di ciascuno, & al suo poco profitto, & alli vicij, nelli quali vengono ad incorrere, senza auuedersene; perciò che viueuano contenti, cercando in Dio la sua propria contentez;

tezza, e gusto, senza volerlo per altro, che per questo: e gli huomini, che hanno vero zelo potranno giudicare quanto poco è il grano rispetto di tanta paglia, quanto scarso il frutto in tanta abbondanza di frondi, quanto poco il giudicio, & il cervello, e quanta meno la verità frà tante apparenze, e cerimonie, confessioni, e comunioni, e ritiramento: cose, che tutte sono mezzi per gran santità, e profitto.

Oh Fratello, quanto mancamento habbiamo di buon luogo da fermarci, e quanto dubio se affrontaremo in buon' alloggiamento, frà tanta varietà di strade, in tanta differenza di maestri, e delle cose insegnate, rubba pure, e scansa il corpo da tutto quel, che ti chiama à diletto, gusto, e sapore, e non lo procurare sino à tanto, che Dio te lo dia lui; effercitati in puro patimento, benchè ti senti arido, e secco per Cristo nella tua oratione, lettione, penitenze, confessioni, communioni, & obediènza: effercitati nelle altre virtù, e non errarai, perciòche questa è la via insegnata dal Figliuolo di Dio à gli huomini, cioè la Croce, che come chiauè apre i Cieli à tutti quelli, che seco la portano.

Oh Signor mio, quãti pochi sono quei, che ti feruono, quanto grande la moltitudine di quei, che amano sè stessi, e dicono di seguitar te, seguitãdo sè medesimi. Stia auuertito ogn' vno, e procuri d'andarfi conformando alla volontà di Dio: questo cerchi, e non cerchi li gusti, e le conten-

tezze, così nell'oratione, come nella confessione, e communione, & in qualsisia altro santo esercizio.

Fratello, stà sopra di te, che questo è sottile inganno; & hò visto molti in esso, & anco li conosco, e tratto con essi, li quali desiderano disordinatamente, e con grand'affettione vorrebbero accostarsi al Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, per loro gustarelli, e lagrimucchie, senza hauer risguardo al frutto di esso, che è quel, che si deue pretendere dalli Sacramenti, & il fine, per lo quale Giesù Cristo ce li lasciò quiui.

Vanno dietro al miele delle cose diuine, e non dietro alla Croce, che li hà da saluare, e si conosce loro nel pelo; poiche essi se ne restano senza guadagno, acquisto, e profitto alcuno, & in occasione di fare, che così restino anche i compagni.

Cerchi pur colui, che non si vuol ritrouar in questi inconuenienti, e pericoli, la sola volontà di Dio, curandosi poco di tutto il resto. Oh amor proprio, quanto sei causa, che non manchi vitio nelle cose spirituali?

Era bellezza spirituale quella, che Leticifero desideraua in Cielo, e perche non gli conueniua, nè la rimesse alla volontà di Dio, cadde, come folgore dal Cielo; desiderando contentezza, precipitò in eterna croce, e procurando quel, che era altrui, perdè quel, che era sua proprio.

A che effetto vuole il Seruo di Dio la  
con;

contentezza, e gusto, l'eccellenza della santità, e l'abbondanze di gratie? forse per piacere à sè stesso, vedendosi consolato, e con gusto; ò pur per piacere à Dio? Se à per questo secondo fine, sappi, amico caro, che all'hora piace l'huomo à Dio, quando si contenta di quel, che esso gli dà, e non quando l'anima stà contenta di quel, che hà; se dunque egli ti dà patimenti, afflittioni, persecutioni, tristezza, &c. & esso ne stà contento, contentatene tu ancora, e testificarai, che consenti alla volontà sua, e non alla tua.

Alle lagrime, e dimostrazioni d'amore degli Apostoli, dice Cristo, che non è amore, & al portar la sua Croce, & al soffrir con pazienza il dolore, che causaua loro la sua assenza, da titolo, e soprano me d'amore: onde disse: se mi amaste, vi contentareste della mia assenza. Amare è patire; amor di Cristo è far bene à chi ci fa male.

Maggior sentimento hauesti di Dio, quando vincesti la colera, sopportasti l'ingiuria, soffristi il dolore, e ti contentasti della tribulatione, che quando piangesti, & hauesti consolatione, & andasti in estasi. Sentite in voi quel, che in Cristo Giesù, dice il Santo Apostolo. Che cosa è quella, che habbiamo da sentire? dispreggi, come Cristo, pouertà, humiltà, e depressione, come esso, che essendo vguale al Padre, si fece huomo, e prese forma di seruo.

Questo è sentimento di Cristo, & il

resto è sentimento d' huomo : sentimento  
 del Figliuolo di Dio molto sicuro, è patir  
 pene, mà il sentimento della carne è so-  
 lamente cibarsi delli gusti dello spirito,  
 procacciati da te stesso, senza, che venghi-  
 no dalla mano di Dio. Cerca tu confor-  
 mità al suo volere, & all' hora potrai ten-  
 ner per sicure le tue lagrime; ti saranno  
 gioueuoli i sentimenti, e caminarai più  
 sicuro; e tutto quel, che non va con que-  
 sta regola è inganno; perciòche molte  
 volte vi sono spiriti molto teneri, & af-  
 fettuosi, che procedono dall' essere gli  
 huomini molto difettosi, & imperfetti;  
 perche veramente essi non amano Dio,  
 come douerebbono; mà amano quel sen-  
 timento, e gusto sensibile, che causa loro il  
 contento, e dolcezza, che prendono in  
 Dio, e non nella sua santa volontà, nè  
 hanno negato sè stessi, nè si sono rassegnati,  
 nè rinunciati ne' suoi diuini Comanda-  
 menti, il che sarebbe vero amore: e quan-  
 to dura loro qualche dolcezza, tanto pro-  
 fitano, e non più; subito leuato loro quel  
 gusto, li vedrai adirati, inquieti, e pecca-  
 tori de i più fini, deboli, e senza briglia,  
 ne i vitij; il che è testimonianza di quel,  
 che diceuamo, che amano sè stessi, e non  
 Dio, e più quel bocconcino del gusto, che  
 veramente Cristo.

Questi tali sono molto simili al fanciul-  
 lo, al quale, se piange, è data vna cosella  
 dolce; mentre la mangia, tace, e stà quieto;  
 mà finito, che hà di mangiarla, torna à  
 pian-

pian-  
 non  
 man  
 di q  
 za, t  
 pro  
 Ob  
 vi fo  
 fa, d  
 nen  
 men  
 no il  
 Dio,  
 da; n  
 dolce  
 essi,  
 do g  
 drai  
 erau  
 che  
 spec  
 che  
 rò q  
 nell  
 amic  
 sità  
 V  
 te vo  
 cuor  
 San  
 sta d  
 inte  
 ama  
 mo

piangere, di maniera, che quando taceua, non lo faceua, perche il padre gli comandaua, che tacesse, mà per lo sapore di quel, che mangiaua: non era vbbidienza, nè amore; mà leconeria, & interesse proprio.

Oh quanti fanciulli disubbidienti à Dio vi sono hoggidi, li quali se non fanno rifa, ò non brauano, ò non dishonorano, ò non mormorano, ò non parlano otiosamente, ò non maledicono, ò non perdono il tempo, non lo fanno per contentar Dio, ò per fare quel, che egli lor comanda; mà perche hà dato loro vna cofella dolce, vna deuotioncella mendicata da essi, nella quale si trattengono; mà quando glie la toglie, guardali alle mani, e vedrai, che le loro lagrime, e desiderij non erano altro, che proprio interesse; poiche offendono Dio, e gli perdono il rispetto, e la riuerenza, di maniera tale, che tanto durò in essi l'amore, quanto durò quella dolcezza; come se ne i beni, e nell'abbondanze si conoscessero li veri amici, e non nelli trauagli, e nelle necessitá.

Voglio, che sappi, amico mio, che molte volte gli huomini leggieri, deboli di cuore, e pouerì della gratia dello Spirito Santo, sentono ordinariamente più questa dolcezza di spirito; e questa affettione interiore, che non sentono sempre li veri amatori di Dio, e che più facilmente si muoue quello, che non è approfittato, il

debole, il leggiere di cuore, e quello, che non sà, che cosa sia perfetta consolatione, e così venendo loro qualche sentimento di deuotioncella, subito l'abbracciano, e riceuono, come se in quello consistesse la vita: e guarda bene, che questa dolcezza, e questi affetti di deuotione molte volte vengono causati non dalla moltitudine, & abbondanza della gratia, mà dalla povertà, che di essa hà l'anima.

Le cose picciole rallegrano grandemente il pouero, benchè poco vaglino; in quella guisa, che se dessi vn sorso di buon vino ad vno, che per lo bere fusse imbracciato, non lo gustarebbe, nè se ne rallegrerebbe; mà se lo dessi ad vno, che non ne hauesse beuuto, e se ne morisse di voglia, ne farebbe merauiglie, e se ne rallegraria.

La gente, che non è imbracciata, e piena del vino di Dio con molta gratia, stima tanto vn sorsetto di deuotione, che gli pare d'hauer già stanza apparecchiata nella gloria, e dicono costoro, che Dio gli hà visitati, stimano le sue lagrime, e stiano con grande allegrezza, mà veramente è poco, o niente, e forsi, e senza forsi, (come habbiamo detto) procede da poco amore, o da poco spirito vero: mà chi è pieno d'amor forte, e fino, non si cura tanto della deuotione sensibile, nè la stima tanto, nè la tiene per capitale da fermaruisi, mà per conuertirla in pazienza, in mortificatione propria, in amor della Croce, in sop-

por.

portar l'ingiurie, & in tutte le altre virtù, effercitandole in sè stesso.

Questo è segno, che vi è spirito, e gratia in abbondanza: e così vedrai, che quando Dio chiama vn' anima con grande abbondanza di gratie, e de' doni suoi, l'huomo non risponde con forsetti, e gustarelli, mà con vna viuezza molto interna, e cordiale, fondata in vn viuuo desiderio di patire per chi lo chiamò, e nella risoluzione di adempire la volontà di Dio: onde disse Giob: Mi chiamerai, Signore, & io ti risponderò. In che cosa verificherai la risposta, huomo Santissimo? in che? in hauer grandissima pazienza nelle auersità, nelle perdite, nelle infermità, nell'abbandonamento, nelle piaghe, nella pouertà, e nel resto della Croce, nelle tentationi di Satanasso, e nell'effercitio dell'altre virtù.

Così l'Apostolo San Paolo, quando fù chiamato con vna voce da Dio, non diede risposta di gustarelli, mà molto perfetta, e di gran sostanza, dicendo: Io ti dò il mio volere rassegnato nel tuo, mettendolo nelle tue mani; piglialo, e comanda quel, che ti piace. E vediamo più auanti, che l'istesso Dio, significando il possesso, che già haueua di Paolo, & il gran bene, che gli voleua, come ad eletto, & amato, dice: Io gl'insegnarò quanto li conuiene patire per l'honore, e gloria mia.

Questa opera è il vero contrasegno del vero seruo di Cristo, e questo è il vero titolo di quelli, che egli grande-

mente ama; non certe picciole dolcezze, nè certi gustarelli, mà pazienza grande ne' tranagli, e valoroso esercizio nelle angustie, infamie, calunnie, pouertà, necessità, e cose, di cui proprio è l'affliggere, e consumar la propria carne.

Auerti fratello, che la chiamata di Cristo mette in obbligo colui, che è stato chiamato, di molti particolari seruitij, se l'huomo non si vuol trouar carico di grande ingratitudine alla presenza del suo Creatore. Sicché, fratello, all'hora, conoscerai, che la chiamata, & il sentimento è di Dio, quando gli corrisponderai con l'adempimento del diuino volere, benchè con pericolo di perder la robbia, la vita, e l'honore; e questo è quel, che giustifica l'huomo, lo stabilisce nella perfectione, e lo fa molto simile à Giesù Cristo, il quale à forsi, e molto di passaggio hebbe le consolazioni in questo mondo, e sempre stette in esercizio di Croce; senza raffreddarsi vn punto nell'amor di essa.

Sappi anche fratello, che alcune volte il demonio indolcisce l'anima, e la mente in deuotione à fine di tener la carne in gran debolezza per mezzo di quel gusto, e di quella gola spirituale, acciò che l'anima confidi assai, e si riposi in essa, parendo à quel tale, che sia vero spirito quel, che sente interiormente, e con quel gusto, e sapore s'eserciti indiscretamente, in vigilie, & in lunga disciplina à sangue,

ora-

oratione, ò in estremi digiuni, & altre eccessiue penitenze; e così con questa indiscretione, & eccesso venghi à perdere gli essercitij più vtili, e ne i quali Dio si tiene più seruito, e più si compiace. Da qui risulta anche vn'altro inganno, ed è, che come l'anima si sente molto abbondante in questi sentimenti, e dolcezze, si crede d'esser perfetta; e con questo diuenta infingarda, e non procura d'approffittar più, nè d'acquistar più virtù, consistendo, siccome consiste, in questo il vero amor di Dio, & il vero spirito.

Tira il demonio ad vn' altro vaneggiamento, & errore questi tali, & è, che con quel sapore, e dolcezza di spirito (che essi dicono) non hanno altra intentione in tutti li essercitij, che fanno nella via del Signore, che andar cercando sentimenti di deuotione, e dolcezza, diuenuti gelosi di questi diletti, seguaci, & amatori delle loro proprie delitie, mettendo ogni loro fine in sè stessi, a' quali vien permesso dal giusto Giudice Giesù Cristo, che à poco à poco cadino in grandi peccati in questo Mondo, & in eterne pene, & afflictioni nell'altro; perciòche questo alto Signore mette gli occhi suoi nell' intentione de' cuori humani. E piacerebbe à Dio, fratello, che più tosto tu fussi stato pienamente ò freddo, ò caldo, perche finalmente l'istesso male sarebbe stato causa della tua emendatione, se non hauessi prouato di che fanno li sentimenti di Dio, mentre

non

non li fai stimare, e dar loro il luogo, che meritano, preferendo l'essercitio della virtù, & il patire: e la dolcezza loro forsi non ti hauerebbe inganato, col farti porre in essa il fine delle tue opere, sapendo ben tu, che Giesù Cristo nostro Maestro pose nella Croce il fine, & anco il principio di tutti i suoi giorni, & in essa finì la vita per te. Poni mente, Fratello, che il vero amore stà nascosto nel profondo delle virtù, e si manifesta in qualsuoglia auersità.

Mi dichiaro meglio. Il frutto dell'humiltà è desiderare d'esser dispreggiato, e ciò parimente per amor di Dio nostro Signore, e Maestro; perche di tanto egli si contenta, e così vuole.

Il frutto della pazienza è vn suiscerato desiderio di patire per amor di Dio tutto quel, ch'è possibile all'huomo soffrire, e tollerare col fine, e senza fine, e così dico dell'altre virtù: e quando l'anima sente questo suiscerato desiderio d'humiltà, e di pazienza, e doppo questo desiderio, & amore si manifesta esteriormente con attuali patimenti, soffrendo cose penose, trouando in esse riposo, e dolcezze, ò almeno hauendoci pazienza, questo si fa per amor di Dio, è vero amore, e tutto il resto è cosa piena di sospetto, e senza fondamento.

La santità di molti alle volte, Fratello, è composta di grãdi desiderij nell'oratione, e di grandi peccati nella conuersa-  
tio

tione: iui stiamo piangendo li dolori di Cristo, e subito poi procuriamo darli à i nostri prossimi, e fratelli: iui riueriamo la pazienza del Figliuolo di Dio, e poi esercitiamo l'ira, stiamo in silentio vn' hora, e poi parliamo tutto il giorno: di maniera, che mettendo in netto il nostro spirito, e profitto si riduce in andar là à tacere, orare, e pensare in Dio, dando questo per prezzo di quel, che desideriamo, e pensiamo, che sia per consolatione, e diletto, e poi subito ce ne restiamo, come erauamo prima: tal che la nostra è santità di stampa, perche non cresce mai, nè si tratta di questo punto, ch'è il principale, al quale habbiamo da attendere.

Molta gente s'inganna caminando per questa strada; Dio lo rimedij. Amen. Guarda, che ti mette conto abbracciare, e seruirti di questo auuertimento, che ti dò, per poterti alzar sù, e per non indiampare ne i mali sentimenti, i quali ti si attrauerfano per farti cadere, inducendoti à cercare li diletti di Dio, e non la Croce.

Hor questo è quel, che ti dico, che deui fare, se non vuoi esser compagno del loro inganno, e cattiuo com'essi, guardati da queste persone vane, e vote, che non lasciano cosa di Dio in sè, mà tutto versano, e spargano nella conuersatione spirituale; così da essi chiamata, e quando mancano loro le virtù, si mettono à dir bugie, & anco à trattar di peccati, e di più à commetterli senza schifo.

Non

Non sò, che cosa ti possa dire, se non, che ponendo io adesso la mano à contradirti, & essendo questo sentimento di pochi, contra quello di molti, volendo cauarli, e sgannarli dal loro modo di santità falsa, e profana, nella quale stanno fondati, temo, che passerò non picciolo pericolo, e che non farò tenuto per huomo di tanto senno, e buon giuditio, quanto è necessario, che sia tenuto, chi hà da consigliare, & addestrare altri: mà non mi conuiene tralasciarlo; poiche con l'aiuto di Dio hò pigliato questo peso di sgannar alcuni, che vanno molto fuori di strada, dandosi essi ad intendere, che vanno per la via spirituale; perciò non deuo lasciare, nè lasciarò di dir cosa, che mi paia conuenire al perfetto profitto dell'huomo perfettamente spirituale, nè dissimularlo, benchè fusse con molto pregiudicio della persona, & opinione mia; poiche li veri amatori di Dio, co i quali io me l'intendo in queste righe, non lo pigliaranno à male, anzi me lo gradiranno.

E se alcuni saranno da noi stati cauati dal buio, acciò possino con gli occhi dello spirito vedere, che quello, che fin'hora hanno tenuto per cosa spirituale, è sangue, & imperfettione, più tosto mi douranno gradir l'auuertimento, che condannarlo, ò biasmarlo; poiche io mostro loro, che il tesoro, che haueuano, è di carboni; chi non è di quelli, che sono stati qui da me dipinti, pensi, che la dottrina non ap-

partiene à lui, e quando si trouasse d'esser tale, riconoschi l'inganno suo, e tenghisi per auuertito.

Non è cosa di gran dolore, che non dobbiamo hauer ardimento di dirti con libertà quello, che ti conuiene, mà lasciarti andar per precipitij senza guida alla cieca, e come chi hà smarrita la buona strada? Veramente è cosa di non poco stupore il vedere, che essendo tanto grande la moltitudine di quei, che caminano per la via di Dio ingannati, vi siano tanto pochi, che pensino di star nell'inganno.

Dimandane, e frà tutti non vi farà huomo, che non si creda, e dichi con tutto il suo senno, per vederfi in vna deuotion-cella, & vn poco di lagrime, che è già perfetto, che sà affai di cose di spirito, che hà per sè, & anco per altri sātità vera, che hà caparra molto certa di douer hauer luogo, e sedia nel Regno di Dio Sign. nostro.

Tutta questa temeraria confidenza nasce da vna cosa molto pericolosa, e commune à molti, che è il mancamento della cognitione del vero spirito di Dio, innamorandosi, e maritandosi ciascuno nella sua opinione, e tenēdo meglio il far quel, che vogliono, che quel, che deuono, e più tosto seguir la guida dell'appetito della deuotione sensibile, che ascoltare oue chiama lo spirito la dottrina di Cristo, che negarsi l'huomo in ogni cosa, e rassegnar la volontà sua in quella del Signore, con procurar intieramente la mortificazione di sè stesso.

Con:

Considera quanta poca differenza è trà questo, e l'esser tepido, già che fuito il suo ritiramento, subito cerca la sua propria stima.

Hor come, Fratello, là ti rinchiodi, e ferri la porta, e catenaccio, e qui cerchi stima dell'opere tue, fama, e lode? Lui piangi, perche hai peccato; e qui fai di nuouo quel, che ti darà occasione di piangere? Lui dici, che sei terra; e qui giuri, che sei Cielo, e di carne, e sangue più nobile, che quell'altro? essendo tutti tralci d'vna istessa vite, acqua d'vn'istesso fonte, e frutto d'vna istessa radice.

Ti vanti, che nell'oratione impari verità grandi, e gran cognitione di cose divine; e qui ti trouiamo pieno di tante bugie, e cecità? Specchiati vn poco, e ti trouerai totalmente, come prima, mondano, pieno del tuo proprio volere, e che in ogni cosa cerchi te stesso, e t'ingrandisci con grand'infamia degli essercitij spirituali; poiche occupandoti esteriormente in essi, interiormente non fai profitto per tua mera malitia, ò inganno.

Quest'è il nostro fine, Fratello, d'aprir ti gli occhi, acciò tu vedi di svegliarti da così profondo sonno: perciò entra dentro di te, e comincia di nuouo à caminar per la via della mortificatione, curadoti sempre poco di quel, che tocca à te, e molto di quel, che Dio vuole.

E guarda quel, che ardisco dirti, che non hauerai purità di spirito, se ti fermi, ò

mette,

mette  
qual  
cele  
tutt  
crea  
vol  
nito  
mun  
prof  
peric  
à ma  
stre,  
nè m  
tanta  
che  
Be  
tutte  
poic  
ra p  
tri n  
cosi  
bon  
re, e  
quel  
altri  
Ti è  
vna  
l'ac  
che  
raci,  
habb  
tio c  
Ho  
potrà

metti il tuo fine ne i tuoi soli doni, siano  
 qualsiuoglia, benché me li dipinghi alti, e  
 celesti, e dolcissimi, e segreti. Trapassa  
 tutto quel, che puoi comprendere, & ogni  
 creatura, e riponti solamente in quella  
 volontà del suo incomprendibile, & infi-  
 nito bene, quella abbraccia, & ama, co-  
 munque ti succedino le cose, siano elle  
 prospere, ò auerse, siano sicure, ò molto  
 pericolose, perche l'anima non può salire  
 à maggior dignità, nè far cosa più illu-  
 stre, nè di maggior honore, e grandezza,  
 nè meno di contento maggiore, che hauer  
 tanta conformità, & amicitia con Dio,  
 che vogli vna medesima cosa con esso.

Benedetto sij tu Dio mio Creatore di  
 tutte le cose, e vita di tutto quel, che è;  
 poiche essendo tu Creatore, & io creatu-  
 ra peccatrice, e tu esser infinito, e noi al-  
 tri niente, e miseria, arriuiamo à tanta, e  
 così gran participatione della tua somma  
 bontà, che ci assomigliamo à te nel vole-  
 re, e nel giudicare. Tu, Signore, dici, che  
 quella cosa è buona, l'istesso diciamo noi  
 altri. Tu la vuoi, di quà anco la vogliamo.  
 Ti è parso bene, che stiamo venti anni in  
 vna Croce con varie aridità, e tentationi,  
 l'accettiamo di molto buona voglia: vuoi,  
 che siamo calunniati, & oppressi, dishono-  
 rati, e perseguitati, il medesimo desiderio  
 habbiamo noi, e secondo il vostro giudi-  
 cio ci gouerniamo.

Hor guarda se potiamo errare, ò se ci  
 potrà mancar cosa alcuna di quelle, che  
 c'im-

t'importano per arriuare al Cielo . Da  
 volontà tanto santa , quanto è la diuina,  
 e da voler tanto giusto, che comandamen-  
 to può vfcire, che non sia giusto, santo, e  
 perfetto? Et essendo ella tanto liberale, e  
 larga , che cosa può l'huomo chiedere,  
 che per esso non sia grande , & incom-  
 prensibile tesoro ? che auuiso può dare,  
 che non sia di gran misericordia, e di pro-  
 fondissima sapienza?

Che strada ci può mostrare, che non sia  
 molto sicura , e piana? E che consiglio ci  
 può dare, che non sia fedelissimo, e certo?  
 molto credibile, e senza poterfene punto  
 dubitare? Che pazzia è la nostra, Fratello,  
 in seguitare il nostro volere, & appetito,  
 e sodisfattione della nostra volontà , non  
 lasciandoci guidare da quella di Dio, che  
 tanto ci assicura ? che ci flagelli, ci casti-  
 ghi, ci uccida, ci risani, ci toglia, ò ci dia  
 deuotione, ci tratti da schiaui, ò da figli, ci  
 dia penitenza, ò ci accarezzi , ogni cosa  
 è sicura , se nelle nostre viscere vi è con-  
 formità alla volontà sua , e negatione  
 della nostra, la quale è tanto pregiudicia-  
 le, e dannosa, che per altro non vale, che  
 per disfar noi quel, che fa Dio, e per scan-  
 cellar da' nostri cuori quel , che Dio col  
 suo deto scriue in essi , e per resistere al  
 suo diuino volere.

Guarda, Fratel mio, se questi sono dan-  
 ni da temersi, e da fuggirsi. Cerca, cerca,  
 quel , che piace à Dio , e dispiace à te,  
 perche questa è strada certa , il darti alla

mor;

mor  
 ti el  
 ne  
 l'or  
 lo g  
 sent  
 men  
 la su  
 lont  
 t'ac  
 spiri  
 spiri  
 dato  
 inter  
 ria d  
 sua,  
 tand  
 fai t  
 ne,  
 cati  
 lui.  
 Q  
 Occ  
 dett  
 dine  
 Sign  
 togl  
 Med  
 mala  
 darg  
 re pe  
 fagia  
 Se  
 ma n

mortificatione di te stesso ; e se in questo ti eserciterai, non andarai alla confessione, alla contemplatione, alla lettione, all'oratione, nè à gli altri santi essercitij per lo gusto, che in essi hai da ritrouare, e sentire ; nè andarai nelle opere di Dio mendicando il tuo proprio interesse, mà la sua gloria, e l'adempimento della volontà sua ; nè meno alle tue communioni t'accosterai per godere di quel sapore spirituale, nè per sodisfattione del tuo spiritual desiderio, nè à fine, che iui ti sia dato cibo di pace, e di quiete, nè per altro interesse alcuno, mà per l'honore, e gloria di Giesù Cristo ; e perche è volontà sua, che per questi mezzi tu vadi approfittando, non in gusti, e contenti, che pur affai te ne darà in Cielo, se lo seruirai bene, mà nelle virtù, nella propria mortificatione, e nella conformità di patir per lui.

Questo è spirito, e vero amor di Dio. Occupati, Fratello, in quel, che quì ti vien detto, e deponi il pensiero, e sollecitudine del tuo proprio gusto, che Cristo Signor nostro tien cura iui di darlo, ò toglierlo, quando conuenghi, come vero Medico, che conosce l'infermità dell'amalato, e sà quando l'hà da saluare per dargli la sanità, e quando l'hà da purgare per nettarlo, e quando gli hà da dare il fagiano per suo nutrimento, e sostanza.

Se Dio ti darà consolatione, riceuela, mà non t'andar tu cercando ; guarda, che

non

non ti dico questo, acciò qualche persona rozza si persuada, che io vogli dire, che siano cattiu i sentimenti di Dio, e le dolcezze, che egli dà à quei, che lo seruono, che non l'offendono, e che si mortificano; anzi potrai credere, che è solito di visitar questi tali con la mano della sua liberalità; acciò che con maggior feruore, e con minor fastidio caminino per la via del Cielo.

Quel ch'io dico, & auuertisco è, che tu non sij molto anzioso nel cercargli, e nel sospirar per essi, mà che sospiri per Dio solo, non fermandoti se non nella conformità alla volontà sua, seguendola in ogni cosa, e disfacendo il tuo proprio volere: perche non potrai (con quanto sforzo faci in procurarlo) offerir à Giesù Cristo cosa migliore, nè più ricca, che la tua propria volontà, nè ritenerne alcuna peggiore, nè che più ti sia nociua, perche è lepra pestifera, che vā serpendo, e dilandandosi nell'Phuomo interiore, e da essa nascono tutti i peccati, l'ira, la superbia, &c. E finalmente tutto quello, che fà sdegnar Cristo Signor nostro, perche à Dio solo è riseruato l'hauer volontà propria, la qual à niuno è soggetta, & hà da esser la regola dell'altre: dunque chi si voglia, ch'vsi della sua propria volontà, rubba à Dio la sua corona, poiche à lui solo si deuue, e quanto è in sè vuol' essere simile à Dio, e li toglie la sua dignità, & eccellenza.

Pro:

Procura dunque, Fratello, cominciando da quest'istesso giorno, di non cader mai in così grand' errore, perche farai male i fatti tuoi; nè ti curar delle fantità fondate nel tuo proprio amore, e gusto, mà di prostrarti totalmente a' piedi di Dio, e cercar conformità al suo volere, & io entro per sicurtà, ch'egli ti collocarà in Cielo, e ti pagarà le negationi della tua propria volontà, poiche è richissimo, & hà molto, che darti.

E perche non hò più tempo, & hò altre occupationi, e negotij per le mani, perdonami la breuità, accetta il mio buon desiderio, poiche il tuo m'hà posto in necessitá di scriuere questa dottrina sì breue, mà se la penetri bene, veramente è più lunga di quel, che il volgo può comprendere; mettila in effecutione, acciò che dall'hauerla letta non ti risulti maggior dannatione, per non hauer effeguito quel, ch'ella contiene: e se qualche cosa vi farà, che tu non intendi, vn'altro giorno la conferiremo frà noi due; se bene io sò per cosa certa, che è natural conditione del nostro buon Padre, e Maestro Giesù Cristo, à quelli, che da vero lo cercano, quando non capiscono col loro intelletto qualche cosa, il metterla, & imprimerla, lui ne i loro cuori, acciò l' amino, che è il punto di tutto il negotio, & il fine di tutto quello, che leggiamo, e pensiamo; e come siamo già ammaestrati, & addestrati alla conformità del nostro grande Dio, nè

nè questa, nè quell'altra cosa ci disamorà dal seguirlo, & amarlo, poiché l'habbiamo da seruire oue, come, & in quel, che egli vuole, e non come noi altri vorriamo, che è impresa da pochi abbracciata.

Raccomandami à Dio, e chiedili per me il bando del mio proprio parere, negatione della mia volontà, amore della sua Croce, perseveranza nella sua via, e dimenticanza di tutto quello, che non è l'istesso Dio; che il simile farò io per te; acciòche habbiamo da riuederci in quell'alto, e felice regno della sua gloria, e da goder quel, che Cristo ci guadagnò per mezzo de' traugli, e di Croce, à cui sia dato l'honore, e la gloria di tutto quello, che habbiamo detto. Amen.

I L F I N E.

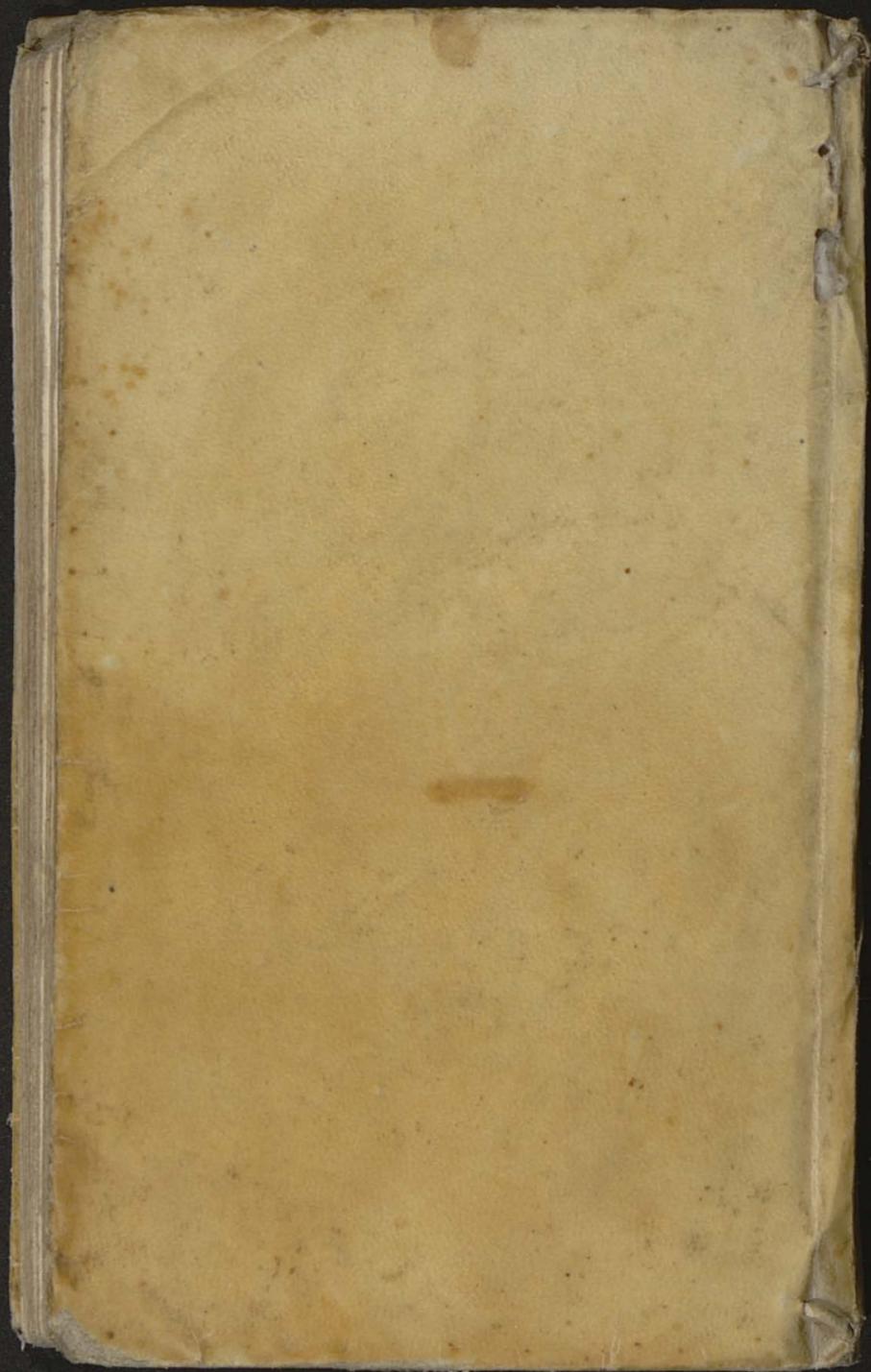
fa ci disa  
arlo , po  
come, & in  
ome noi al  
la pochi ad

chiedili pe  
o parere, ne  
more della  
lla sua via,  
, che non  
arò io per te  
rci in quel  
gloria, e di  
adagnò pe  
ce, à cui fu  
utto quello

E,



Francisci Longi a Soriano  
ord: S. Franc. Capucin.  
Tractatus de Virtutibus Resens.



WATERBURY  
MAY 18 1864  
WATERBURY  
MAY 18 1864  
WATERBURY  
MAY 18 1864